



Il mercato del lavoro in Emilia-Romagna

Anno 2018

Rapporto annuale



Direzione:

Paola Cicognani – Direttrice Agenzia Regionale Lavoro, Regione Emilia-Romagna

Coordinamento:

Patrizia Gigante – Osservatorio del mercato del lavoro, Agenzia Regionale Lavoro, Regione Emilia-Romagna

Roberto Righetti – Direttore operativo, ERVET Spa

Analisi dati e redazione testi:

Matteo Michetti, Claudio Mura – ERVET Spa

Estrazione dei dati e produzione delle serie storiche annuali:

Giuseppe Abella - Agenzia Regionale per il Lavoro, Regione Emilia-Romagna

Ideazione dello schema di analisi congiunturale e di destagionalizzazione e produzione delle serie storiche destagionalizzate per trimestre dei dati SILER:

Pier Giacomo Ghirardini e Monica Pellinghelli - Agenzia Regionale per il Lavoro, Regione Emilia-Romagna

Elaborazione dei dati relativi ai flussi delle Dichiarazioni di Immediata Disponibilità al lavoro (DID):

Giuseppe Abella e Massimo Gavelli - Agenzia Regionale per il Lavoro, Regione Emilia-Romagna

L'Agenzia regionale per il lavoro dell'Emilia-Romagna ha sviluppato un modello di osservazione dei mercati del lavoro regionale e provinciali fondato su una base informativa comune e condivisa, in grado di restituire un insieme omogeneo di dati e di indicatori statistici, elaborati secondo definizioni, classificazioni e criteri metodologici scientifici.

Il modello di osservazione si fonda, come risorsa statistica distintiva, sui flussi di lavoro dipendente, lavoro intermittente e parasubordinato (attivazioni, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro e conseguenti variazioni delle posizioni lavorative), registrati negli archivi SILER (Sistema informativo lavoro Emilia-Romagna) delle Comunicazioni obbligatorie (CO) dei Centri per l'impiego dell'Emilia-Romagna.

Tali informazioni vengono integrate dai dati riguardanti la rilevazione continua delle forze di lavoro (ISTAT), le ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni (INPS), le indennità di sostegno al reddito delle persone disoccupate (INPS) e le Dichiarazioni di Immediata Disponibilità al lavoro (DID) raccolte dai Centri per l'impiego.

In questa edizione, inoltre, vengono riportati i principali dati di sintesi sulle retribuzioni medie e mediane derivanti dagli archivi statistici dell'INPS per quanto riguarda i lavoratori dipendenti e quelli iscritti alla Gestione separata dell'Emilia-Romagna.

Per maggiori dettagli si rimanda alla nota metodologica.

La redazione del report è stata ultimata il 17 aprile 2019.

Si autorizza la riproduzione con citazione della fonte.

Indice generale

Quadro di insieme.....	5
1. Principali variabili ed indicatori di stock sul mercato del lavoro	13
1.1 Persone attive, occupate o in cerca di lavoro	13
1.1.1 <i>Occupazione per macro-settori di attività economica.....</i>	19
1.1.2 <i>Occupazione dipendente e indipendente.....</i>	22
1.1.3 <i>Occupazione a tempo pieno e a tempo parziale</i>	25
1.2 Tasso di attività, occupazione e disoccupazione	28
1.3 Occupazione e disoccupazione per titolo di studio	34
1.4 Occupazione e disoccupazione per genere del lavoratore.....	40
1.5 Persone occupate e in cerca di occupazione per cittadinanza	43
1.6 Occupazione e disoccupazione per classi di età	48
1.7 NEET.....	52
1.8 Il mercato del lavoro a livello sub-regionale.....	56
2. Attivazioni, cessazioni e saldi delle posizioni di lavoro	57
2.1 Flussi di lavoro dipendente	58
2.1.1 <i>Analisi per attività economica</i>	60
2.1.2 <i>Analisi per tipo di contratto e di orario.....</i>	64
2.1.3 <i>Analisi per professione.....</i>	70
2.1.4 <i>Analisi per genere, cittadinanza e età</i>	74
2.1.5 <i>Analisi per territorio sub-regionale.....</i>	82
2.2 Flussi di lavoro intermittente e dinamiche del settore turistico	85
2.3 Flussi di lavoro parasubordinato.....	89
3. Ammortizzatori sociali.....	91
3.1 Cassa Integrazione Guadagni.....	91
3.2 Nuove prestazioni di disoccupazione	94
3.3 Utenza dei Centri per l'Impiego	94
4. Retribuzioni e differenziali retributivi dei lavoratori dell'Emilia-Romagna	96
Nota metodologica	101
Glossario.....	108

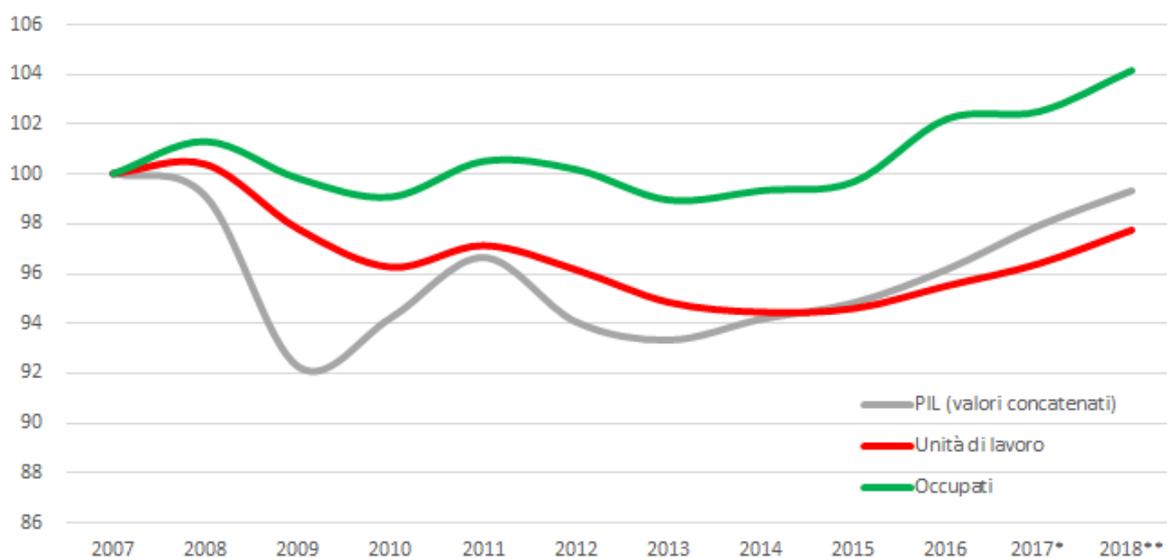
Quadro di insieme

In Emilia-Romagna nel 2018, per il quinto anno consecutivo, si conferma la tendenza all'**incremento dell'occupazione regionale**. Le dinamiche del mercato del lavoro si sono sviluppate in un contesto di moderata crescita del **PIL regionale**, che secondo le stime più aggiornate dovrebbe aver chiuso l'anno con una crescita dell'1,4% sul 2017 (variazione calcolata sui valori concatenati), dato più elevato che a livello nazionale, assieme a quello della Lombardia. L'input di lavoro, misurato in termini di **Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno (ULA)**, mostra, sempre con riferimento al 2018, una dinamica positiva (+0,9% rispetto al 2017) ma leggermente meno intensa di quella stimata per l'occupazione da ISTAT nella *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Prosegue il miglioramento degli **indicatori principali del mercato del lavoro**: il tasso di attività è salito al 74,0%, primo valore a livello nazionale, più alto di sempre; il tasso di occupazione ha raggiunto il 69,6%, superato in ambito nazionale solo dal Trentino-Alto Adige (70,9%); il tasso di disoccupazione è calato fino al 5,9%, dato superiore al solo Trentino-Alto Adige (3,8%).

In un'ottica di lungo periodo emerge un'evidenza significativa: se in termini di persone occupate (di "teste") si è già raggiunto e superato il livello pre-crisi a partire dal 2016, per quanto riguarda la produzione interna e il volume di lavoro manca ancora un ultimo scalino per eguagliare i livelli del 2007. Il recupero dei livelli occupazionali pre-crisi è tanto più vero se si considera la **componente di lavoro dipendente**, che rappresenta comunque la quota preponderante del mercato del lavoro regionale.

FIGURA 1. DINAMICA PIL, UNITÀ DI LAVORO E OCCUPATI IN EMILIA-ROMAGNA
2007 - 2018, numeri indici (base 2007 = 0)



* dato provvisorio per le Unità di lavoro (stima previsionale Prometeia, Aprile 2019)

** dato provvisorio per il PIL e le Unità di lavoro (stima previsionale Prometeia, Aprile 2019)

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT (Conti economici territoriali e Rilevazione forze di lavoro), Prometeia

In questo contesto, l'insieme dei dati provenienti dalle diverse fonti a disposizione mette in luce i seguenti aspetti:

□ Nel 2018, secondo le stime ISTAT sulla *Rilevazione continua delle forze di lavoro*, l'**occupazione complessiva** ha raggiunto in Emilia-Romagna il livello di 2.005 mila unità circa, il dato più elevato di sempre. Rispetto al 2017, il numero di occupati è cresciuto di 32 mila unità circa, pari a +1,6%. Rispetto al 2014, gli occupati complessivi sono aumentati di 94 mila unità, +4,9%. In termini di genere, la crescita occupazionale dell'ultimo anno ha interessato sia la componente maschile (+21,0 mila unità, pari a +2,0%) sia quella

femminile (+10,0 mila, +1,2%). Aumentano gli occupati a tempo pieno (+34,8 mila, pari a +2,2%) e quelli dipendenti (+36,5 mila, +2,4%), mentre calano quelli indipendenti (-4,6 mila, -1,0%), che comprendono lavoratori autonomi, libero professionali, imprenditori, ecc. L'incremento dell'occupazione dipendente interessa sia i lavoratori a tempo determinato (+26,5 mila, pari a +10,5%) sia quelli a tempo indeterminato (+10,0 mila, +0,8%).

□ La disamina degli **occupati per titolo di studio** conferma e ulteriormente rafforza il trend di medio-lungo periodo: l'occupazione cresce al crescere dei livelli di studio. Nel 2018 gli occupati con al più la licenza media inferiore si riducono dell'1,9% (-10,7 mila lavoratori), mentre all'opposto gli occupati con almeno la laurea aumentano del 6,8% (+30,6 mila). La quota percentuale di occupati con titolo terziario rappresenta nel 2018 il 23,9% sul totale (nel 2014 erano pari al 20,7%).

□ A **livello settoriale** si segnala il contributo positivo fornito alla crescita dell'occupazione regionale da parte dell'*Industria in senso stretto* e dai *Servizi*. Pressoché stazionaria, per il secondo anno consecutivo, la base occupazionale delle *Costruzioni*. Sulla base delle stime ISTAT nella media 2018, in Emilia-Romagna il *Settore terziario* occupa circa 1.297,2 mila persone, il 64,7% del totale, quota in linea con quanto rilevato anche nel Nord Est, ma inferiore alla media nazionale (70,1%). Al suo interno, sono circa 402,5 mila gli occupati nel *Commercio, alberghi e ristoranti* e 894,7 mila quelli negli *Altri servizi*. L'*Industria in senso stretto*, con 532,6 mila occupati, rappresenta ancora oltre un quarto dell'economia totale (26,6%), quota superiore a quanto rilevato sia a livello nazionale (20,0%), che nel Nord Est (26,1%). Seguono le *Costruzioni*, che a seguito della lunga fase di crisi che ha sconvolto il settore, vede occupati attualmente poco più del 5,3% del totale (105,5 mila occupati) e l'*Agricoltura*, con 69,7 mila occupati, corrispondenti al 3,5% del totale.

□ Nella media del 2018 le **persone in cerca di lavoro** sono 124,6 mila, con una contrazione di oltre 13 mila unità rispetto al 2017 (-9,6%). Il calo rispetto al 2014 è pari ad oltre 48 mila persone, il 28,1% in meno. Nell'ultimo anno la riduzione dei disoccupati ha interessato sia la componente maschile (-7,0 mila unità, -11,4%), sia quella femminile (-6,3 mila, -8,1%).

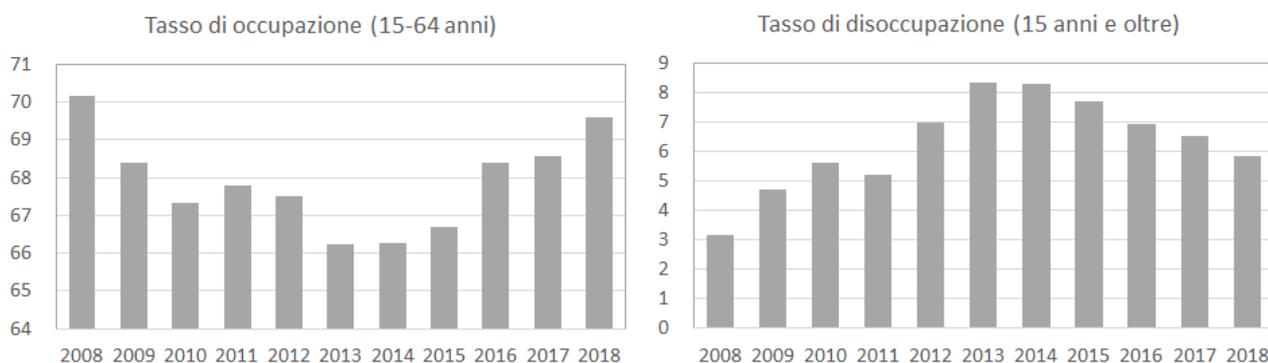
□ Il **tasso di attività** 15-64 anni in Emilia-Romagna si conferma come valore più elevato tra le regioni italiane, raggiungendo il 74,0%, in aumento di 0,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Seguono il Trentino Alto Adige (con un tasso pari al 73,7%), la Valle d'Aosta (73,1%) e la Lombardia (72,1%).

□ Il **tasso di occupazione**, nella fascia di età 15-64 anni, è al 69,6% (+1,0 punto percentuale rispetto al 2017; +3,3 punti percentuali rispetto al 2014), superato in ambito nazionale solo dal Trentino-Alto Adige (70,9%). La componente maschile ha un tasso pari al 76,6% (+1,4 punti percentuali sul 2017), mentre quella femminile raggiunge il 62,7% (+0,6 punti percentuali). Valori più alti si rilevano tra i lavoratori con titolo di studio terziario e tra i cittadini italiani.

□ Il **tasso di disoccupazione** di 15 anni e oltre, nel 2018, è pari al 5,9%, in calo di 0,6 punti percentuali rispetto al 2017 (-2,4 punti percentuali rispetto al 2014). A livello regionale un dato inferiore lo si rileva unicamente in Trentino-Alto Adige (3,8%). Tra le altre regioni, si segnala il Veneto al 6,4% e la Lombardia al 6,0%. Il tasso di disoccupazione femminile si riduce al 7,3% (-0,7 punti percentuali rispetto al 2017), mentre quello maschile scende al 4,7% (-0,6 punti percentuali). La riduzione della disoccupazione interessa maggiormente i lavoratori con titoli di studio più elevati: tra i diplomati, il tasso di disoccupazione passa dal 6,0% del 2017 al 5,3% del 2018; tra i laureati, dal 4,5% al 3,2%. Tra le classi di età, il tasso di disoccupazione si contrae su base annua fino ai 45 anni, mentre risulta stazionario nelle classi di età più adulte. In particolare si segnala il calo del tasso relativo ai lavoratori tra 15-24 anni, che passa dal 21,3% del 2017 al 17,8% del 2018 (era pari al 34,9% nel 2014).

FIGURA 2. TASSO DI OCCUPAZIONE E DI DISOCCUPAZIONE IN EMILIA-ROMAGNA

2008 - 2018, valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT – Rilevazione sulle forze di lavoro

□ Il miglioramento osservato interessa anche la **disoccupazione di lunga durata** (oltre i 12 mesi), il cui tasso è calato nel 2018 al 2,4% in Emilia-Romagna, dato più basso tra tutte le altre regioni, superiore solo al tasso del Trentino Alto Adige (1,1%).

□ I **giovani NEET** - ossia coloro che non sono impegnati nello studio, né nel lavoro né nella formazione professionale - in età 15-34 anni - sono stimati in circa 132 mila unità, pari al 15,8% della popolazione nella medesima fascia di età, in calo di un punto percentuale rispetto al 2017 e di 4 punti percentuali rispetto al 2014.

□ Sulla base dei dati ricavati dal **Sistema informativo lavoro Emilia-Romagna (SILER)**, l'aumento delle posizioni di lavoro dipendente¹ (dato dall'insieme dei contratti a tempo indeterminato, determinato, somministrato e di apprendistato) è stato trainato nel 2018 dall'**Industria in senso stretto** (+12,5 mila posizioni di lavoro) e dal **Terziario** (+12,0 mila unità, di cui +9,2 mila create nelle *Altre attività di servizi* - voce sotto la quale ricadono sia servizi strategici per le imprese che, in molti casi, riflettono la progressiva e permanente sostituzione di posti di lavoro nelle attività manifatturiere, sia una serie di professioni poco qualificate in termini di competenze - e le restanti +2,8 mila create nel *Commercio, alberghi e ristoranti*). Segnali positivi dalle *Costruzioni*, che hanno visto crescere i flussi di attivazioni (+13,0% rispetto al 2017) e cessazioni (+6,8%) e un saldo nuovamente positivo (+2,2 mila posizioni circa). Sostanzialmente stazionario il saldo annuale dell'*Agricoltura, silvicoltura e pesca* (+254 unità), che compensa quanto rilevato l'anno precedente (-238 unità).

□ Dal punto di vista contrattuale la dinamica positiva delle **posizioni di lavoro dipendente** è stata sostenuta essenzialmente dai contratti a **tempo indeterminato** (+17,3 mila unità) e dai contratti di **apprendistato** (+8,5 mila unità). Per quanto riguarda il tempo indeterminato, il saldo particolarmente positivo del 2018 è stato possibile grazie alla crescita del numero di nuove attivazioni (+14,5% rispetto al 2017, anno in cui si era osservata una contrazione delle posizioni lavorative a tutele crescenti) e di una ancora più intensa crescita delle trasformazioni di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato (+81,1% rispetto al 2017), su cui hanno influito vari fattori (dall'*Esonero Giovani*, che prevede l'agevolazione per le assunzioni con contratto a tutele crescenti dei giovani fino ai 35 anni effettuate dal 1 gennaio 2018 da parte di tutti i datori di lavoro privati, alla possibile anticipazione di tutta una serie di trasformazioni di contratti a tempo determinato a seguito delle restrizioni introdotte a partire da 1 novembre 2018 con la legge di conversione del cosiddetto "*decreto dignità*"). Dopo un 2016 e 2017 particolarmente positivi per i contratti a termine, nel corso del 2018, seppur in presenza di un aumento dei flussi di attivazioni (+5,3%, che hanno

¹ Le posizioni di lavoro non corrispondono al numero degli occupati, dal momento che un singolo lavoratore può essere titolare di più contratti di lavoro contemporaneamente.

superato 615,9 mila unità, dato più elevato di sempre), le posizioni lavorative a **tempo determinato** sono cresciute di poco meno di 700 unità, per effetto sia dell'aumento di trasformazioni contrattuali verso l'indeterminato (+97,0%), sia per un aumento delle cessazioni (+9,0%). Seppur in presenza di una contrazione delle attivazioni e cessazioni, è risultato leggermente positivo anche il saldo del **lavoro somministrato** (con quasi 400 posizioni di lavoro in più). Tra le altre tipologie contrattuali, da segnalare la crescita delle posizioni di **lavoro intermittente** (+3,7 mila unità), che fa seguito al boom del 2017, determinato anche dall'abolizione dei voucher. Nel corso dell'anno è proseguito, inoltre, il calo dei flussi di attivazioni e cessazioni di contratti di **lavoro parasubordinato**, che si erano già fortemente ridimensionati a seguito dell'approvazione del *Jobs Act*, che ne prescriveva il loro progressivo superamento.

□ Continua anche nel 2018 **la tendenza alla crescita delle posizioni di lavoro dipendente tra i giovani di 15-29 anni**: il saldo attivazioni-cessazioni di fonte SILER è pari a +8.977 unità (1/3 delle 26.956 nuove posizioni complessivamente create da tutta la platea dei lavoratori). L'incremento ha interessato tutti i macro-settori economici, pur concentrandosi in prevalenza nell'*Industria in senso stretto* con 5.310 nuove posizioni create, il 42% delle nuove posizioni lavorative complessivamente create nell'ambito di quel settore. Il contributo dei lavoratori più giovani risulta ancora più consistente (almeno in termini relativi) nell'ambito del *Commercio, alberghi e ristoranti* dove la crescita delle posizioni lavorative è stata determinata per il 58% proprio dai lavoratori più giovani (1.623 unità su 2.800 totali).

□ Tra le **professioni** (*CP2011*) che hanno contribuito maggiormente alla crescita delle posizioni lavorative alle dipendenze nel corso del 2018, si segnalano in particolare le *Professioni non qualificate* (+6,2 mila unità), che sono anche quelle che movimentano il numero maggiore di contratti (circa un terzo del totale del lavoro dipendente), e le *Professioni specialistiche* (+6,2 mila).

□ Nel 2018, in Emilia-Romagna, il numero di ore di **cassa integrazione guadagni** complessivamente autorizzate (dati INPS), è stato pari a 14,4 milioni, in diminuzione del 46,9% rispetto al medesimo periodo dello scorso anno, una contrazione più intensa di quanto rilevato nel Nord Est (-38,0%) e a livello nazionale (-37,6%). Queste dinamiche possono essere ricondotte sia a fattori congiunturali di miglioramento delle dinamiche economiche complessive, che a variazioni normative contenute nel *Jobs Act*, volte a contenere il ricorso alla cassa integrazione. Le ore di cassa integrazione ordinaria autorizzate nel corso del 2018 sono state 7,6 milioni, il 12,4% in meno rispetto allo scorso anno. In calo anche le ore di cassa integrazione straordinaria (6,7 milioni, -59,5%). A livello settoriale si registra un calo generalizzato delle ore autorizzate nel 2018: il settore *manifatturiero* concentra 10,7 milioni di ore complessive (74,2% del totale), il 44,3% in meno rispetto al 2017. Il settore dell'*edilizia* concentra 2,0 milioni di ore (14,1% del totale), il 36,5% in meno sempre su base tendenziale; il *commercio* 1,3 milioni (9,0% del totale), il 48,9% in meno. Per quanto riguarda, invece, i **nuovi strumenti a supporto della disoccupazione** introdotti con il *Jobs Act*, si segnalano 160,3 mila domande di *Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego* (NASpi), presentate nel corso del 2018, che rappresentano circa l'8,0% del totale nazionale.

□ L'edizione di quest'anno comprende, infine, una sezione aggiuntiva che riporta le principali evidenze sulle **retribuzioni e redditi dei lavoratori dell'Emilia-Romagna**, analizzate attraverso i dati degli osservatori statistici dell'INPS e le **stime delle retribuzioni orarie** elaborate da ISTAT. Nel 2017, in Emilia-Romagna, la retribuzione media² dei **lavoratori dipendenti in senso stretto** (con contratto a tempo indeterminato e a termine) del settore privato (esclusi operai agricoli e lavoratori domestici), con almeno una giornata retribuita, risulta pari a 23.244 euro (per una media di 249 giornate retribuite). Nel **confronto con le altre regioni italiane**, l'Emilia-Romagna si posiziona al di sopra del dato medio a livello nazionale (21.535 mila euro)

² La retribuzione media nell'anno è calcolata come rapporto tra retribuzione complessivamente percepita da tutti i lavoratori con almeno una giornata retribuita nell'anno e il numero degli stessi lavoratori.

e a quello del Nord Est (22.616 mila euro), al di sotto solo di Lombardia (26.356 euro) e Piemonte (23.443 euro). Si confermano rilevanti i divari retributivi legati: alle **differenze di genere** (in media 27,2 mila euro per gli uomini e 18,2 mila per le donne, differenziale in parte riconducibile alla maggiore presenza di lavoro part-time tra le lavoratrici); **di cittadinanza** (comunitaria e non comunitaria); **di età**, con una retribuzione media che cresce all'aumentare della classe di età, raggiungendo il massimo nella classe di 55-59 anni (30.529 mila euro); **di tipologia contrattuale** a vantaggio del tempo indeterminato (28 mila euro contro 10,7 mila del tempo determinato) anche a prescindere dal maggior numero di giornate retribuite all'anno rispetto al tempo determinato (285 contro 159 in media annua, rispettivamente); **di settore d'attività economica** che vede primeggiare il comparto farmaceutico (47,5 mila euro), i servizi finanziari (46,8 mila euro) e l'*Automotive* (circa 43 mila euro). **A livello sub-regionale** l'area metropolitana di Bologna, con 25.507 euro, si colloca al secondo posto su base nazionale subito dopo Milano (27.714 euro); seguono le province di Parma (25.163 euro) e Modena (24.980 euro) al terzo e quarto posto; la provincia di Reggio Emilia (24.775 euro) al sesto posto. Infine l'analisi prende in considerazione la retribuzione media dei lavoratori dipendenti **in somministrazione** (8.810 euro), di quelli **intermittenti** (1.939 euro), dei lavoratori **parasubordinati** (27.408 mila tra i collaboratori e 17.354 tra i professionisti iscritti alla gestione separata dell'INPS) e i **differenziali retributivi nel settore privato**, elaborati da ISTAT per gli anni 2014-2016, a partire dalle statistiche sulle retribuzioni orarie (mediane e per decile) a carico del datore di lavoro per le posizioni lavorative dipendenti retribuite almeno un'ora nell'anno.

TAVOLA 1. OCCUPATI, DISOCCUPATI, FORZE DI LAVORO E TASSI DI OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE E ATTIVITÀ PER GENERE IN EMILIA-ROMAGNA. Anni 2008-2017-2018, valori assoluti (in migliaia) e percentuali

Forze di lavoro e indicatori del mercato del lavoro	Maschi	Femmine	Totale
2018	Valori assoluti (in migliaia, medie annue)		
Occupati	1.107,0	897,9	2.004,9
Persone in cerca di occupazione	54,1	70,5	124,6
Forze di lavoro	1.161,1	968,4	2.129,5
	Percentuali		
Tasso di occupazione (a)	76,6	62,7	69,6
Tasso di disoccupazione (b)	4,7	7,3	5,9
Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)	15,0	21,9	17,8
Tasso di disoccupazione giovanile (15-29 anni)	10,7	17,9	13,7
Tasso di attività (c)	80,4	67,7	74,0
Forze di lavoro e indicatori del mercato del lavoro	Maschi	Femmine	Totale
2017	Valori assoluti (in migliaia, medie annue)		
Occupati	1.085,5	887,5	1.973,0
Persone in cerca di occupazione	61,1	76,8	137,8
Forze di lavoro	1.146,6	964,3	2.110,9
	Percentuali		
Tasso di occupazione (a)	75,2	62,1	68,6
Tasso di disoccupazione (b)	5,3	8,0	6,5
Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)	17,0	27,1	21,3
Tasso di disoccupazione giovanile (15-29 anni)	13,2	20,4	16,4
Tasso di attività (c)	79,5	67,5	73,5
Forze di lavoro e indicatori del mercato del lavoro	Maschi	Femmine	Totale
2008	Valori assoluti (in migliaia, medie annue)		
Occupati	1.095,5	854,2	1.949,7
Persone in cerca di occupazione	26,2	37,9	64,1
Forze di lavoro	1.121,7	892,1	2.013,8
	Percentuali		
Tasso di occupazione (a)	78,0	62,3	70,2
Tasso di disoccupazione (b)	2,3	4,2	3,2
Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)	10,3	11,9	11,0
Tasso di disoccupazione giovanile (15-29 anni)	5,9	8,3	7,0
Tasso di attività (c)	79,9	65,1	72,5

(a) rapporto percentuale fra gli occupati e la popolazione di 15-64 anni di età

(b) rapporto percentuale fra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro

(c) rapporto percentuale fra le forze di lavoro e la popolazione di 15-64 anni di età

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro (ISTAT)

TAVOLA 2. POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE PER ATTIVITÀ ECONOMICA, TIPOLOGIA CONTRATTUALE E CARATTERISTICHE DEL LAVORATORE. Anni 2008-2017-2018, valori assoluti (in migliaia) e percentuali

ATTIVITÀ ECONOMICHE	2017	2018	2008-2018 (a)
Saldo in migliaia (b)			
Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A)	-238	+254	-1.274
Industria in senso stretto (sezioni B, C, D, E)	+11.211	+12.521	-9.994
Costruzioni (sezione F)	-65	+2.181	-20.839
Commercio, alberghi e ristoranti (sezioni G, I)	+11.089	+2.800	+31.001
Altre attività dei servizi (sezioni H, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, U)	+13.308	+9.200	+86.106
Totale economia (c)	+35.305	+26.956	+85.000
TIPO DI CONTRATTO E TIPO DI ORARIO	2017	2018	2008-2018 (a)
Saldo in migliaia (d)			
Tipo di contratto			
Apprendistato	+7.221	+8.554	+26.401
Tempo determinato	+41.044	+687	-9.493
Tempo indeterminato	-19.387	+17.333	+65.898
Lavoro somministrato	+6.427	+382	+2.194
Saldo in migliaia (e)			
Tipo di orario			
Tempo pieno	+22.031	+20.241	-
Tempo parziale	+13.284	+6.722	-
CARATTERISTICHE DEL LAVORATORE	2017	2018	2008-2018 (a)
Saldo in migliaia (b)			
Genere			
Maschi	+21.019	+17.019	+44.444
Femmine	+14.286	+9.937	+40.556
Saldo in migliaia (b)			
Cittadinanza			
Italiani	+25.359	+18.424	+40.357
Stranieri	+10.229	+8.871	+46.015
Saldo in migliaia (b)			
Classe di età			
15-24 anni	+4.785	+2.094	-
25-29 anni	+8.285	+6.883	-
30-49 anni	+6.077	+4.303	-
40-49 anni	+11.154	+9.437	-
50 anni e più	+8.938	+8.166	-
<i>Non classificato</i>	-3.934	-3.927	-

(a) variazione delle posizioni di lavoro dipendente tra il 31 dicembre 2007 e il 31 dicembre 2018.

(b) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

(c) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente.

(d) alla differenza attivazioni-cessazioni, nel caso dell'apprendistato, si sottraggono le trasformazioni da apprendistato a tempo indeterminato e, nel caso del lavoro a tempo determinato, si sottraggono le trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato; per contro, nel caso del lavoro a tempo indeterminato, alla differenza attivazioni-cessazioni si somma il complesso delle trasformazioni da apprendistato e da tempo determinato a tempo indeterminato; il saldo esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

(e) alla differenza attivazioni-cessazioni, nel caso di rapporti a tempo pieno, si sommano le trasformazioni da tempo parziale a tempo pieno e si sottraggono quelle da tempo pieno a tempo parziale; viceversa, nel caso di rapporti a tempo parziale, si sottraggono le trasformazioni da tempo parziale a tempo pieno e si sommano quelle da tempo pieno a tempo parziale; il saldo esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

1. Principali variabili ed indicatori di stock sul mercato del lavoro³

1.1 Persone attive, occupate o in cerca di lavoro

La *Rilevazione sulle forze di lavoro*, condotta trimestralmente da ISTAT, rappresenta la principale fonte di informazione statistica sul mercato del lavoro italiano e regionale, con risultati comparabili a livello europeo. Le informazioni rilevate presso la popolazione residente⁴ costituiscono la base sulla quale vengono derivate le stime ufficiali degli occupati e dei disoccupati, e consentono più in generale di caratterizzare l'intera popolazione sulla base del proprio stato, di attività o di inattività.

La popolazione attiva rappresenta la componente delle **forze di lavoro**, ossia delle persone di 15 anni ed oltre che partecipano attivamente al mercato del lavoro, in qualità di **persone occupate** o di **persone in cerca di occupazione**. Nel 2018 le forze di lavoro residenti in Emilia-Romagna sono stimate in 2.129,5 mila circa, il 48,2% della popolazione complessiva. Le persone occupate sono 2.004,9 mila circa (pari al 45,3% della popolazione totale), mentre le persone in cerca di occupazione sono 124,6 mila (2,8%).

Gli occupati comprendono sia i **dipendenti**, ossia persone occupate con un rapporto di lavoro dipendente, che gli **indipendenti**, ossia coloro che svolgono la propria attività lavorativa senza vincoli formali di subordinazione. Tra i primi – che nel 2018 sono 1.562,2 mila (35,3% della popolazione totale) - rientrano: dirigenti, direttivi-quadri, impiegati o intermedi, operai, subalterni ed assimilati. Tra gli indipendenti (442,6 mila circa, pari al 10,0% del totale), invece, sono compresi: imprenditori; liberi professionisti, lavoratori autonomi, coadiuvanti nell'azienda di un familiare (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una retribuzione contrattuale come dipendenti), soci di cooperativa, collaboratori (con e senza progetto) e prestatori d'opera occasionali.

Gli occupati dipendenti, a seconda della durata di lavoro dichiarata dall'intervistato, vengono distinti in **occupati a termine** (278,9 mila, pari al 6,3% della popolazione totale) - occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale è espressamente indicato un termine di scadenza - e **occupati permanenti** (1.283,3 mila, pari al 29,0%) - occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale non è definito alcun termine⁵.

³ Fonte: ISTAT, *Rilevazione forze di lavoro*

⁴ Il campione annuale utilizzato da ISTAT è composto da oltre 250 mila famiglie residenti in Italia (per un totale di circa 600 mila individui). L'universo di riferimento dell'indagine è costituito dai componenti delle famiglie residenti, con l'esclusione dei membri permanenti di convivenze (istituti religiosi, caserme, ecc.)

⁵ Questa classificazione, che si basa su un'autovalutazione della propria condizione lavorativa da parte della persona intervistata, non fa riferimento ad una tipologia contrattuale specifica, come nel caso delle tipologie contrattuali analizzate attraverso i flussi di avviamenti e cessazioni di fonti SILER o INPS (Osservatorio del precariato). L'indagine ISTAT comprende anche persone senza contratto di lavoro, ma non diffonde i dati sul lavoro irregolare (che sono invece diffuse dalla Contabilità Nazionale).

Il Sistema informativo del lavoro dell'Emilia-Romagna (SILER) rappresenta l'archivio amministrativo di tutte le comunicazioni obbligatorie (CO) trasmesse telematicamente dai datori di lavoro, pubblici e privati, ai Centri per l'impiego dell'Emilia-Romagna, relativamente agli avviamenti, cessazioni, trasformazioni o proroghe di contratti di lavoro dipendente e di collaborazione. Sono incluse anche le Comunicazioni relative a contratti di lavoro che coinvolgono lavoratori stranieri presenti anche solo temporaneamente in Italia e le attivazioni di tirocini extracurricolari. Sono esclusi, perché non oggetto di rilevazione tramite comunicazione obbligatoria, i lavoratori indipendenti (autonomi e partite IVA) ed alcuni settori, come quello delle Forze Armate.

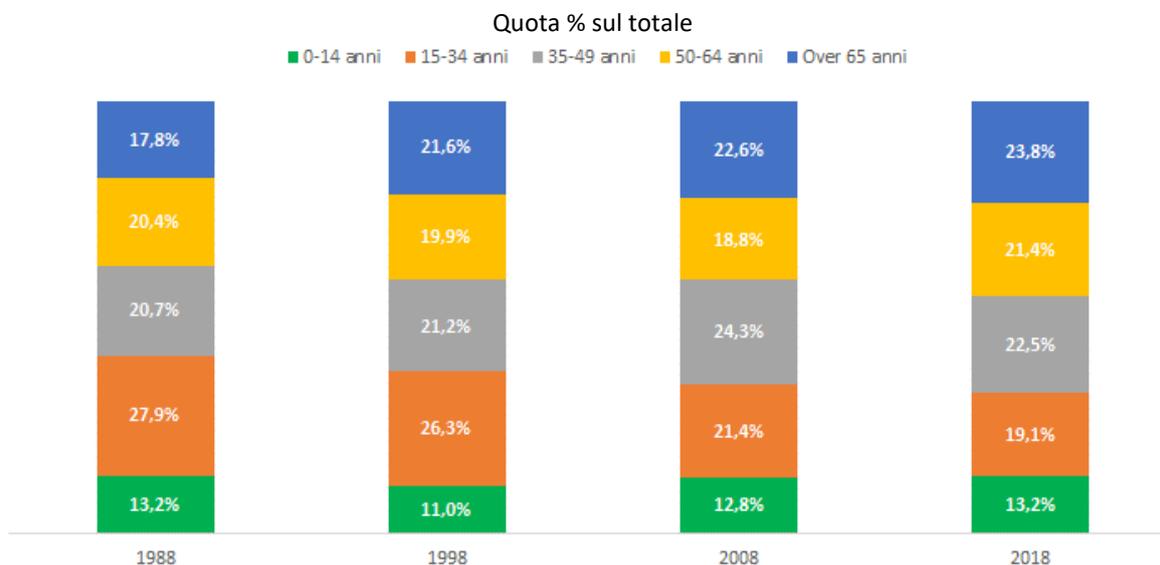
Dinamiche demografiche della popolazione residente in Emilia-Romagna

Sulla base della rilevazione della popolazione residente, effettuata annualmente dalla Regione Emilia-Romagna⁶, al 1° gennaio 2018 in regione i residenti ammontano a 4.461.612 persone. Il leggero aumento del numero di residenti rispetto allo scorso anno (+4.294 persone) è stato determinato integralmente dalla componente di popolazione straniera (+7.649 persone), che ha compensato la diminuzione di residenti italiani (-3.355 persone). Dopo il biennio 2016 e 2017, in cui il numero di stranieri si era leggermente ridotto, con l'inizio del 2018 la dinamica sembra essersi nuovamente invertita: al 1° gennaio 2018 i residenti con cittadinanza straniera, residenti in Emilia-Romagna, ammontano a 538.677 persone, il 12,1% della popolazione totale.

A fronte di un saldo naturale, oramai strutturalmente negativo, la tenuta demografica – non solo in Emilia-Romagna, ma in tutto il Paese – è stata garantita nell'ultimo decennio dall'apporto della popolazione straniera, sia in termini di nuovi arrivi dall'esterno (il saldo migratorio con l'estero, soprattutto di persone con cittadinanza straniera, è sempre positivo) sia grazie al tasso di fecondità maggiore da parte delle donne straniere. Nel corso dell'ultimo decennio, a fronte di una crescita della popolazione residente complessiva del 4,3% (corrispondenti a 185,7 mila residenti in più), la componente straniera ha fatto segnare una variazione di +47,3% (+172,9 mila residenti), mentre quella nazionale è rimasta pressoché stabile (+0,3%, pari a +12,8 mila residenti).

Per effetto di queste dinamiche, l'età media e il tasso di vecchiaia della popolazione regionale è progressivamente cresciuto: la maggiore incidenza di giovani tra la popolazione straniera non è stata infatti sufficiente a compensare l'invecchiamento di quella italiana. La classe che ha visto una significativa contrazione del proprio peso percentuale negli anni è quella dei giovani tra 15-34 anni, che rappresentava oltre un quarto della popolazione regionale nel 1988 (27,9%) e che si è progressivamente ridotta fino al 19,1% attuale. Dal lato opposto, la classe che invece ha incrementato il proprio peso è quella degli Over 65 anni, passata dal 17,8% sul totale nel 1998, al 23,8% ad inizio 2018.

FIGURA 3. POPOLAZIONE RESIDENTE DELL'EMILIA-ROMAGNA PER CLASSE DI ETÀ



Fonte: elaborazioni su dati Regione Emilia-Romagna

Le persone in cerca di occupazione vengono invece classificate sulla base di **precedenti esperienze lavorative o meno**. Nel primo caso si tratta di persone che in passato hanno avuto una occupazione e, nell'arco della propria vita, sono quindi già transitati all'interno degli occupati (105,7 mila, pari al 2,4% della popolazione). Nel secondo gruppo, invece, sono comprese persone - complessivamente poco meno di 19,0 mila, pari allo

⁶ Si tenga conto che il dato della popolazione residente, considerato in questo box, differisce dal dato della popolazione statistica, utilizzato da ISTAT per la stima e il campionamento della rilevazione delle forze di lavoro.

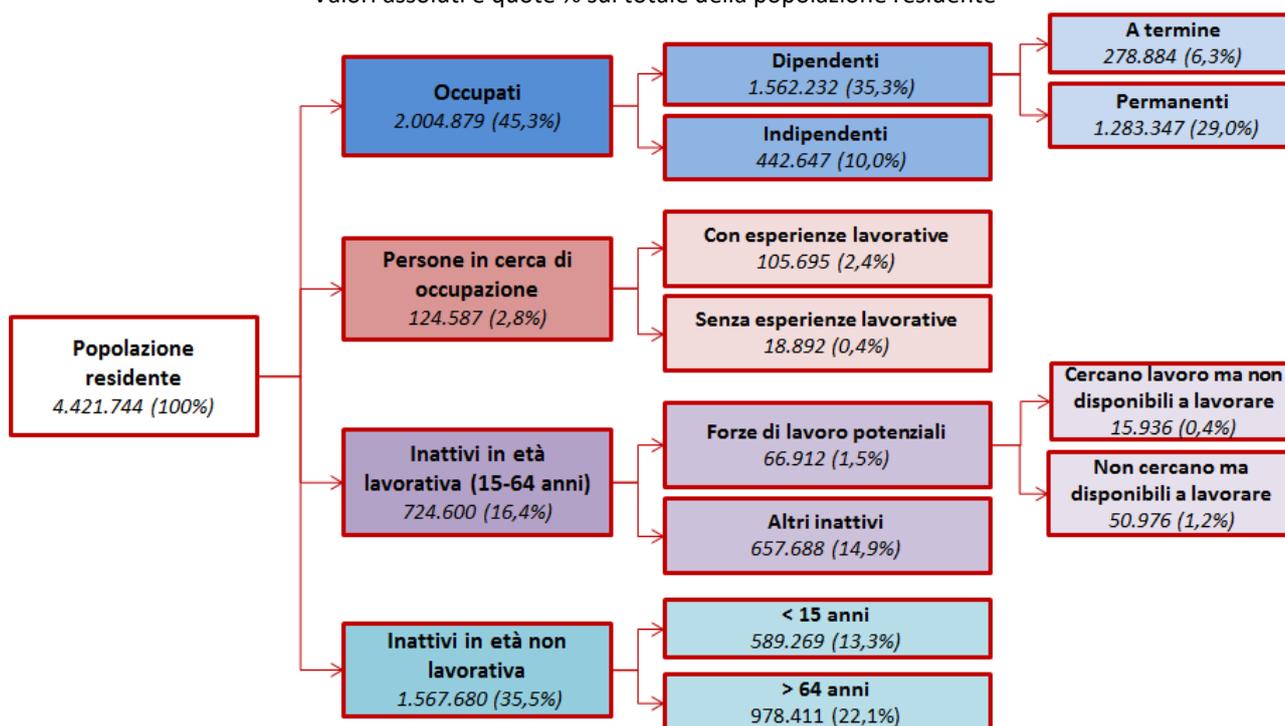
0,4% del totale - che non hanno mai avuto una esperienza lavorativa (ad esempio uno studente alla ricerca della prima occupazione).

La **popolazione inattiva**, sulla base delle categorie utilizzate da ISTAT, è composta da coloro che non fanno parte delle forze di lavoro per ragioni anagrafiche, come i bambini ed i più anziani, e dagli inattivi in età lavorativa (tra 15 e 64 anni). Gli **inattivi in età non lavorativa** sono 1.567,7 mila, il 35,5% della popolazione complessiva (589,3 mila sono le persone con meno di 15 anni, mentre sono 978,4 mila gli over 65 anni).

Tra gli inattivi in età lavorativa (724,6 mila, pari al 16,4% della popolazione complessiva), ISTAT definisce come **forze di lavoro potenziali** (quasi 66,9 mila, pari all'1,5% della popolazione) l'insieme di coloro che 'cercano lavoro attivamente ma non sono immediatamente disponibili a lavorare' e coloro che 'non cercano ma sono immediatamente disponibili a lavorare'. I primi sono rappresentati da persone inattive che hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma non erano subito disponibili a lavorare nelle due settimane successive. I secondi sono invece persone inattive che non hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane ma erano subito disponibili a lavorare nelle due settimane successive. In questa categoria rientrano i cosiddetti **scoraggiati**, rappresentati da quelle persone che sono convinte di non potere trovare lavoro perché pensano di essere troppo giovani o troppo vecchi, di non avere professionalità richieste o più semplicemente perché ritengono non esistano occasioni di impiego nel mercato del lavoro locale.

FIGURA 4. LA FOTOGRAFIA DEL MERCATO DEL LAVORO IN EMILIA-ROMAGNA NEL 2018

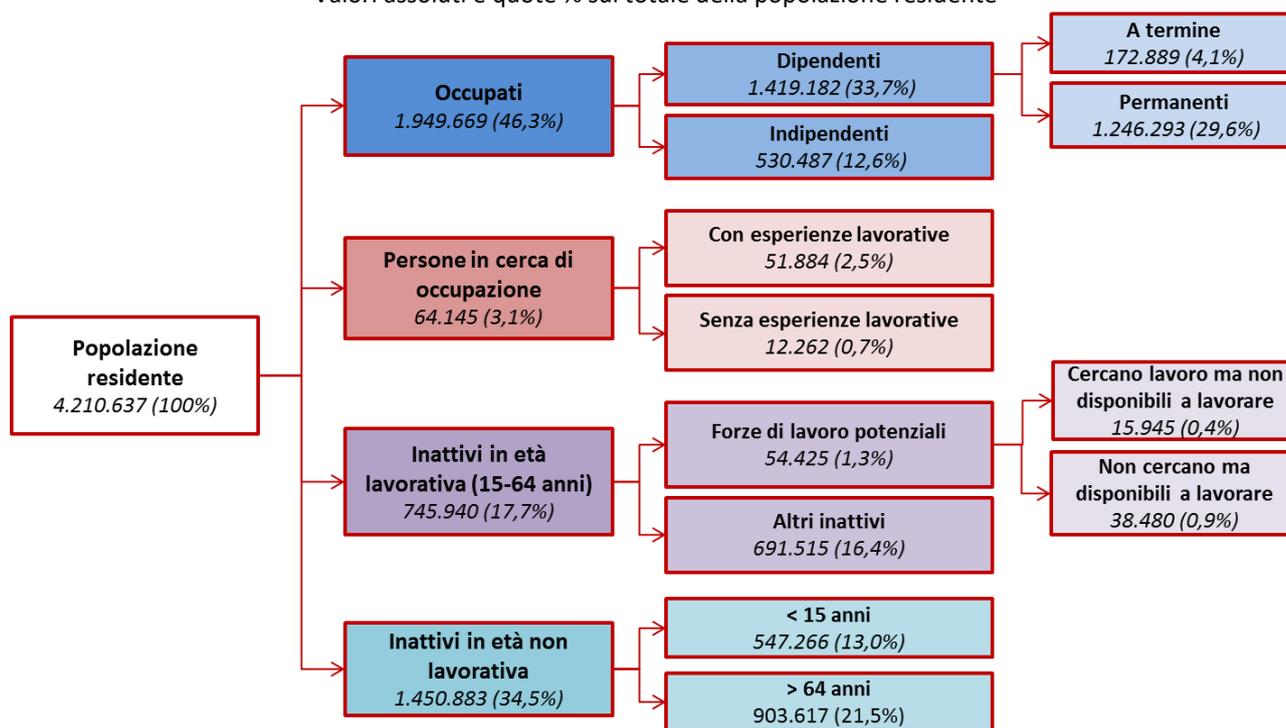
Valori assoluti e quote % sul totale della popolazione residente



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

FIGURA 5. LA FOTOGRAFIA DEL MERCATO DEL LAVORO IN EMILIA-ROMAGNA NEL 2008⁷

Valori assoluti e quote % sul totale della popolazione residente



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Gli **altri inattivi**, che rappresentano la quota più numerosa (657,7 mila, pari al 14,9%), sono invece costituiti da coloro che non hanno cercato un lavoro attivamente nelle settimane precedenti all'intervista ma sono disponibili a lavorare e dalle persone che non hanno cercato lavoro e non sono disponibili a lavorare.

I diagrammi precedenti rappresentano la composizione della popolazione residente dell'Emilia-Romagna nel 2018 secondo le categorie descritte in precedenza, a confronto con quella nel 2008, assunto come riferimento pre-crisi economica.

Nel 2018 la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'ISTAT indica un miglioramento delle variabili del mercato del lavoro relativamente a tutti i livelli territoriali considerati.

Rispetto al 2017, in **Emilia-Romagna** la moderata crescita delle forze di lavoro (+0,9%) è la sintesi di una crescita del numero di occupati pari a +1,6% e di una contrazione delle persone in cerca di occupazione pari a -9,6%. Nel medesimo periodo, gli inattivi over 15 sono calati leggermente (-0,7%), soprattutto per effetto della contrazione degli inattivi in età lavorativa (-2,0%).

Anche nel **Nord Est** è cresciuta l'occupazione (+1,1% sul 2017), mentre il numero delle persone in cerca di occupazione è calata del 3,5%. La dinamica complessiva ha determinato un leggero aumento della popolazione attiva (+0,8%), mentre gli inattivi over 15 anni si sono contratti dello 0,6% (contrazione determinata interamente dalla diminuzione degli inattivi in età lavorativa, pari a -2,2%, considerato il perdurante aumento degli inattivi over64 anni).

Dinamiche simili si ritrovano su **scala nazionale**, anche se con una intensità inferiore a quella rilevata in Emilia-Romagna. La crescita dell'occupazione su base annua (+0,8%) - che ha riportato anche in Italia il livello occupazionale al di sopra del livello pre-crisi 2008 (con un anno di ritardo rispetto al Nord Est e due anni rispetto all'Emilia-Romagna) - si è accompagnata ad una contrazione della disoccupazione (-5,2%).

⁷ Si segnala che a partire dalle stime del 2010 nei valori relativi al totale regionale sono ricompresi i comuni della Valmarecchia, transitati dalla regione Marche alla regione Emilia-Romagna.

TAVOLA 3. VARIABILI SUL MERCATO DEL LAVORO IN EMILIA-ROMAGNA E CONFRONTO CON ITALIA E NORD EST

Valori in migliaia e variazioni percentuali

Livello territoriale	Variabile	2008	2014	2017	2018	Var. %		
						2018 - 2017	2018 - 2014	2018-2008
Emilia-Romagna	Forza lavoro > 15 anni	2.013,8	2.084,7	2.110,9	2.129,5	+0,9%	+2,1%	+5,7%
	<i>di cui Occupati</i>	1.949,7	1.911,5	1.973,0	2.004,9	+1,6%	+4,9%	+2,8%
	<i>di cui Disoccupati</i>	64,1	173,3	137,8	124,6	-9,6%	-28,1%	+94,2%
	Inattivi > 15 anni	1.649,6	1.731,2	1.714,7	1.703,0	-0,7%	-1,6%	+3,2%
	<i>di cui inattivi in età lavorativa (15-64 anni)</i>	745,9	771,5	739,2	724,6	-2,0%	-6,1%	-2,9%
	Pop. 15 anni e oltre	3.663,4	3.815,9	3.825,5	3.832,5	+0,2%	+0,4%	+4,6%
Nord Est	Forza lavoro > 15 anni	5.244,9	5.359,2	5.433,7	5.478,7	+0,8%	+2,2%	+4,5%
	<i>di cui Occupati</i>	5.068,1	4.947,2	5.093,6	5.150,5	+1,1%	+4,1%	+1,6%
	<i>di cui Disoccupati</i>	176,8	411,9	340,1	328,2	-3,5%	-20,3%	+85,7%
	Inattivi > 15 anni	4.391,7	4.590,7	4.539,3	4.511,8	-0,6%	-1,7%	+2,7%
	<i>di cui inattivi in età lavorativa (15-64 anni)</i>	2.176,5	2.181,6	2.061,0	2.015,4	-2,2%	-7,6%	-7,4%
	Pop. 15 anni e oltre	9.636,6	9.949,8	9.973,0	9.990,5	+0,2%	+0,4%	+3,7%
Italia	Forza lavoro > 15 anni	24.754,7	25.514,9	25.929,8	25.970,4	+0,2%	+1,8%	+4,9%
	<i>di cui Occupati</i>	23.090,3	22.278,9	23.023,0	23.214,9	+0,8%	+4,2%	+0,5%
	<i>di cui Disoccupati</i>	1.664,3	3.236,0	2.906,9	2.755,5	-5,2%	-14,8%	+65,6%
	Inattivi > 15 anni	25.660,5	26.494,2	26.122,7	26.056,8	-0,3%	-1,7%	+1,5%
	<i>di cui inattivi in età lavorativa (15-64 anni)</i>	14.356,5	14.121,8	13.386,1	13.260,7	-0,9%	-6,1%	-7,6%
	Pop. 15 anni e oltre	50.415,2	52.009,1	52.052,5	52.027,2	0,0%	0,0%	+3,2%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Gli andamenti di lungo periodo evidenziano con chiarezza un punto di discontinuità in corrispondenza del 2008, al sopraggiungere della crisi economica internazionale. Nel quadriennio 2004-2008 tutti e tre i livelli territoriali analizzati registrano un netto miglioramento rispetto a tutte le variabili considerate. Negli anni successivi allo scoppio della crisi economica internazionale, la situazione generale peggiora bruscamente: se dal lato dell'occupazione l'Emilia-Romagna si difende meglio degli altri (+2,8% tra 2008 e 2018, +1,6% il Nord Est, 0,5% l'Italia), da quello della disoccupazione la classifica si inverte. Rispetto al 2008, nonostante il recupero rilevato negli ultimi quattro anni, le persone in cerca di occupazione superano significativamente il livello pre-crisi: in regione, si contano ancora 60,4 mila disoccupati in più. A ben vedere l'incremento consistente della disoccupazione in Emilia-Romagna è da attribuirsi principalmente ad una dinamica degli attivi superiore a quella dei posti di lavoro creati: tra il 2008 e il 2018 la popolazione attiva in Emilia-Romagna è cresciuta il doppio del numero degli occupati (+5,7% a fronte di +2,8%), determinando un effetto significativo sulla disoccupazione, che risulta ancora essere superiore del 94% rispetto al livello 2008 (in calo rispetto al picco del 2013, quando aveva raggiunto il 170,9% rispetto al 2008).

A riprova di quanto affermato, i grafici riportati di seguito mostrano l'andamento di lungo periodo del numero di attivi e occupati nella regione. Dal 2004 al 2008 le curve di attivi e occupati disegnano una traiettoria quasi parallela, suggerendo che parti della popolazione, prima inattive, sono entrate con successo nel mercato del lavoro.

FIGURA 6. LA DINAMICA DELLE FORZE DI LAVORO E DEGLI OCCUPATI IN EMILIA-ROMAGNA (15 ANNI E OLTRE)

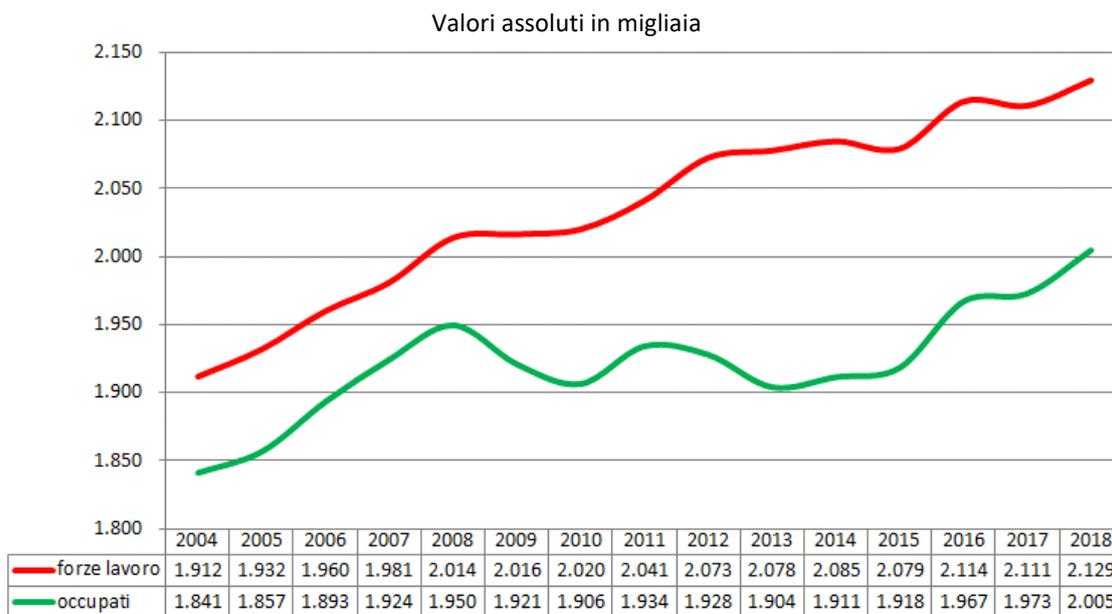
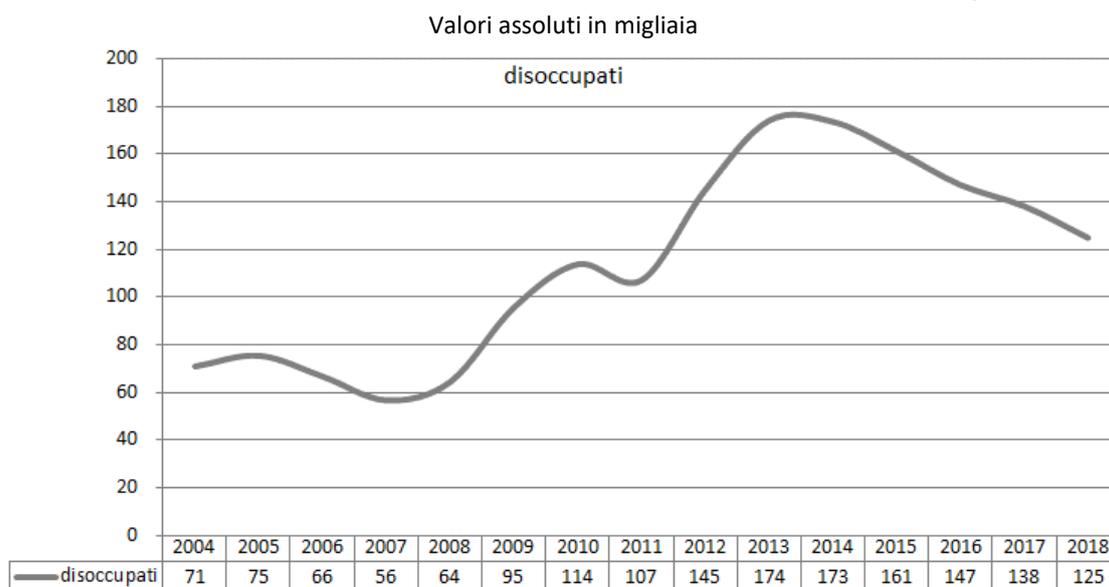


FIGURA 7. LA DINAMICA DELLE PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE IN EMILIA-ROMAGNA (15 ANNI E OLTRE)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Il 2008 rappresenta un evidente punto di discontinuità: lo scoppio della crisi economica internazionale produce una netta divaricazione tra le due curve. Da un lato rimane forte la crescita delle forze di lavoro, in parte come risposta alle difficoltà economiche indotte dalla crisi, in parte come effetto dell'immigrazione (come osservato nel box di pagina 14) e del progressivo allungamento della vita lavorativa a seguito delle riforme pensionistiche dell'ultimo decennio. Dall'altro i nuovi attivi entrati nel mercato del lavoro hanno avuto crescenti difficoltà a trovare un'occupazione, andando ad incrementare il numero delle persone in cerca di occupazione.

Dal 2009 in poi le due curve si divaricano, per poi riportarsi in una traiettoria simile nell'ultima fase. Come già accennato il trend dell'occupazione, in regione si è invertito nel 2014, con una intensificazione della crescita del numero di occupati negli anni successivi, che ha determinato una variazione pari a +4,9% tra il

2014 e il 2018, crescita superiore a quanto rilevato nel Nord Est e in Italia, che colloca l'Emilia-Romagna in testa alle regioni del Nord (seguono la Lombardia con +4,5%, il Trentino Alto Adige con +4,2%, la Toscana con +3,9% e il Veneto con +3,6%). Parallelamente si è rafforzata la diminuzione delle persone in cerca di occupazione che, con il dato 2018, si è consolidata in una variazione pari a -28,1% rispetto al 2014 (contrazione più intensa del Nord Est e del livello nazionale, inferiore a livello nazionale solo a quella del Trentino Alto Adige, pari a -31,5%).

1.1.1 Occupazione per macro-settori di attività economica

Sulla base delle stime ISTAT nella media 2018, in Emilia-Romagna il *Settore terziario* occupa circa 1.297,2 mila persone, il 64,7% del totale, quota in linea con quanto rilevato anche nel Nord Est, ma inferiore alla media nazionale (70,1%). Al suo interno, sono circa 402,5 mila gli occupati nel *Commercio, alberghi e ristoranti* e 894,7 mila quelli negli *Altri servizi*. L'*Industria in senso stretto*, con 532,6 mila occupati, rappresenta ancora oltre un quarto dell'economia totale (26,6%), quota superiore a quanto rilevato sia a livello nazionale (20,0%) che nel Nord Est (26,1%). Seguono le *Costruzioni*, che a seguito della lunga fase di crisi che ha sconvolto il settore, vede occupati attualmente poco più del 5,3% del totale (105,5 mila occupati) e l'*Agricoltura*, con 69,7 mila occupati, corrispondenti al 3,5% del totale.

In termini dinamici, le indicazioni relative al settore economico di appartenenza del lavoratore e dunque all'andamento dei livelli occupazionali settoriali, risultano tanto più attendibili quanto più vengono lette in serie storiche lunghe, ovvero sul medio-lungo periodo, così da individuare tendenze più solide e significative rispetto ai movimenti annuali di breve periodo, che soffrono strutturalmente di un maggior grado di volatilità.

Nel medio-lungo periodo, assumendo cioè il 2008 come riferimento iniziale, il sistema economico regionale nella sua interezza, genera una dinamica storica caratterizzata da un certo grado di resilienza. Lo stock di occupati pre-crisi economica è stato ristabilito e anzi superato, con la principale eccezione delle *Costruzioni* e del *Settore primario*, anche se risulta mutata la composizione settoriale dell'occupazione regionale, oltre che in termini di posizione professionale e di genere dei lavoratori.

TAVOLA 4. NUMERO DI OCCUPATI 15 ANNI E OLTRE PER SETTORE IN EMILIA-ROMAGNA

Valori in migliaia, quote % sul totale economia e variazioni percentuali

	Valori assoluti in migliaia			Quota % su totale economia			Var. %	
	2008	2014	2018	2008	2014	2018	2018 - 2014	2018 - 2008
Agricoltura	73,8	65,1	69,7	3,8%	3,4%	3,5%	+7,0%	-5,6%
Industria in ss	516,3	503,5	532,6	26,5%	26,3%	26,6%	+5,8%	+3,2%
Costruzioni	150,1	119,4	105,5	7,7%	6,2%	5,3%	-11,6%	-29,7%
Terziario	1.209,5	1.223,5	1.297,2	62,0%	64,0%	64,7%	+6,0%	+7,3%
<i>Commercio, alberghi, ristoranti</i>	404,2	381,5	402,5	20,7%	20,0%	20,1%	+5,5%	-0,4%
<i>Altri servizi</i>	805,3	842,0	894,7	41,3%	44,0%	44,6%	+6,3%	+11,1%
Totale economia	1.949,7	1.911,5	2.004,9	100%	100%	100%	4,9%	2,8%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

TAVOLA 5. OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E PER POSIZIONE PROFESSIONALE IN EMILIA-ROMAGNA

Valori in migliaia e quota % sul totale di settore

		Valori assoluti in migliaia			Quota % su totale di settore		
		2008	2014	2018	2008	2014	2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	dipendenti	22,1	27,7	32,8	29,9%	42,5%	47,0%
	indipendenti	51,7	37,5	36,9	70,1%	57,5%	53,0%
	totale	73,8	65,1	69,7	100%	100%	100%
Industria in senso stretto	dipendenti	451,5	456,1	487,9	87,4%	90,6%	91,6%
	indipendenti	64,9	47,4	44,7	12,6%	9,4%	8,4%
	totale	516,3	503,5	532,6	100%	100%	100%
Costruzioni	dipendenti	79,2	56,4	55,9	52,8%	47,3%	53,1%
	indipendenti	70,9	63,0	49,5	47,2%	52,7%	46,9%
	totale	150,1	119,4	105,5	100%	100%	100%
Servizi	dipendenti	866,4	898,7	985,7	71,6%	73,5%	76,0%
	indipendenti	343,0	324,7	311,5	28,4%	26,5%	24,0%
	totale	1.209,5	1.223,5	1.297,2	100%	100%	100%
di cui commercio, alberghi e ristoranti	dipendenti	242,2	239,0	274,2	59,9%	62,7%	68,1%
	indipendenti	161,9	142,5	128,3	40,1%	37,3%	31,9%
	totale	404,2	381,5	402,5	100%	100%	100%
di cui altre attività dei servizi	dipendenti	624,2	659,7	711,5	77,5%	78,4%	79,5%
	indipendenti	181,1	182,3	183,2	22,5%	21,6%	20,5%
	totale	805,3	842,0	894,7	100%	100%	100%
TOTALE	dipendenti	1.419,2	1.438,9	1.562,2	72,8%	75,3%	77,9%
	indipendenti	530,5	472,6	442,6	27,2%	24,7%	22,1%
	totale	1.949,7	1.911,5	2.004,9	100%	100%	100%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

TAVOLA 6. OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E PER GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

Valori in migliaia e quota % sul totale di settore

		Valori assoluti in migliaia			Quota % su totale di settore		
		2008	2014	2018	2008	2014	2018
Agricoltura, silvicoltura e pesca	maschi	49,1	42,8	48,3	66,6%	65,7%	69,4%
	femmine	24,7	22,3	21,3	33,4%	34,3%	30,6%
	totale	73,8	65,1	69,7	100%	100%	100%
Industria in senso stretto	maschi	349,6	355,1	380,4	67,7%	70,5%	71,4%
	femmine	166,7	148,4	152,2	32,3%	29,5%	28,6%
	totale	516,3	503,5	532,6	100%	100%	100%
Costruzioni	maschi	137,9	109,0	95,3	91,9%	91,4%	90,4%
	femmine	12,2	10,3	10,2	8,1%	8,6%	9,6%
	totale	150,1	119,4	105,5	100%	100%	100%
Servizi	maschi	558,9	557,8	583,0	46,2%	45,6%	44,9%
	femmine	650,6	665,6	714,2	53,8%	54,4%	55,1%
	totale	1.209,5	1.223,5	1.297,2	100%	100%	100%
di cui commercio, alberghi e ristoranti	maschi	212,2	193,2	208,1	52,5%	50,6%	51,7%
	femmine	192,0	188,3	194,4	47,5%	49,4%	48,3%
	totale	404,2	381,5	402,5	100%	100%	100%
di cui altre attività dei servizi	maschi	346,7	364,7	374,9	43,1%	43,3%	41,9%
	femmine	458,6	477,3	519,8	56,9%	56,7%	58,1%
	totale	805,3	842,0	894,7	100%	100%	100%
TOTALE	maschi	1.095,5	1.064,7	1.107,0	56,2%	55,7%	55,2%
	femmine	854,2	846,7	897,9	43,8%	44,3%	44,8%
	totale	1.949,7	1.911,5	2.004,9	100%	100%	100%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

L'**occupazione agricola** evidenzia un andamento peculiare rispetto agli altri settori dell'economia. Già prima della deflagrazione della crisi internazionale l'occupazione risultava infatti in netta contrazione. Il trend al ribasso è continuato fino a circa il 2014, quando si verifica un'inversione di tendenza, con un recupero occupazionale che con diversi livelli di intensità si è andato rafforzando fino al 2017. In base alle stime per il 2018 sembrerebbe invece esserci stata una battuta d'arresto per il settore. Il bilancio dell'ultimo quadriennio resta comunque significativamente positivo (+7,0% rispetto al 2014), con una variazione superiore a quella dell'economia totale, soprattutto grazie alla crescita della componente di lavoro dipendente - che ha visto crescere progressivamente il peso relativo all'interno del settore (dal 29,9% del 2008 al 47,0% del 2018) – e di quella maschile (dal 66,6% del 2008 al 69,4% del 2018).

Il settore dell'**Industria in senso stretto**, dopo la significativa contrazione dei livelli occupazionali nella prima fase della crisi economica, a partire dal 2014/2015 ha invertito la tendenza, iniziando un percorso di recupero occupazionale che, seppur con un andamento altalenante, risulta ancora in corso. Sulla base delle stime per il 2018, almeno in Emilia-Romagna, lo stock di occupati dovrebbe aver raggiunto e superato il livello pre-crisi, sebbene con una crescita della componente di lavoro dipendente (passata dall'87,4% del 2008 al 91,6% del 2018) e un corrispondente calo di quella indipendente (ridottasi all'8,4%).

Il **settore delle Costruzioni** ha risentito più di tutti gli altri dell'inversione del ciclo economico internazionale a partire dal 2008, avendo vissuto fino a quel momento una fase di vero e proprio boom produttivo. Come tale rappresenta l'unico settore con un livello occupazionale nettamente ridimensionato rispetto alla situazione pre-crisi (quasi il 30% degli occupati in meno rispetto al 2008), anche se l'emorragia dei posti di lavoro sembra essersi arrestata nel corso dell'ultimo biennio.

Per quanto riguarda il **variegato macro-settore dei servizi**, il processo di "terziarizzazione" dell'economia rappresenta il fenomeno di riallocazione della manodopera più appariscente all'interno dei sistemi economici avanzati negli ultimi decenni e dunque anche in Emilia-Romagna. Il Terziario rappresenta infatti l'unico macro-settore nel quale tutti e tre i livelli territoriali, Emilia Romagna, Nord Est e Italia, registrano un incremento di occupazione rispetto al 2008. Nondimeno vale la pena sottolineare che l'incremento occupazionale si concentra nel settore degli *Altri servizi*, unico settore in cui si conferma una prevalenza di occupate donna, mentre il settore del *Commercio, alberghi e ristoranti* risulta ancora leggermente al di sotto del volume di occupati del 2008, per effetto di una contrazione significativa nel corso del decennio della componente di lavoro indipendente (a differenza di quanto rilevato tra gli *Altri servizi*, dove gli occupati indipendenti hanno mostrato una sostanziale tenuta).

1.1.2 Occupazione dipendente e indipendente

Nel corso del 2018 è proseguita la dinamica divergente tra **occupazione dipendente e indipendente**, con la crescita della prima componente (+2,4%) e la contrazione della seconda (-1,0%). Un trend simile si osserva in relazione ad entrambi generi.

Nel medio periodo, **dal 2014 ad oggi**, il numero di occupati dipendenti è cresciuto in regione dell'8,6%, equivalenti a circa 123,4 mila occupati in più. Nello stesso periodo, invece, gli occupati indipendenti si sono ridotti di quasi 30 mila unità (-6,3%), interamente per effetto della contrazione dei lavoratori uomini.

Il **bilancio rispetto al 2008** segna una variazione negativa del 16,6% tra gli indipendenti, compensata in valore assoluto dalla crescita della componente di lavoro dipendente, che ha fatto segnare nel medesimo periodo un aumento pari al 10,1%. A livello di genere, i tassi di variazione delle singole componenti sono sostanzialmente allineati. La dinamica complessiva di lungo periodo, invece, ha visto una crescita delle lavoratrici occupate (+5,1%, corrispondenti a circa 43,7 mila persone in più) relativamente più intensa di quanto rilevato tra gli uomini (+1,0%; 11,5 mila persone in più).

Conseguentemente a queste dinamiche, la **quota percentuale di lavoratori dipendenti** è progressivamente cresciuta nel tempo, passando dal 72,8% del 2008 al 77,9% del 2018. Tra le donne, dove da sempre la componente indipendente ha un peso inferiore, la percentuale di dipendenti è cresciuta dal 79,6% del 2008 all'83,8% del 2018.

TAVOLA 7. NUMERO OCCUPATI DIPENDENTI/INDIPENDENTI E PER GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

Valori in migliaia e variazioni percentuali

		2008	2014	2017	2018	Var. %		
						2018 - 2017	2018 - 2014	2018 - 2008
Maschi	Dipendenti	739,4	736,4	784,3	809,6	+3,2%	+9,9%	+9,5%
	Indipendenti	356,1	328,3	301,2	297,4	-1,3%	-9,4%	-16,5%
	Totale	1.095,5	1.064,7	1.085,5	1.107,0	+2,0%	+4,0%	+1,0%
Femmine	Dipendenti	679,7	702,4	741,4	752,6	+1,5%	+7,1%	+10,7%
	Indipendenti	174,4	144,3	146,1	145,3	-0,5%	+0,7%	-16,7%
	Totale	854,2	846,7	887,5	897,9	+1,2%	+6,0%	+5,1%
Totale	Dipendenti	1.419,2	1.438,9	1.525,8	1.562,2	+2,4%	+8,6%	+10,1%
	Indipendenti	530,5	472,6	447,3	442,6	-1,0%	-6,3%	-16,6%
	Totale	1.949,7	1.911,5	1.973,0	2.004,9	+1,6%	+4,9%	+2,8%

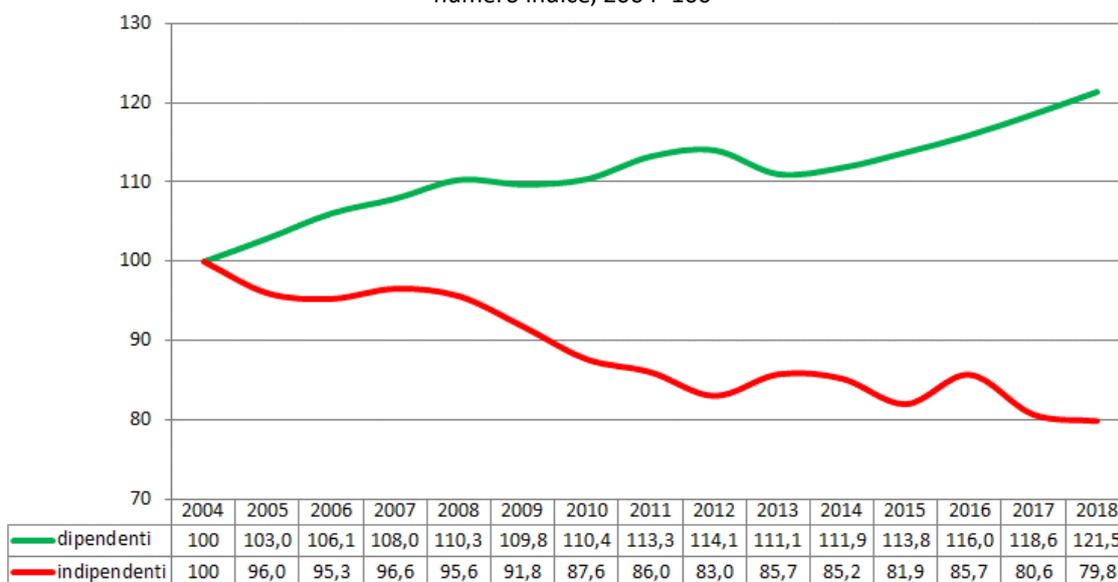
Quote % sul totale

		2008	2014	2018					
		2008	2014	2018	2008	2014	2018		
Maschi	Dipendenti	67,5%	69,2%	73,1%	Dipendenti	Maschi	52,1%	51,2%	51,8%
	Indipendenti	32,5%	30,8%	26,9%		Femmine	47,9%	48,8%	48,2%
	<i>Totale (100%)</i>					<i>Totale (100%)</i>			
Femmine	Dipendenti	79,6%	83,0%	83,8%	Indipendenti	Maschi	67,1%	69,5%	67,2%
	Indipendenti	20,4%	17,0%	16,2%		Femmine	32,9%	30,5%	32,8%
	<i>Totale (100%)</i>					<i>Totale (100%)</i>			
Totale	Dipendenti	72,8%	75,3%	77,9%	Totale	Maschi	56,2%	55,7%	55,2%
	Indipendenti	27,2%	24,7%	22,1%		Femmine	43,8%	44,3%	44,8%
	<i>Totale (100%)</i>					<i>Totale (100%)</i>			

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

FIGURA 8. DINAMICA DEGLI OCCUPATI DIPENDENTI / INDIPENDENTI

numero indice, 2004=100



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Nell'ambito dell'occupazione dipendente, è possibile ragionare in termini di durata contrattuale, mettendo in evidenza l'andamento **della componente a termine** dell'occupazione da un lato (contratti a tempo determinato), **da quella permanente** dall'altro (contratti a tempo indeterminato).

La crescita del numero di occupati dipendenti nel 2018 ha visto un contributo positivo sia per quanto riguarda il lavoro a tempo indeterminato (10,0 mila occupati in più rispetto al 2017, corrispondenti a una variazione pari a +0,8%) sia quello a tempo determinato (26,5 mila occupati in più; +10,5%), più intenso per la seconda componente. Nell'ultimo anno, l'aumento degli occupati a tempo indeterminato è stato interamente determinato dalla componente maschile.

Rispetto al 2008, due elementi emergono in tutta evidenza. In *primis* l'aumento dell'occupazione a termine sul totale dell'occupazione dipendente, dal 12,2% nel 2008 al 17,9% nel 2018. In *secundis*, in termini di genere, si registra un significativo riequilibrio tra i sessi, con un aumento dei lavoratori nell'ambito del lavoro a termine (dal 44,3% del 2008 al 51,2% del 2018) e un aumento delle lavoratrici nell'ambito del lavoro permanente (dal 46,8% del totale nel 2008 al 48,0% nel 2018).

TAVOLA 8. NUMERO OCCUPATI DIPENDENTI PER DURATA E PER GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

Valori in migliaia e variazioni percentuali

		2008	2014	2017	2018	Var. %		
						2018 - 2017	2018 - 2014	2018 - 2008
Maschi	T. determinato	76,7	104,4	128,5	142,7	+11,0%	+36,7%	+86,1%
	T. indeterminato	662,8	632,1	655,8	666,9	+1,7%	+5,5%	+0,6%
	Totale	739,4	736,4	784,3	809,6	+3,2%	+9,9%	+9,5%
Femmine	T. determinato	96,2	99,0	123,9	136,2	+9,9%	+37,6%	+41,5%
	T. indeterminato	583,5	603,4	617,5	616,4	-0,2%	+2,2%	+5,6%
	Totale	679,7	702,4	741,4	752,6	+1,5%	7,1%	+10,7%
Totale	T. determinato	172,9	203,4	252,4	278,9	+10,5%	+37,1%	+61,3%
	T. indeterminato	1.246,3	1.235,5	1.273,4	1.283,3	+0,8%	+3,9%	+3,0%
	Totale	1.419,2	1.438,9	1.525,8	1.562,2	+2,4%	+8,6%	+10,1%

Quote % sul totale

		2008	2014	2018			2008	2014	2018
Maschi	T. determinato	10,4%	14,2%	17,6%	Tempo determinato	Maschi	44,3%	51,3%	51,2%
	T. indeterminato	89,6%	85,8%	82,4%		Femmine	55,7%	48,7%	48,8%
	<i>Totale (100%)</i>					<i>Totale (100%)</i>			
Femmine	T. determinato	14,2%	14,1%	18,1%	Tempo indeterminato	Maschi	53,2%	51,2%	52,0%
	T. indeterminato	85,8%	85,9%	81,9%		Femmine	46,8%	48,8%	48,0%
	<i>Totale (100%)</i>					<i>Totale (100%)</i>			
Totale	T. determinato	12,2%	14,1%	17,9%	Totale	Maschi	52,1%	51,2%	51,8%
	T. indeterminato	87,8%	85,9%	82,1%		Femmine	47,9%	48,8%	48,2%
	<i>Totale (100%)</i>					<i>Totale (100%)</i>			

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

1.1.3 Occupazione a tempo pieno e a tempo parziale

L'incremento dell'occupazione regionale osservata nel 2018 (+1,6% rispetto al 2017), sottintende una diversa dinamica dell'**occupazione a tempo pieno**, che risulta in aumento del 2,2% e quella a **tempo parziale**, che risulta invece in lieve contrazione (-0,8%), con una maggiore intensità tra i lavoratori (rispetto alle lavoratrici). Il tempo parziale rappresenta attualmente il 18,4% del totale dell'occupazione (il 7,5% tra gli uomini e il 31,8% tra le donne), una quota decisamente superiore agli anni passati: nel 2008 gli occupati part-time erano il 12,9%, il 4,4% tra gli uomini e il 23,8% tra le donne.

Il **trend di medio-lungo periodo** mette in luce infatti una dinamica ben delineata: con l'avvio della crisi economica internazionale aumenta in misura molto consistente la quota di occupazione part-time sul totale dell'occupazione dell'Emilia-Romagna.

Differenziando l'occupazione part-time per sesso, si registra una vera impennata nella numerosità dei lavoratori di sesso maschile a partire dal 2011 (+83,7% nel 2014 sul 2010, corrispondenti ad oltre 38 mila persone in più), mentre la numerosità delle lavoratrici part-time donne, già particolarmente elevata, aumenta con più gradualità (+17,2% nel 2014 sul 2010, pari anche in questo caso a circa 38 mila persone in più).

TAVOLA 9. NUMERO OCCUPATI A TEMPO PIENO/PARZIALE PER GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

Valori in migliaia e variazioni percentuali

		2008	2014	2017	2018	Var. %		
						2018 - 2017	2018 - 2014	2018 - 2008
Maschi	Tempo pieno	1.047,0	980,8	1.001,5	1.024,4	+2,3%	+4,4%	-2,2%
	Tempo parziale	48,5	83,9	84,0	82,6	-1,7%	-1,6%	+70,3%
	Totale	1.095,5	1.064,7	1.085,5	1.107,0	+2,0%	+4,0%	+1,0%
Femmine	Tempo pieno	650,6	588,4	600,3	612,3	+2,0%	+4,1%	-5,9%
	Tempo parziale	203,6	258,4	287,2	285,6	-0,6%	+10,5%	+40,3%
	Totale	854,2	846,7	887,5	897,9	+1,2%	+6,0%	+5,1%
Totale	Tempo pieno	1.697,6	1.569,2	1.601,9	1.636,7	+2,2%	+4,3%	-3,6%
	Tempo parziale	252,1	342,2	371,2	368,2	-0,8%	+7,6%	+46,1%
	Totale	1.949,7	1.911,5	1.973,0	2.004,9	+1,6%	+4,9%	+2,8%

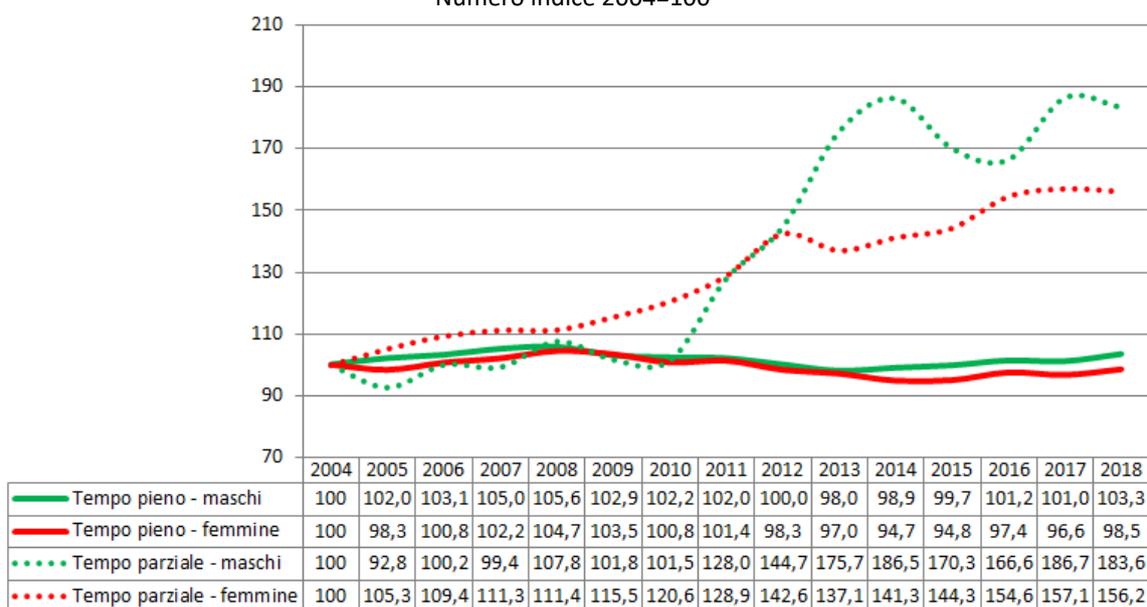
Quote % sul totale

		2008	2014	2018			2008	2014	2018
Maschi	Tempo pieno	95,6%	92,1%	92,5%	Tempo pieno	Maschi	61,7%	62,5%	62,6%
	Tempo parziale	4,4%	7,9%	7,5%		Femmine	38,3%	37,5%	37,4%
	<i>Totale (100%)</i>					<i>Totale (100%)</i>			
Femmine	Tempo pieno	76,2%	69,5%	68,2%	Tempo parziale	Maschi	19,2%	24,5%	22,4%
	Tempo parziale	23,8%	30,5%	31,8%		Femmine	80,8%	75,5%	77,6%
	<i>Totale (100%)</i>					<i>Totale (100%)</i>			
Totale	Tempo pieno	87,1%	82,1%	81,6%	Totale	Maschi	56,2%	55,7%	55,2%
	Tempo parziale	12,9%	17,9%	18,4%		Femmine	43,8%	44,3%	44,8%
	<i>Totale (100%)</i>					<i>Totale (100%)</i>			

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

FIGURA 9. DINAMICA DEGLI OCCUPATI A TEMPO PIENO/TEMPO PARZIALE PER GENERE

Numero indice 2004=100



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Se il lavoro a tempo parziale per le donne può rappresentare, almeno nelle fasce centrali d'età, una scelta legata soprattutto all'impegno nei lavori di cura, per gli uomini, considerati le proporzioni dell'incremento, rappresenta con ogni probabilità uno status "subito", ovvero un'ulteriore indicatore delle difficoltà economiche patite dal sistema produttivo regionale negli anni della crisi economica, come peraltro confermato nel seguito dell'analisi.

Dopo l'inversione di tendenza registrata nel biennio 2015-2016 dall'occupazione part-time di sesso maschile (-10,7% nel 2016 sul 2014), nel 2017 si è osservata una nuova leggera crescita, che si inverte nuovamente nell'ultimo anno. Più stabile e prolungato il trend in crescita per quanto riguarda l'occupazione part-time delle donne, che pure sembra stabilizzarsi nel 2018.

La crescita del part-time, a livello nazionale come in Emilia-Romagna, è strettamente correlato all'ampliamento della quota di **part-time involontario**, rappresentato da quei lavoratori che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno.

Si tratta di un fenomeno strutturalmente meno accentuato nel Nord Est rispetto all'insieme del Paese, seppure l'incremento nella ripartizione risulti notevole nel periodo considerato: tra il 2008 ed il 2018 la quota percentuale di part-time involontario sul part-time totale è passata dal 25,7% al 52,1% nel Nord Est e dal 40,2% al 64,1% in Italia.

Per quanto i valori assoluti evidenzino un numero maggiore di lavoratrici nel part time involontario, è opportuno mettere in evidenza come questa condizione sia cresciuta proporzionalmente più tra gli uomini che tra le donne, in particolare nel Nord Est. Nel 2018 il 62,4% dei lavoratori part-time del Nord Est si qualifica come part-time involontario (stimati in circa 128,5 mila lavoratori), contro il 49,3% delle lavoratrici (stimate in oltre 382,9 mila persone).

TAVOLA 10. OCCUPATI CON PART TIME INVOLONTARIO 15 ANNI E OLTRE NEL NORD EST E IN ITALIA

Valori in migliaia e variazioni percentuali

		2008	2014	2017	2018	Var. %		
						2018 – 2017	2018 - 2014	2018 – 2008
Nord Est	Maschi	37,7	118,1	116,8	128,5	+10,0%	+8,8%	+241,2%
	Femmine	160,2	337,8	352,4	382,9	+8,6%	+13,4%	+139,1%
	Totale	197,8	455,9	469,3	511,4	+9,0%	+12,2%	+158,5%
Italia	Maschi	361,9	806,3	855,9	855,1	-0,1%	+6,1%	+136,3%
	Femmine	966,0	1.796,7	1.771,3	1.904,6	+7,5%	+6,0%	+97,2%
	Totale	1.327,9	2.602,9	2.627,2	2.759,7	+5,0%	+6,0%	+107,8%

Quote % di occupati con part time involontario sul totale di occupati part-time

		2008	2014	2017	2018
Nord Est	Maschi	29,5%	61,3%	58,5%	62,4%
	Femmine	25,0%	46,7%	45,1%	49,3%
	Totale	25,7%	49,7%	47,8%	52,1%
Italia	Maschi	49,6%	74,4%	73,6%	74,8%
	Femmine	37,5%	59,7%	56,3%	60,2%
	Totale	40,2%	63,6%	61,0%	64,1%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

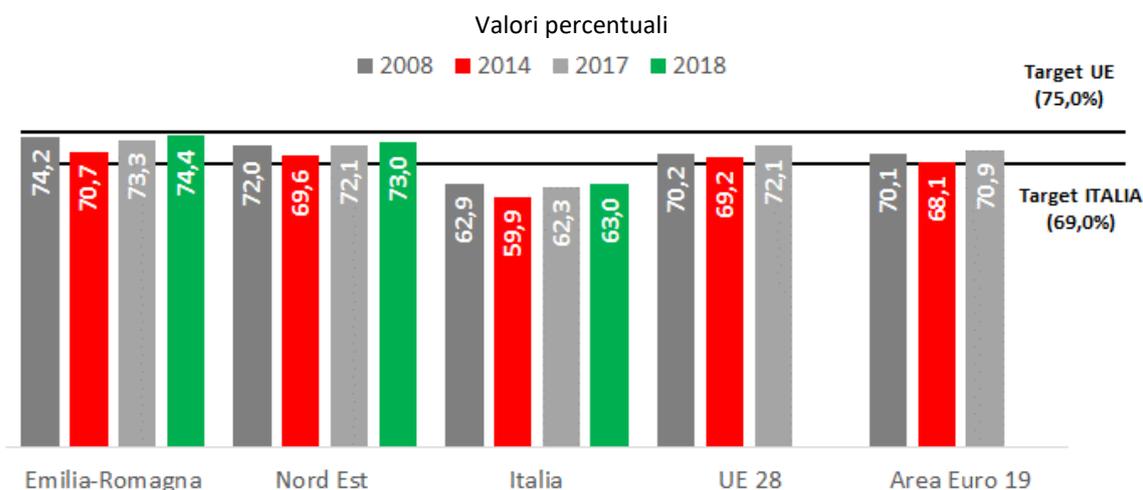
1.2 Tasso di attività, occupazione e disoccupazione

Il 2018 si è chiuso con un miglioramento dei tutti i principali tassi – attività, occupazione e disoccupazione – del mercato del lavoro regione.

Il **tasso di occupazione 20-64 anni** - indicatore preso a riferimento nell'ambito della *Strategia Europa 2020* - nel 2018 ha registrato un rialzo a tutti i livelli territoriali, raggiungendo in Emilia-Romagna il 74,4%, valore più alto di sempre, in crescita di 1,1 punti percentuali rispetto al 2017, proseguendo così il progressivo avvicinamento al valore target fissato per l'UE (75,0% entro il 2020; per l'Italia il valore target è invece pari al 69,0%).

Nell'ultimo decennio, dopo il picco raggiunto nel biennio 2007-2008, anni in cui l'Emilia-Romagna aveva registrato un tasso di occupazione di poco superiore al 74%, era seguita la recessione economica che aveva ricondotto verso il basso il tasso di occupazione; dopo un timido rialzo nel 2011 (72,1%), nel 2012 il tasso si era attestato a quota 71,8%, per poi scendere ulteriormente nel 2013 a 70,6%, per poi riprendere a crescere fino ai livelli attuali che conferma e consolida l'ottimo posizionamento dell'Emilia-Romagna, al di sopra del Nord Est (73,0%) e della media nazionale (63,0%), oltre che dell'UE28 (72,1% nel 2017) e dell'Area Euro (70,9% nel 2017). Tra le regioni italiane l'Emilia-Romagna si posiziona dietro al solo Trentino Alto Adige, dove il tasso di occupazione 20-64 anni è pari al 76,3%; seguono la Valle d'Aosta (72,9%), la Lombardia (72,6%) e il Veneto (71,5%). A livello di genere, in regione, il tasso di occupazione maschile nella medesima fascia di età è salito nel 2018 all'82,1%, mentre quello femminile – sebbene in crescita – si mantiene ancora distante, al 66,9%.

FIGURA 10. TASSO DI OCCUPAZIONE 20-64 ANNI E TARGET DI EUROPA 2020



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Il **tasso di attività 15-64 anni** in Emilia-Romagna si conferma come valore più elevato tra le regioni italiane, raggiungendo il 74,0%, in aumento di 0,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Seguono il Trentino Alto Adige (con un tasso pari al 73,7%), la Valle d'Aosta (73,1%) e la Lombardia (72,1%).

Dal 2004 al 2008 il tasso di attività 15-64 presenta in regione valori superiori sia all'Italia sia al Nord Est; a partire dal 2008 si registra una flessione che perdura per un biennio, fino a tutto il 2010 e, con diversa intensità, contraddistingue tutti i livelli territoriali. Dal 2011 si assiste ad un recupero, che ha visto un primo picco nel 2012 sia in Emilia-Romagna (72,7%) che nel Nord Est (70,8%) e nel 2015 in Italia (64,0%), superato con riferimento a tutti e tre i livelli territoriali, dai dati del 2016 (Emilia-Romagna con il 73,6%; il Nord Est con il 71,5% e l'Italia con il 64,9%). Dopo un 2017 in cui il tasso regionale è rimasto stazionario, l'ultimo anno ha visto un nuovo incremento, che ha permesso di consolidare il trend positivo della crescita della popolazione attiva.

TAVOLA 11. INDICATORI MERCATO DEL LAVORO IN EMILIA-ROMAGNA E CONFRONTO CON ITALIA, NORD EST, UE 28 E AREA EURO

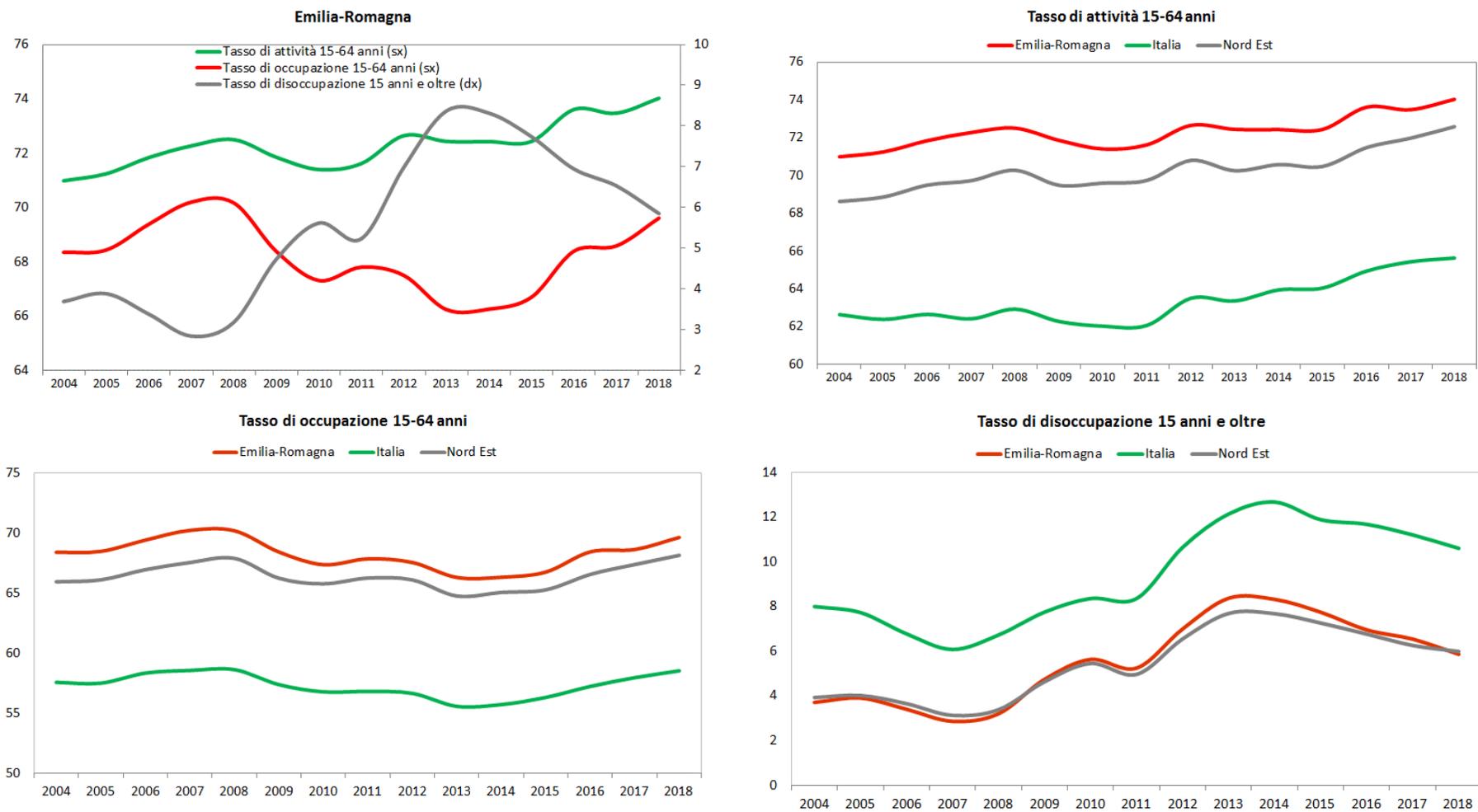
Valori percentuali e variazioni in punti percentuali

Livello territoriale	Variabile	2008	2014	2017	2018	Δ 2018/2017	Δ 2018/2014	Δ 2018/2008
Emilia-Romagna	Tasso di attività 15-64 anni	72,5	72,4	73,5	74,0	+0,5	+1,6	+1,5
	Tasso di occupazione 15-64 anni	70,2	66,3	68,6	69,6	+1,0	+3,3	-0,6
	Tasso di disoccupazione 15 anni e più	3,2	8,3	6,5	5,9	-0,6	-2,4	+2,7
	<i>Tasso di disoccupazione di lunga durata</i>	<i>0,8</i>	<i>4,1</i>	<i>3,0</i>	<i>2,4</i>	<i>-0,5</i>	<i>-1,7</i>	<i>+1,6</i>
Nord Est	Tasso di attività 15-64 anni	70,3	70,6	72,0	72,6	+0,6	+2,0	+2,3
	Tasso di occupazione 15-64 anni	67,9	65,0	67,4	68,1	+0,8	+3,1	+0,2
	Tasso di disoccupazione 15 anni e più	3,4	7,7	6,3	6,0	-0,3	-1,7	+2,6
	<i>Tasso di disoccupazione di lunga durata</i>	<i>1,0</i>	<i>3,8</i>	<i>2,9</i>	<i>2,6</i>	<i>-0,3</i>	<i>-1,2</i>	<i>+1,6</i>
Italia	Tasso di attività 15-64 anni	62,9	63,9	65,4	65,6	+0,2	+1,7	+2,7
	Tasso di occupazione 15-64 anni	58,6	55,7	58,0	58,5	+0,6	+2,8	-0,1
	Tasso di disoccupazione 15 anni e più	6,7	12,7	11,2	10,6	-0,6	-2,1	+3,9
	<i>Tasso di disoccupazione di lunga durata</i>	<i>3,0</i>	<i>7,7</i>	<i>6,5</i>	<i>6,2</i>	<i>-0,3</i>	<i>-1,5</i>	<i>+3,1</i>
EU28	Tasso di attività 15-64 anni	70,6	72,3	73,3	<i>n.d.</i>	-	-	-
	Tasso di occupazione 15-64 anni	65,6	64,8	67,6	<i>n.d.</i>	-	-	-
	Tasso di disoccupazione 15 anni e più	7,0	10,2	7,6	<i>n.d.</i>	-	-	-
Area Euro 19	Tasso di attività 15-64 anni	71,1	72,3	73,1	<i>n.d.</i>	-	-	-
	Tasso di occupazione 15-64 anni	65,7	63,8	66,3	<i>n.d.</i>	-	-	-
	Tasso di disoccupazione 15 anni e più	7,6	11,6	9,0	<i>n.d.</i>	-	-	-

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

FIGURA 11. DINAMICA DEL TASSO DI ATTIVITÀ, DEL TASSO DI OCCUPAZIONE E DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE IN EMILIA-ROMAGNA E CONFRONTO CON L'ITALIA E IL NORD EST

Valori percentuali



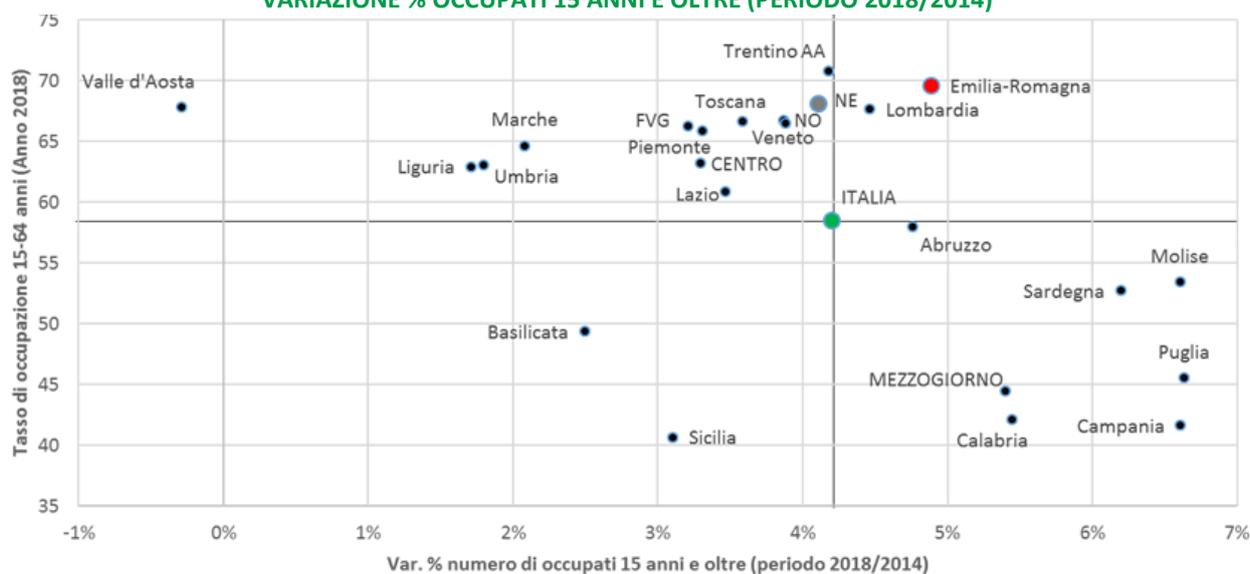
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

L'andamento del tasso di attività lungo l'intero intervallo considerato riflette, in Emilia-Romagna, un incremento importante della forza lavoro (maggiore rispetto agli altri livelli), al quale è corrisposto però un aumento (quasi) altrettanto consistente di popolazione residente (di nuovo superiore sia alla macroarea di riferimento che all'Italia).

In crescita, in tutti i livelli territoriali, anche il **tasso di occupazione 15-64**. Nel 2018, in Emilia-Romagna, la percentuale di occupati sulla popolazione residente è salita al 69,6%, un punto percentuale in più rispetto all'anno precedente, portandosi così a un passo dal picco rilevato nel biennio 2007-2008, quando il tasso di occupazione regionale era stato stimato al 70,2%. Il tasso regionale - superiore sia alla media del Nord Est (68,1%) sia a quella nazionale (58,5%), sia a quella dell'UE28 (67,6% nel 2017) - conferma la posizione di testa dell'Emilia-Romagna, dietro al solo Trentino Alto Adige (70,9%). Seguono: la Valle d'Aosta (67,9%), la Lombardia (67,7%) e il Veneto (66,6%).

Nel lungo periodo, in regione, il tasso di occupazione è passato dal 68,3% del 2004 fino al 70,2% del biennio 2007-2008, per poi calare nel 2009 all'avvio della crisi economica, attestandosi a partire dal 2010 e fino al 2015 su valori inferiori al 2004. Nell'ultimo quadriennio il tasso dell'Emilia-Romagna è cresciuto di 3,3 punti percentuali, fino al 69,6% stimato nella media 2018, facendo quindi segnare una dinamica positiva più intensa di quanto rilevato a livello nazione e nel Nord Est.

FIGURA 12. POSIZIONAMENTO DELLE REGIONI ITALIANE PER TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI (2018) E VARIAZIONE % OCCUPATI 15 ANNI E OLTRE (PERIODO 2018/2014)



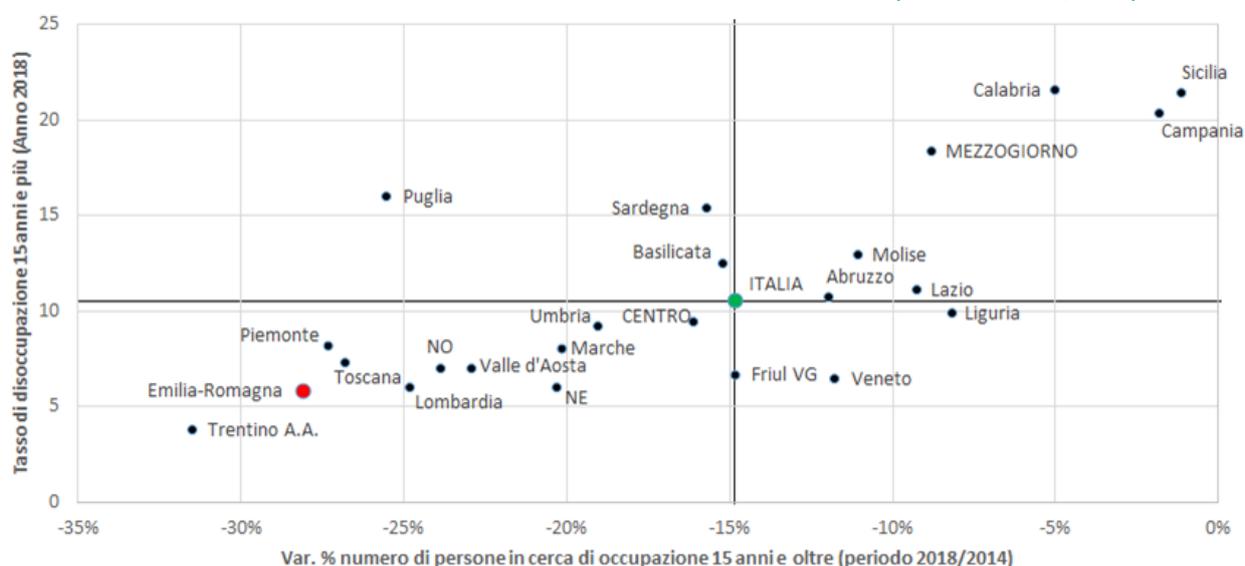
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Segnali positivi giungono anche relativamente alla **disoccupazione**, il cui tasso regionale - calcolato sulla popolazione di 15 anni e oltre - è calato nel 2018 al 5,9% (0,6 punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente), superiore al solo Trentino Alto Adige (3,8%). Anche in questo caso le regioni immediatamente seguenti sono la Lombardia (con un tasso di disoccupazione pari al 6,0%) e il Veneto (6,4%). La dinamica positiva dell'ultimo anno consolida il trend di medio periodo, con una riduzione del livello di disoccupazione in Emilia-Romagna di 2,4 punti percentuali rispetto al 2014, più di quanto rilevato nel Nord Est (1,7 punti percentuali in meno) e a livello nazionale (-2,1 punti percentuali), dove i rispettivi tassi di disoccupazione sono pari al 6,0% e al 10,6%.

Negli anni precedenti la crisi internazionale, l'Emilia-Romagna ed il Nord Est si erano caratterizzati per le percentuali più basse a livello europeo (sotto al 4%) del tasso di disoccupazione, in linea con quelle delle più avanzate regioni del continente. A livello nazionale il tasso di disoccupazione era sceso al di sotto dell'8% delineando una chiara dinamica decrescente. Con la recessione iniziata nel 2008-2009, tale andamento si è

invertito: il tasso di disoccupazione è passato in regione dal minimo storico nel 2007 (2,8%), al 5,6% nel 2010. Dopo un lieve recupero nel 2011 (5,2%), il numero di persone in cerca di lavoro è tornato a salire rapidamente, raggiungendo valori inediti in Emilia-Romagna, con l'8,4% di disoccupati nel 2013, un valore tra l'altro superiore a quello della macro area di riferimento (7,7% nello stesso anno). Valori così elevati sono dipesi da vari fattori: dalla contrazione della domanda di lavoro conseguente al deterioramento del ciclo economico; dall'ampliamento della forza lavoro per il contributo dell'aumento della durata della vita lavorativa a seguito delle riforme pensionistiche; dall'ingresso di nuove persone attive prima situate al di fuori del mercato del lavoro regionale, motivate dalla necessità di difendere il tenore di vita proprio e delle loro famiglie. Emilia-Romagna e Nord-Est, nonostante gli incrementi recenti, continuano tuttavia a mantenersi al di sotto dei valori della EU28 e dell'Area Euro (rispettivamente pari al 7,6% e al 9% nel 2017, ultimo anno disponibile).

FIGURA 13. POSIZIONAMENTO DELLE REGIONI ITALIANE PER TASSO DI DISOCCUPAZIONE 15 ANNI E OLTRE (2018) E VARIAZIONE % PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE 15 ANNI E OLTRE (PERIODO 2018/2014)



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Il miglioramento osservato interessa anche la **disoccupazione di lunga durata** (oltre i 12 mesi), il cui tasso è calato nel 2018 al 2,4% in Emilia-Romagna, dato più basso tra tutte le altre regioni, superiore solo al tasso del Trentino Alto Adige (1,1%). In regione il tasso di disoccupazione di lunga durata ha raggiunto il picco nel 2014 (4,1%, valore anche più alto di quanto rilevato nel Nord Est, dove il tasso era stimato attorno al 3,8%), per poi invertire la tendenza, fino ai livelli attuali.

TAVOLA 12. TASSO DI ATTIVITÀ, DI OCCUPAZIONE E DI DISOCCUPAZIONE PER REGIONE

Valori percentuali

	Tasso di attività 15-64 anni					Tasso di occupazione 15-64 anni					Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre			
	2008	2014	2017	2018		2008	2014	2017	2018		2008	2014	2017	2018
Emilia-Romagna	72,5	72,4	73,5	74,0	Trentino A.A.	68,5	68,3	70,2	70,9	Trentino A.A.	2,8	5,7	4,4	3,8
Trentino A.A.	70,5	72,5	73,5	73,7	Emilia-Romagna	70,2	66,3	68,6	69,6	Emilia-Romagna	3,2	8,3	6,5	5,9
Valle d'Aosta	70,2	72,8	72,8	73,1	Valle d'Aosta	67,8	66,2	67,1	67,9	Lombardia	3,7	8,2	6,4	6,0
Lombardia	69,5	70,7	72,0	72,1	Lombardia	66,9	64,9	67,3	67,7	Veneto	3,4	7,5	6,3	6,4
Toscana	68,8	71,2	72,4	71,9	Veneto	66,4	63,7	66,0	66,6	Friuli-VG	4,3	8,0	6,7	6,7
Piemonte	68,7	70,5	71,9	71,9	Toscana	65,3	63,8	66,0	66,5	Valle d'Aosta	3,3	8,9	7,8	7,0
Veneto	68,8	69,0	70,6	71,3	Friuli-VG	65,2	63,1	65,7	66,3	Toscana	5,0	10,1	8,6	7,3
Friuli-VG	68,1	68,7	70,5	71,1	Piemonte	65,2	62,4	65,2	65,9	Marche	4,7	10,1	10,6	8,1
Marche	67,9	69,6	69,6	70,5	Marche	64,7	62,4	62,2	64,7	Piemonte	5,1	11,3	9,1	8,2
Liguria	67,3	68,3	69,0	70,0	Umbria	65,3	61,0	62,9	63,0	Umbria	4,8	11,3	10,5	9,2
Umbria	68,6	69,0	70,5	69,6	Liguria	63,6	60,7	62,4	63,0	Liguria	5,4	10,8	9,5	9,9
Lazio	65,1	67,3	68,3	68,7	Lazio	60,2	58,8	60,9	60,9	Abruzzo	6,6	12,6	11,7	10,8
Abruzzo	63,0	61,9	64,5	65,2	Abruzzo	58,8	53,9	56,8	58,0	Lazio	7,5	12,5	10,7	11,1
Sardegna	59,7	59,9	61,1	62,6	Molise	54,1	48,5	51,7	53,5	Basilicata	11,0	14,7	12,8	12,5
Molise	59,6	57,3	60,7	61,6	Sardegna	52,3	48,6	50,5	52,7	Molise	9,1	15,2	14,6	13,0
Basilicata	55,8	55,5	56,9	56,6	Basilicata	49,6	47,2	49,5	49,4	Sardegna	12,2	18,6	17,0	15,4
Puglia	52,8	53,8	55,0	54,4	Puglia	46,6	42,1	44,5	45,5	Puglia	11,6	21,5	18,8	16,0
Calabria	50,1	51,5	52,3	54,0	Calabria	44,0	39,3	40,8	42,2	Campania	12,5	21,7	20,9	20,4
Campania	48,5	50,2	53,4	52,6	Campania	42,4	39,2	42,0	41,6	Sicilia	13,7	22,2	21,5	21,5
Sicilia	51,2	50,3	52,0	52,0	Sicilia	44,1	39,0	40,6	40,7	Calabria	12,0	23,4	21,6	21,6
Italia	62,9	63,9	65,4	65,6	Italia	58,6	55,7	58,0	58,5	Italia	6,7	12,7	11,2	10,6
<i>Nord Ovest</i>	<i>69,1</i>	<i>70,5</i>	<i>71,7</i>	<i>71,9</i>	<i>Nord Ovest</i>	<i>66,1</i>	<i>63,8</i>	<i>66,2</i>	<i>66,8</i>	<i>Nord Ovest</i>	<i>4,2</i>	<i>9,3</i>	<i>7,4</i>	<i>7,0</i>
<i>Nord Est</i>	<i>70,3</i>	<i>70,6</i>	<i>72,0</i>	<i>72,6</i>	<i>Nord Est</i>	<i>67,9</i>	<i>65,0</i>	<i>67,4</i>	<i>68,1</i>	<i>Nord Est</i>	<i>3,4</i>	<i>7,7</i>	<i>6,3</i>	<i>6,0</i>
<i>Centro</i>	<i>66,9</i>	<i>68,9</i>	<i>69,9</i>	<i>70,0</i>	<i>Centro</i>	<i>62,8</i>	<i>60,9</i>	<i>62,8</i>	<i>63,2</i>	<i>Centro</i>	<i>6,1</i>	<i>11,4</i>	<i>10,0</i>	<i>9,4</i>
<i>Mezzogiorno</i>	<i>52,3</i>	<i>52,8</i>	<i>54,8</i>	<i>54,7</i>	<i>Mezzogiorno</i>	<i>46,0</i>	<i>41,8</i>	<i>44,0</i>	<i>44,5</i>	<i>Mezzogiorno</i>	<i>12,0</i>	<i>20,7</i>	<i>19,4</i>	<i>18,4</i>

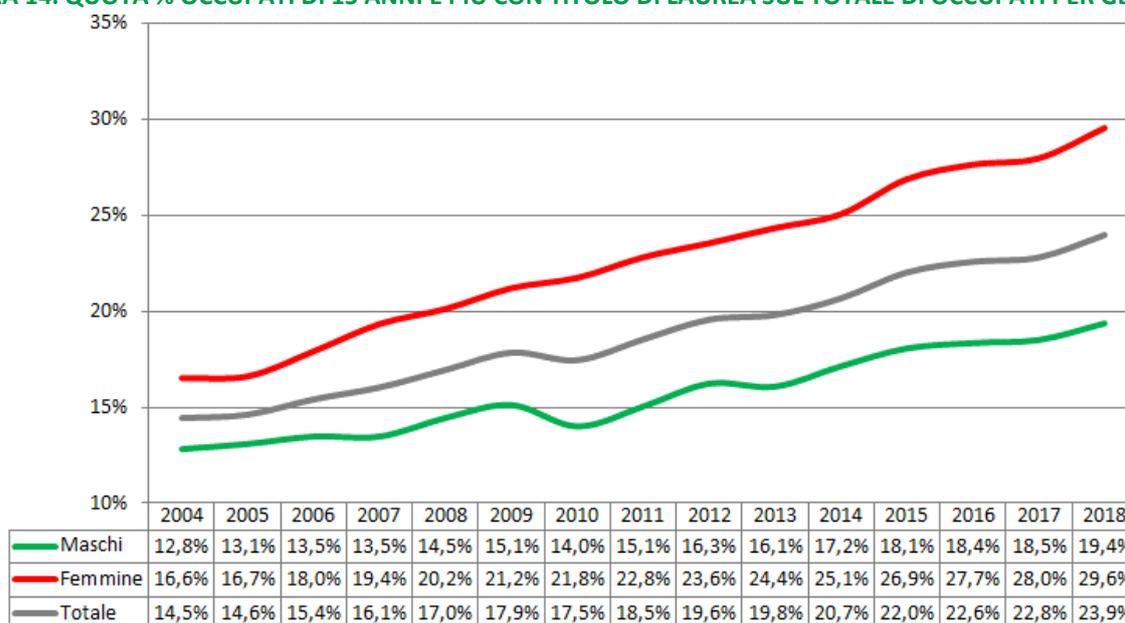
1.3 Occupazione e disoccupazione per titolo di studio

Anche nel 2018 i dati sull'occupazione confermano con nettezza la correlazione tra crescita occupazionale e livello di istruzione. La crescita degli occupati regionali risulta infatti trainata dall'aumento dell'occupazione delle **persone con diploma** (+12,0 mila occupati, pari a +1,3% rispetto al 2017) e **con laurea e titolo post-laurea** (+30,6 mila, +6,8% rispetto al 2017), mentre gli occupati con titolo inferiore al diploma risultano in sostanziale contrazione non solo in Emilia-Romagna, ma anche ai livelli territoriali superiori.

Gli occupati con titolo di laurea raggiungono la quota del 23,9% del totale, al di sopra del dato del Nord Est (22,3%) e di quello nazionale (23,1%), in decisa crescita rispetto al passato (erano pari al 17% nel 2008 e al 20,7% nel 2014). Nonostante un migliore posizionamento rispetto alla media ripartizionale e nazionale, tra le altre regioni italiane si rileva una incidenza percentuale superiore nel Lazio (30,0%), in Liguria (25,6%) e Lombardia (24,0%).

In termini di genere, **l'occupazione femminile risulta in media più istruita di quella maschile**, non solo in Emilia-Romagna ma anche agli altri livelli territoriali: in regione nel 2018 il 29,6% delle lavoratrici vanta almeno un titolo di laurea e il 48,0% il diploma, contro rispettivamente il 19,4% e il 48,2% dei lavoratori. In aggiunta, la componente femminile è anche quella ad aver fatto segnare una dinamica positiva migliore, sia nel breve periodo (rispetto all'anno precedente, nel 2018 la quota % di occupate donna con istruzione terziaria è cresciuta in regione di 1,6 punti percentuali, a fronte di +0,9 punti percentuali tra gli uomini), sia nel medio periodo (rispetto al 2014, +4,5 punti percentuali tra le donne e +2,2 punti percentuali tra gli uomini) che nel lungo periodo (+9,4 punti percentuali tra le donne; +4,9 punti percentuali tra gli uomini).

FIGURA 14. QUOTA % OCCUPATI DI 15 ANNI E PIÙ CON TITOLO DI LAUREA SUL TOTALE DI OCCUPATI PER GENERE



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

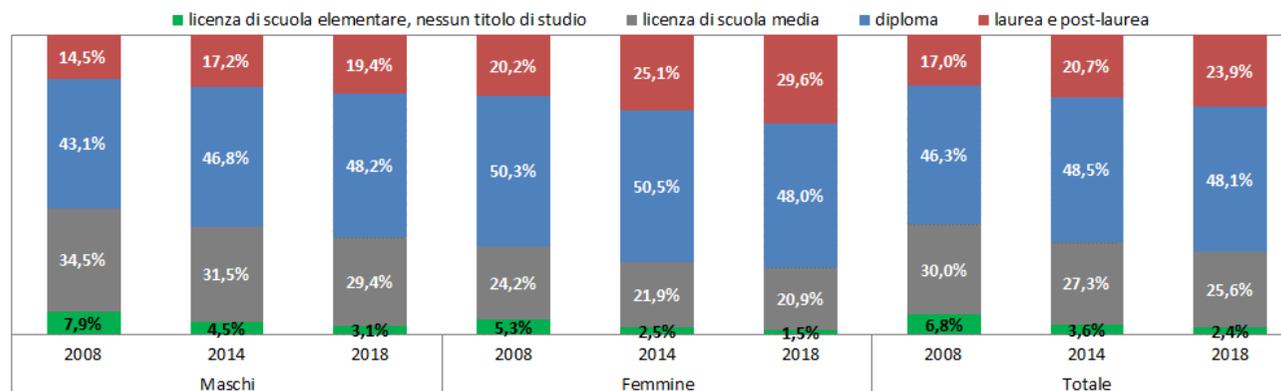
TAVOLA 13. NUMERO OCCUPATI PER TITOLO DI STUDIO IN EMILIA-ROMAGNA

Valori in migliaia e variazioni percentuali

		Occupati, valori in migliaia				Var. %		
		2008	2014	2017	2018	2018/2017	2018/2014	2018/2008
Maschi	nessun titolo / sc. elementare	86,7	47,8	37,1	34,2	-7,8%	-28,4%	-60,5%
	licenza di scuola media	378,1	335,8	328,8	325,0	-1,2%	-3,2%	-14,0%
	diploma	472,3	498,5	518,6	533,2	+2,8%	+7,0%	+12,9%
	laurea e post-laurea	158,5	182,7	201,1	214,6	+6,7%	+17,5%	+35,4%
	Totale	1.095,5	1.064,7	1.085,5	1.107,0	+2,0%	+4,0%	+1,0%
Femmine	nessun titolo / sc. elementare	45,4	20,8	15,4	13,8	-10,6%	-33,6%	-69,6%
	licenza di scuola media	206,8	185,7	190,4	188,0	-1,3%	+1,2%	-9,1%
	diploma	429,8	427,8	433,2	430,6	-0,6%	+0,7%	+0,2%
	laurea e post-laurea	172,2	212,5	248,5	265,5	+6,9%	+25,0%	+54,2%
	Totale	854,2	846,7	887,5	897,9	+1,2%	+6,0%	+5,1%
Totale	nessun titolo / sc. elementare	132,0	68,6	52,5	48,0	-8,6%	-30,0%	-63,6%
	licenza di scuola media	584,9	521,5	519,2	513,0	-1,2%	-1,6%	-12,3%
	diploma	902,1	926,3	951,8	963,8	+1,3%	+4,0%	+6,8%
	laurea e post-laurea	330,7	395,1	449,6	480,1	+6,8%	+21,5%	+45,2%
	Totale	1.949,7	1.911,5	1.973,0	2.004,9	+1,6%	+4,9%	+2,8%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

FIGURA 15. QUOTA % OCCUPATI PER TITOLO DI STUDIO E GENERE

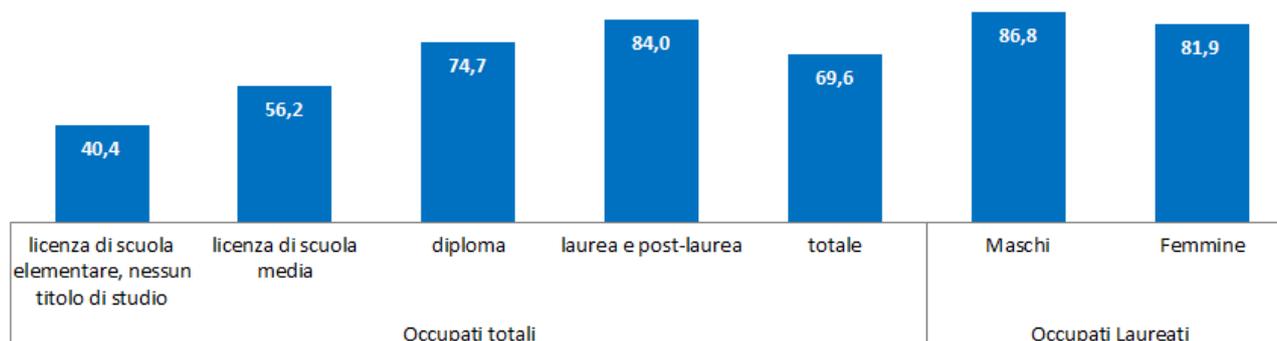


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Lo stesso fenomeno è confermato dai rispettivi tassi di occupazione e di disoccupazione.

Per quanto riguarda il **tasso di occupazione** nella classe di età 15-64 anni, nel 2018, a fronte di un tasso complessivo pari al 69,6%, si passa dal 40,4% tra coloro che hanno al massimo la licenza elementare all'84,0% tra i laureati. I rispettivi tassi di occupazione maschili (86,8% tra i laureati) sono superiori a quelli femminili (81,9%), anche se tra gli occupati laureati il *gender gap* è notevolmente inferiore a quella dei tassi riferiti all'occupazione complessiva: solo 4,9 punti percentuali per quanto riguarda il tasso di occupazione dei laureati (peraltro in netto calo rispetto agli 8,4 punti percentuali del 2015), a fronte dei 13,9 punti percentuali del tasso di occupazione complessivo.

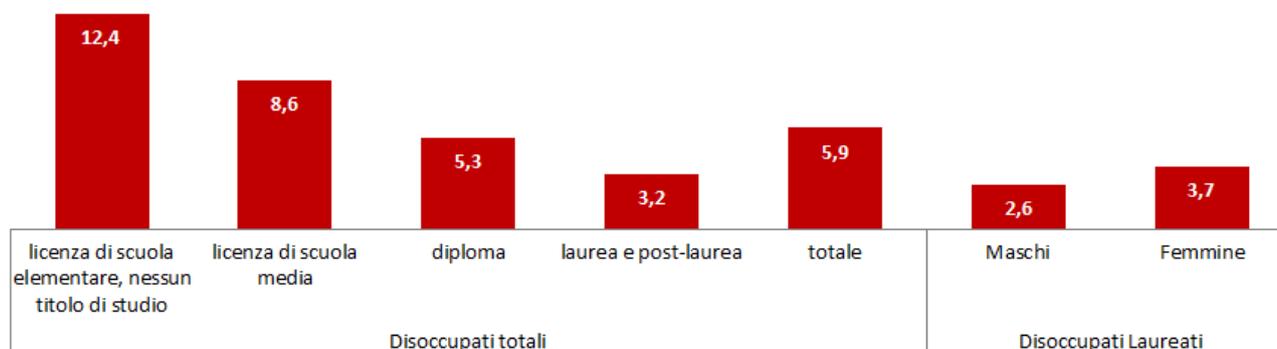
FIGURA 16. TASSO DI OCCUPAZIONE (15-64 ANNI) PER TITOLO DI STUDIO IN EMILIA-ROMAGNA – ANNO 2018



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Il **tasso di disoccupazione**, invece, diminuisce all'aumentare del livello di istruzione. A fronte di un tasso regionale pari al 5,9% nel 2018, si passa dal 12,4% tra i meno istruiti (con nessun titolo o al massimo la licenza elementare) al 3,2% tra i laureati. Anche in questo caso, la componente maschile si caratterizza per valori inferiori (tra i laureati, 2,6% per gli uomini e 3,7% per le donne).

FIGURA 17. TASSO DI DISOCCUPAZIONE (15 ANNI E PIÙ) PER TITOLO DI STUDIO IN EMILIA-ROMAGNA – ANNO 2018



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

TAVOLA 14. TASSO DI OCCUPAZIONE PER TITOLO DI STUDIO IN EMILIA-ROMAGNA E CONFRONTO CON ITALIA E NORD EST

Valori percentuali

		Emilia-Romagna				Nord Est	Italia
		2008	2014	2017	2018	2018	2018
Maschi	nessun titolo / sc. elementare	55,0	54,9	55,6	59,3	57,2	47,6
	licenza di scuola media	73,1	64,2	64,9	65,3	64,4	57,5
	diploma	84,4	79,1	80,9	82,6	81,4	73,4
	laurea e post-laurea	89,0	85,3	85,2	86,8	86,9	83,5
	Totale	78,0	73,5	75,2	76,6	75,6	67,6
Femmine	nessun titolo / sc. elementare	26,6	20,7	24,3	22,0	19,8	17,2
	licenza di scuola media	51,3	43,9	45,1	45,4	43,0	32,5
	diploma	73,1	65,8	66,9	66,8	66,2	55,0
	laurea e post-laurea	77,8	77,1	80,5	81,9	81,1	75,3
	Totale	62,3	59,1	62,1	62,7	60,7	49,5
Totale	nessun titolo / sc. elementare	39,7	36,4	40,1	40,4	38,1	31,1
	licenza di scuola media	63,5	55,1	55,8	56,2	54,3	45,8
	diploma	78,6	72,3	73,9	74,7	74,0	64,3
	laurea e post-laurea	82,7	80,6	82,5	84,0	83,5	78,7
	Totale	70,2	66,3	68,6	69,6	68,1	58,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

TAVOLA 15. TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER TITOLO DI STUDIO IN EMILIA-ROMAGNA E CONFRONTO CON ITALIA E NORD EST

Valori percentuali

		Emilia-Romagna				Nord Est	Italia
		2008	2014	2017	2018	2018	2018
Maschi	nessun titolo / sc. elementare	2,9	9,3	9,4	11,1	9,3	17,0
	licenza di scuola media	2,6	9,3	6,7	6,6	6,4	12,7
	diploma	2,1	6,7	4,7	3,8	4,5	8,9
	laurea e post-laurea	2,0	4,8	3,7	2,6	2,9	4,6
	Totale	2,3	7,3	5,3	4,7	5,0	9,7
Femmine	nessun titolo / sc. elementare	5,4	15,5	11,8	15,5	17,0	20,3
	licenza di scuola media	5,1	12,3	11,9	11,7	10,5	16,9
	diploma	4,2	9,5	7,6	7,1	7,2	11,7
	laurea e post-laurea	3,1	6,2	5,2	3,7	4,1	7,0
	Totale	4,2	9,5	8,0	7,3	7,3	11,8
Totale	nessun titolo / sc. elementare	3,8	11,3	10,1	12,4	11,5	18,0
	licenza di scuola media	3,5	10,4	8,7	8,6	8,0	14,1
	diploma	3,1	8,0	6,0	5,3	5,7	10,1
	laurea e post-laurea	2,6	5,6	4,5	3,2	3,6	5,9
	Totale	3,2	8,3	6,5	5,9	6,0	10,6

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

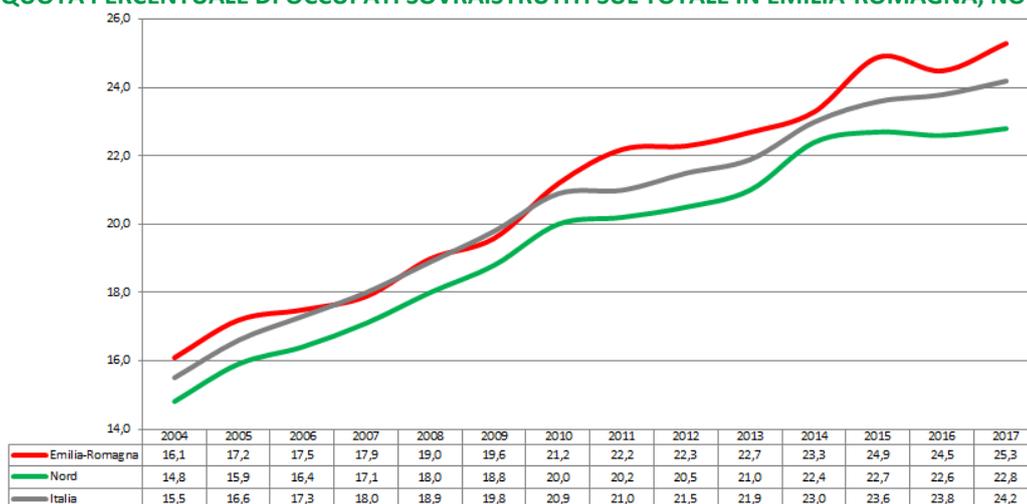
Il mismatch dell'occupazione rispetto alle competenze in Emilia-Romagna

Con l'obiettivo di provare a rappresentare la dinamica del *mismatch* rispetto alle competenze nel mercato del lavoro, ISTAT - nell'ambito dello studio "Il benessere equo e sostenibile in Italia" (BES) - ha elaborato un indicatore sulla cosiddetta occupazione sovraistrutta. Questo indicatore, le cui stime sono elaborate a partire dalla medesima *Rilevazione sulle forze di lavoro*, misura la percentuale di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati.

In Emilia-Romagna, nel 2017, la quota di occupati sovraistrutti è stimata attorno al 25,3%, una quota superiore sia a quanto rilevato nel Nord (22,8%) sia a livello nazionale (24,2%). L'incidenza degli occupati sovraistrutti è maggiore tra le donne, dove nel 2017 è stimata attorno al 28,0%, a fronte del 23,1% tra gli uomini. Valori più alti caratterizzano inoltre le classi più giovani: a livello nazionale, per cui è disponibile il *breakdown* per età, a fronte di una percentuale del 24,2% sulla popolazione complessiva, si rilevano quote sopra media per le classi 35-44 anni (28,0%), 25-34 anni (37,0%) e 15-24 anni (44,7%).

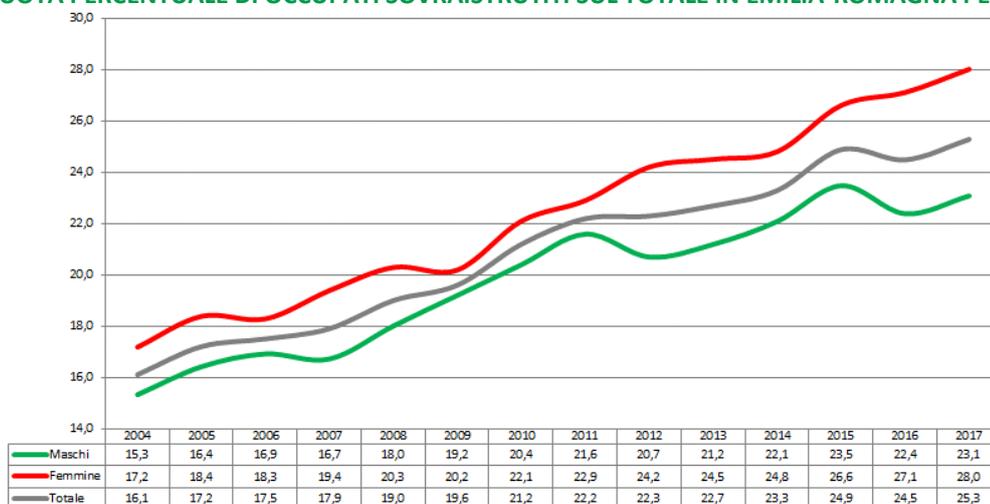
In regione, come a livello nazionale, la percentuale di persone che dichiarano di svolgere una professione pur avendo un titolo di studio più qualificante è cresciuta negli anni, accentuandosi con l'avvio della crisi (in Emilia-Romagna tale quota era pari al 19,0% nel 2008). La crescita, anche in questo caso, è stata superiore tra le donne (la quota di occupate sovraistrutte è passata in regione dal 20,3% del 2008 al 28,0% del 2017) rispetto agli uomini (dal 18,0% del 2008 al 23,1% del 2018).

FIGURA 18. QUOTA PERCENTUALE DI OCCUPATI SOVRAISTRUTTI SUL TOTALE IN EMILIA-ROMAGNA, NORD E ITALIA



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

FIGURA 19. QUOTA PERCENTUALE DI OCCUPATI SOVRAISTRUTTI SUL TOTALE IN EMILIA-ROMAGNA PER GENERE



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

1.4 Occupazione e disoccupazione per genere del lavoratore

Alla crescita della popolazione attiva e degli occupati osservata nel 2018 a livello regionale, hanno fornito un contributo positivo sia la componente maschile sia quella femminile, con una maggiore intensità relativa tra i primi. L'aumento delle forze di lavoro di circa 18,6 mila unità (+0,9%) è il risultato di una crescita pari all'1,3% tra gli uomini (+14,5 mila persone) e più contenuta tra le donne (+0,4%, corrispondente a 4,1 mila persone in più). La dinamica degli occupati, cresciuti a livello regionale di 31,8 mila unità (+1,2%), è stata del +2,0% tra gli uomini (+21,5 mila occupati) e del +1,2% tra le donne (+10,4 mila occupati).

Nel medio e nel lungo periodo, invece, la dinamica tra le donne è stata più intensa, sia per quanto riguarda la popolazione attiva (cresciuta del 3,5% rispetto al 2014 e dell'8,6% rispetto al 2008) sia per gli occupati (+6,0% rispetto al 2014; +5,1% rispetto al pre crisi).

Il 2018 è stato un anno positivo sia per le donne sia per gli uomini anche per quanto riguarda il numero di disoccupati, calati dell'11,4% tra i lavoratori (-7,0 mila disoccupati) e dell'8,1% tra le lavoratrici (-6,3 mila disoccupate).

TAVOLA 16. FORZE DI LAVORO, OCCUPATI E PERSONE IN CERCA DI OCCUPAZIONE PER GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

Valori in migliaia e variazioni percentuali

Variabile	Genere	2008	2014	2017	2018	Var. % 2018/2017	Var. % 2018/2014	Var. % 2018/2008
Forze di lavoro	Uomini	1.121,7	1.149,1	1.146,6	1.161,1	+1,3%	+1,0%	+3,5%
	Donne	892,1	935,7	964,3	968,4	+0,4%	+3,5%	+8,6%
Occupati	Uomini	1.095,5	1.064,7	1.085,5	1.107,0	+2,0%	+4,0%	+1,0%
	Donne	854,2	846,7	887,5	897,9	+1,2%	+6,0%	+5,1%
Persone in cerca di occupazione	Uomini	26,2	84,3	61,1	54,1	-11,4%	-35,9%	106,2%
	Donne	37,9	88,9	76,8	70,5	-8,1%	-20,7%	86,0%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Anche per effetto di queste dinamiche, il divario tra i tassi di attività, occupazione e disoccupazione tra i due generi a livello regionale non si è ridotto rispetto allo scorso anno. Per quanto riguarda la partecipazione al mercato del lavoro, il tasso di attività nella fascia 15-64 anni ha raggiunto l'80,4% tra gli uomini, mentre quello femminile è stimato al 67,7%. Significativo il divario anche per quanto riguarda il tasso di occupazione nella fascia 15-64 anni, pari al 76,6% tra gli uomini e al 62,7% tra le donne. Rapporti di misura invertiti per la disoccupazione, il cui tasso regionale è in calo di 0,7 punti percentuali per entrambe le componenti: il tasso di disoccupazione maschile è stimato al 4,7%, mentre quello femminile al 7,3%.

In una prospettiva di più lungo periodo occorre sottolineare come in Emilia-Romagna il divario tra il **tasso di attività maschile e quello femminile** risulti, in punti percentuali, inferiore agli altri livelli territoriali, anche in virtù di una particolare attenzione rivolta alle politiche di conciliazione lavoro-famiglia. Dopo il biennio 2013/2014 di allargamento del *gender gap* (14,1 punti nel 2014) e la significativa riduzione nel biennio successivo 2015/16 (11,9 punti nel 2016), il 2017 si chiude all'insegna di una complessiva stazionarietà (12,0 punti percentuali), mentre nel 2018 la differenza risale leggermente (12,8 punti percentuali). Nel 2018 il divario tra i tassi di attività è pari a 18,9 punti percentuali a livello nazionale (erano 19,1 nel 2017) e 14,1 punti percentuali nel Nord Est (erano 14,3 nel 2017).

Anche per quanto riguarda il **tasso di occupazione** il 2018 segna un leggero aumento del *gender gap* rispetto al 2017, come già osservato lo scorso anno, conseguente alla crescita più intensa del tasso di occupazione maschile (passato dal 75,2% del 2017 al 76,6% del 2018) rispetto a quello femminile (dal 62,1% del 2017 al

62,7% del 2018). Si conferma l'esistenza in regione di un divario tra i generi (13,9 punti percentuali) inferiore sia rispetto al Nord Est (14,9 punti percentuali) sia al livello nazionale (18,1 punti percentuali).

L'andamento nel corso dell'ultimo decennio dei divari tra il **tasso di disoccupazione maschile e quello femminile** mostra in Emilia-Romagna una traiettoria discontinua. Nel 2018, dopo la riduzione del divario registrata nel 2016 e il successivo ampliamento del 2017, la differenza tra il tasso di disoccupazione maschile e quella femminile è stimata attorno a 2,6 punti percentuali. Il gender gap osservato a livello regionale risulta essere leggermente maggiore di quello rilevato nel Nord Est (2,3 punti percentuali) e a livello nazionale (2,0 punti percentuali).

TAVOLA 17. INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO PER GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

Tasso percentuale, differenza di genere e variazione in punti percentuali

Tasso	Genere	2008	2014	2017	2018	Δ 2018/2017	Δ 2018/2014	Δ 2018/2008
Tasso di attività 15-64 anni	Uomini	79,9	79,5	79,5	80,4	+0,9	+0,9	+0,5
	Donne	65,1	65,4	67,5	67,7	+0,2	+2,2	+2,6
	Δ Uomini-Donne	+14,8	+14,1	+12,0	+12,8	-	-	-
Tasso di occupazione 15-64 anni	Uomini	78,0	73,5	75,2	76,6	+1,4	+3,1	-1,4
	Donne	62,3	59,1	62,1	62,7	+0,6	+3,5	+0,4
	Δ Uomini-Donne	+15,7	+14,4	+13,1	+13,9	-	-	-
Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre	Uomini	2,3	7,3	5,3	4,7	-0,6	-2,7	+2,3
	Donne	4,2	9,5	8,0	7,3	-0,7	-2,2	+3,0
	Δ Uomini-Donne	-1,9	-2,2	-2,7	-2,6	-	-	-
Tasso di disoccupazione di lunga durata 15 anni e oltre	Uomini	0,5	3,6	2,5	1,8	-0,7	-1,8	+1,3
	Donne	1,2	4,8	3,5	3,2	-0,4	-1,6	+2,0
	Δ Uomini-Donne	-0,6	-1,2	-1,1	-1,4	-	-	-

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

FIGURA 20. DIFFERENZA ASSOLUTA TRA TASSO DI ATTIVITÀ E DI OCCUPAZIONE MASCHILE E FEMMINILE IN EMILIA-ROMAGNA

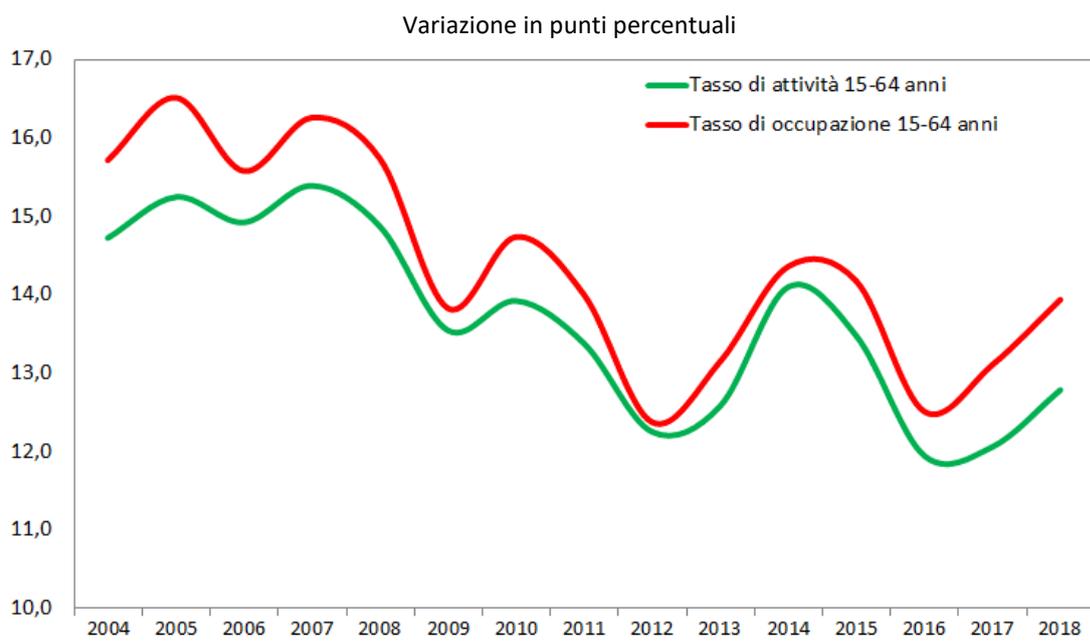
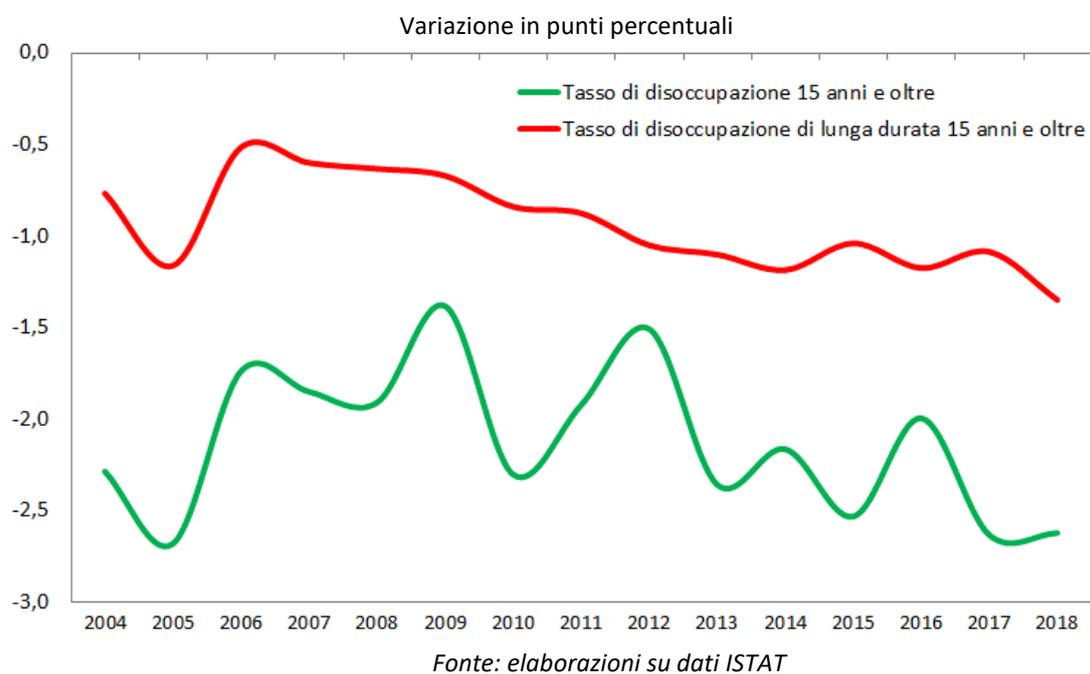


FIGURA 21. DIFFERENZA ASSOLUTA TRA TASSO DI DISOCCUPAZIONE TOTALE E LUNGA DURATA IN EMILIA-ROMAGNA



1.5 Persone occupate e in cerca di occupazione per cittadinanza

Come è già stato messo in evidenza nel paragrafo 1.1, in regione come a livello nazionale, a fronte di un saldo naturale strutturalmente negativo, la popolazione residente continua a crescere grazie all'apporto del saldo migratorio, sia dalle altre regioni italiane sia dall'estero. Da questo punto di vista, l'Emilia-Romagna continua ad essere una regione tra le più attrattive in Italia per nuovi residenti, italiani e stranieri, le cui dinamiche influenzano e sono parimenti influenzate dalle caratteristiche del mercato del lavoro regionale.

Nel 2017, ultimo anno di cui sono attualmente disponibili i dati delle anagrafi comunali, in Emilia-Romagna, il saldo migratorio – determinato dalla differenza tra iscrizioni e cancellazioni – è stato positivo per 32.158 unità (+19.312 il saldo migratorio con l'estero; +12.846 quello con le altre regioni italiane).

Quasi il 73% del saldo migratorio regionale è determinato da persone che rientrano nella classe di età 18-39 anni (+23.343 persone). Seguono i giovani under 17 anni, con un saldo positivo di 3.840 persone; gli adulti tra 40-64 anni (+3.559 persone) e gli over 65 anni (+1.416 persone).

FIGURA 22. SALDO MIGRATORIO DELL'EMILIA-ROMAGNA CON L'ESTERO E CON LE ALTRE REGIONI ITALIANE

Differenza tra iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe, valori assoluti



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Ancora più rilevante il contributo apportato dalle persone con cittadinanza straniera, il cui saldo migratorio nel corso dell'anno è stato pari a +25.929 persone. Anche tra gli italiani, il saldo migratorio regionale alla fine dell'anno è risultato positivo (+6.229 persone), determinato interamente da un saldo migratorio interno (con le altre regioni italiane) ampiamente positivo (+11.605 unità) capace di compensare il saldo negativo con l'estero (-5.376 unità).

Tra gli stranieri, invece, il saldo migratorio positivo è quasi interamente determinato dal contributo dall'estero (+24.688 persone), a cui si aggiunge il contributo di quello delle altre regioni italiane (+1.241 unità).

FIGURA 23. SALDO MIGRATORIO DELL'EMILIA-ROMAGNA PER CITTADINANZA DELLE PERSONE

Differenza tra iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe, valori assoluti

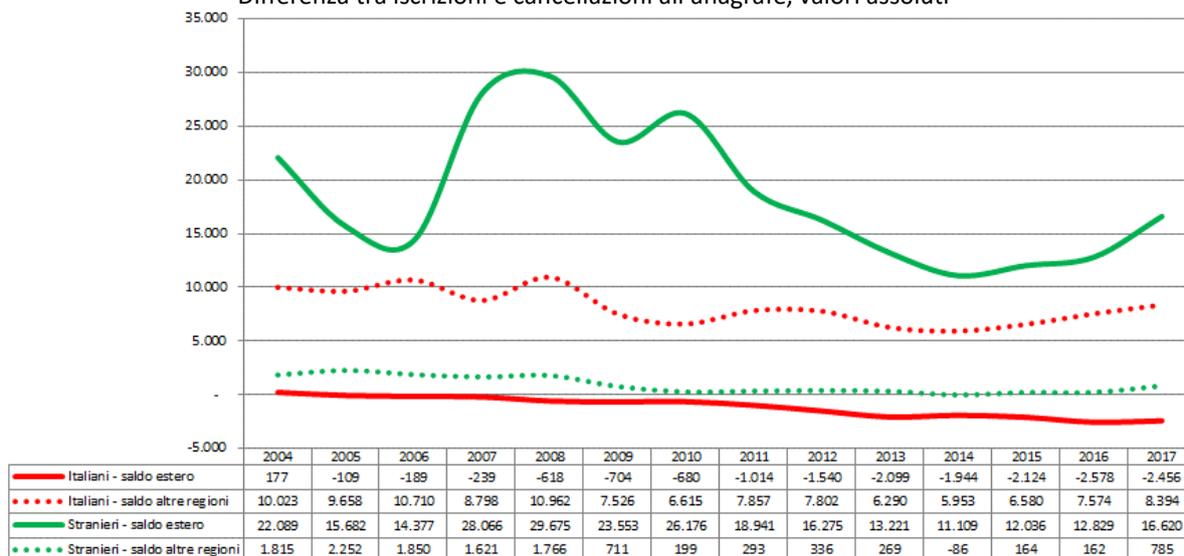


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Quanto appena descritto in relazione alla popolazione totale, viene confermato dalla dinamica dei flussi in entrata e uscita per la classe 18-39 anni, rappresentata di seguito. Nel 2017, il saldo positivo di 23.343 nuovi residenti di 18-39 anni in regione è stato trainato dall'arrivo di stranieri dall'estero (+16.620 persone), a cui si sono aggiunti 785 stranieri provenienti da altre regioni italiane. Il contributo da parte di cittadini italiani è stato nel complesso positivo, grazie però al flusso proveniente dalle altre regioni (+8.394 persone), che ha compensato il saldo negativo con l'estero (-2.456 persone).

FIGURA 24. SALDO MIGRATORIO VERSO L'ESTERO E CON LE ALTRE REGIONI ITALIANE DEI GIOVANI DI 18-39 ANNI DELL'EMILIA-ROMAGNA PER CITTADINANZA

Differenza tra iscrizioni e cancellazioni all'anagrafe, valori assoluti



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, ISTAT rilascia le stime per i principali indicatori differenziati per cittadinanza del lavoratore solo a livello nazionale e ripartizionale, dove il Nord Est può comunque fornire una proxy utile anche per la migliore comprensione delle dinamiche regionali.

A livello di Nord Est, il tasso di occupazione (15-64 anni) tra i lavoratori italiani ha raggiunto nel 2018 il 68,9%, mentre tra gli occupati stranieri è stimato quasi sei punti percentuali più basso, attorno al 62,9%. A livello nazionale, invece, il rapporto è invertito, con un tasso superiore tra i lavoratori stranieri (61,2%) rispetto a quelli italiani (58,2%). Nel medio lungo periodo si osserva che, se a livello nazionale l'occupazione tra gli stranieri è sempre stata maggiore rispetto ai lavoratori con cittadinanza italiana, nel Nord Est il rapporto si è invertito con l'inizio della crisi economica: fino al 2008 il tasso di occupazione tra gli stranieri si era mantenuto a livelli superiori di quello dei lavoratori italiani, mentre a partire dal 2009 la differenza tra i due tassi ha iniziato ad aumentare, in favore del tasso degli italiani. Quest'ultimo ha recuperato e superato il livello pre-crisi già nel 2017, mentre tra gli stranieri il livello di occupazione è ancora oggi sei punti percentuali inferiore al tasso del 2008.

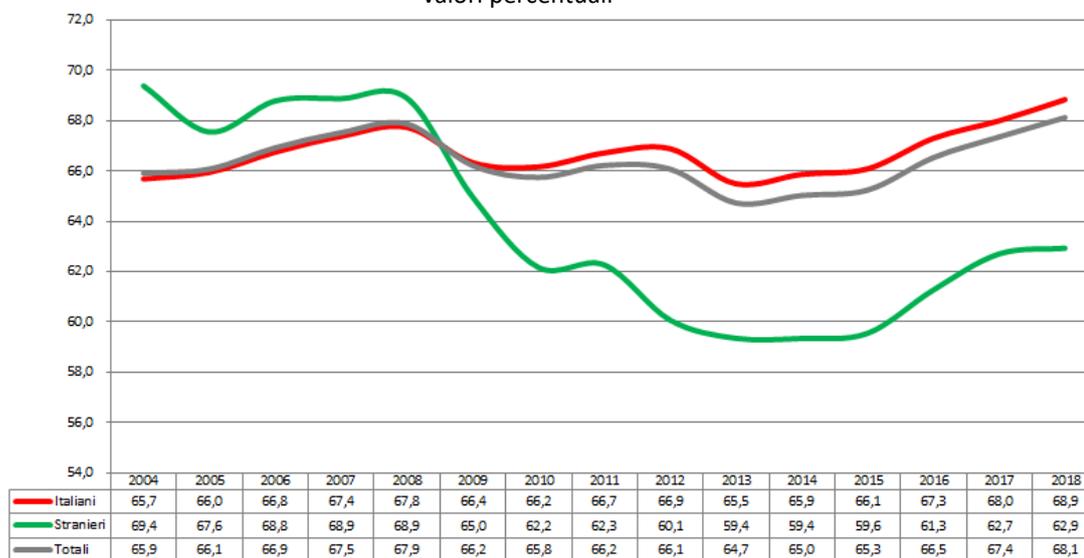
TAVOLA 18. TASSO DI OCCUPAZIONE PER CITTADINANZA NEL NORD EST E IN ITALIA

Tasso percentuale, differenza di cittadinanza e variazione in punti percentuali

		2008	2014	2017	2018	Δ 2018/2017	Δ 2018/2014	Δ 2018/2008
Nord Est	Italiani	67,8	65,9	68,0	68,9	+0,8	+3,0	+1,1
	Stranieri	68,9	59,4	62,7	62,9	+0,2	+3,6	-6,0
	Totale	67,9	65,0	67,4	68,1	+0,8	+3,1	+0,2
	<i>Δ italiani-stranieri</i>	<i>-1,1</i>	<i>+6,5</i>	<i>+5,3</i>	<i>+5,9</i>	<i>-</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
Italia	Italiani	58,1	55,4	57,7	58,2	+0,6	+2,8	+0,2
	Stranieri	67,0	58,5	60,6	61,2	+0,6	+2,7	-5,8
	Totale	58,6	55,7	58,0	58,5	+0,6	+2,8	-0,1
	<i>Δ italiani-stranieri</i>	<i>-8,9</i>	<i>-3,1</i>	<i>-2,9</i>	<i>-2,9</i>	<i>-</i>	<i>-</i>	<i>-</i>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

FIGURA 25. TASSO DI OCCUPAZIONE 15-64 ANNI NEL NORD EST PER CITTADINANZA DEL LAVORATORE
valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Incrocando la cittadinanza e il genere del lavoratore, emerge che nel Nord Est, tra gli uomini, il tasso di occupazione è leggermente superiore tra i lavoratori con cittadinanza straniera (76,9%) rispetto agli italiani (75,4%). Un rapporto inverso – con il tasso degli italiani superiore a quello degli stranieri – si è rilevato solo negli anni 2012-2015; per il resto tra lavoratori stranieri si è sempre avuto un livello di occupazione maggiore,

con un divario che si è ridotto con l'inizio della crisi (nel 2008, ad esempio, la differenza tra i due tassi era di quasi nove punti percentuali in favore degli stranieri).

Tra le donne, per tutta la serie storica presa in considerazione, si osserva un tasso di occupazione significativamente più elevato tra le lavoratrici italiane (62,1% nel 2018) rispetto a quello delle lavoratrici straniere (51,4%). In questo caso, la differenza tra i due tassi è cresciuto con l'avvio della fase di crisi (era pari a 6,3 punti percentuali nel 2008; ha raggiunto 10,7 punti percentuali nel 2018).

TAVOLA 19. TASSO DI OCCUPAZIONE PER GENERE E CITTADINANZA NEL NORD EST

Tasso percentuale, differenza di cittadinanza e variazione in punti percentuali

		2008	2014	2017	2018	Δ 2018/2017	Δ 2018/2014	Δ 2018/2008
Maschi	Italiani	76,3	73,3	74,8	75,4	+0,6	+2,1	-0,9
	Stranieri	85,3	71,8	75,7	76,9	+1,2	+5,1	-8,4
	Totale	77,1	73,1	74,9	75,6	+0,6	+2,4	-1,6
	<i>Δ italiani-stranieri</i>	<i>-8,9</i>	<i>+1,6</i>	<i>-0,8</i>	<i>-1,5</i>	<i>-</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
Femmine	Italiani	59,1	58,3	61,1	62,1	+1,1	+3,8	+3,0
	Stranieri	52,8	48,6	51,6	51,4	-0,2	+2,8	-1,4
	Totale	58,5	56,9	59,8	60,7	+0,9	+3,7	+2,2
	<i>Δ italiani-stranieri</i>	<i>+6,3</i>	<i>+9,7</i>	<i>+9,4</i>	<i>+10,7</i>	<i>-</i>	<i>-</i>	<i>-</i>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Per quanto riguarda, invece, il tasso di disoccupazione, sia nel Nord Est sia a livello nazionale, tra gli stranieri (sia tra le donne sia tra gli uomini) si rilevano valori superiori di quelli riguardanti i lavoratori italiani.

Nel 2018, nel Nord Est, a fronte di un tasso di disoccupazione totale del 6,0%, tra gli italiani ISTAT ha stimato un valore medio pari al 4,9%, mentre tra gli stranieri un tasso quasi tre volte superiore (13,4%). E' interessante osservare come il significativo divario esistente tra Nord Est e media nazionale per quanto riguarda i lavoratori italiani (con un tasso di disoccupazione pari al 4,9% nel Nord Est e al 10,2% in Italia) si riduca notevolmente tra gli stranieri (dove il tasso di disoccupazione è pari rispettivamente al 13,4% nel Nord Est e al 14,0% in Italia).

TAVOLA 20. TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER CITTADINANZA NEL NORD EST E IN ITALIA

Tasso percentuale, differenza di cittadinanza e variazione in punti percentuali

Genere		2008	2014	2017	2018	Δ 2018/2017	Δ 2018/2014	Δ 2018/2008
Nord Est	Italiani	2,9	6,4	5,4	4,9	-0,5	-1,5	+2,1
	Stranieri	8,0	16,1	12,4	13,4	+1,0	-2,7	+5,4
	Totale	3,4	7,7	6,3	6,0	-0,3	-1,7	+2,6
	<i>Δ italiani-stranieri</i>	<i>-5,2</i>	<i>-9,7</i>	<i>-7,0</i>	<i>-8,5</i>	<i>-</i>	<i>-</i>	<i>-</i>
Italia	Italiani	6,6	12,2	10,8	10,2	-0,6	-2,0	+3,6
	Stranieri	8,5	16,9	14,3	14,0	-0,3	-2,9	+5,5
	Totale	6,7	12,7	11,2	10,6	-0,6	-2,1	+3,9
	<i>Δ italiani-stranieri</i>	<i>-1,9</i>	<i>-4,7</i>	<i>-3,5</i>	<i>-3,8</i>	<i>-</i>	<i>-</i>	<i>-</i>

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

La crisi, che - come già messo in evidenza nelle pagine precedenti - ha determinato un rilevante aumento dei livelli di disoccupazione, ha impattato maggiormente sulla componente di lavoratori stranieri. Nel Nord Est,

tra il 2013 (anno in cui il tasso di disoccupazione ha raggiunto il valore massimo, pari al 7,7%) e il 2008, mentre il tasso di disoccupazione tra gli italiani è cresciuto di 3,5 punti percentuali (dal 2,9% al 6,4%), tra gli stranieri la crescita è stata di 8,5 punti percentuali (dall'8,0% al 16,5%).

FIGURA 26. TASSO DI DISOCCUPAZIONE 15 ANNI E OLTRE NEL NORD EST PER CITTADINANZA DEL LAVORATORE
valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Il differenziale del livello di disoccupazione tra italiani e stranieri cresce nell'ambito della componente femminile. Se tra i lavoratori nel Nord Est, la differenza del tasso di disoccupazione degli stranieri supera quello degli italiani di 5,7 punti percentuali, tra le donne questa differenza raggiunge 11,4 punti percentuali, soprattutto per effetto di un tasso di disoccupazione femminile della popolazione straniera particolarmente elevato (pari al 17,2% nel 2018, stimato in crescita rispetto al 2017).

TAVOLA 21. TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER GENERE E CITTADINANZA NEL NORD EST

Tasso percentuale, differenza di cittadinanza e variazione in punti percentuali

		2008	2014	2017	2018	Δ 2018/2017	Δ 2018/2014	Δ 2018/2008
Maschi	Italiani	2,0	5,4	4,5	4,3	-0,2	-1,1	+2,3
	Stranieri	4,8	13,7	9,8	10,0	+0,1	-3,8	+5,2
	Totale	2,3	6,4	5,1	5,0	-0,2	-1,5	+2,6
	<i>Δ italiani-stranieri</i>	<i>-2,8</i>	<i>-8,3</i>	<i>-5,3</i>	<i>-5,7</i>	-	-	-
Femmine	Italiani	3,9	7,7	6,5	5,8	-0,8	-2,0	+1,8
	Stranieri	12,7	19,0	15,4	17,2	+1,8	-1,8	+4,5
	Totale	4,8	9,3	7,7	7,3	-0,4	-2,0	+2,5
	<i>Δ italiani-stranieri</i>	<i>-8,8</i>	<i>-11,3</i>	<i>-8,8</i>	<i>-11,4</i>	-	-	-

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

1.6 Occupazione e disoccupazione per classi di età

Se si scompongono le dinamiche delle variabili aggregate differenziandole per classi di età, emergono alcune evidenze significative che meritano di essere indagate.

Nel medio-lungo periodo il dato di sintesi più evidente è la discontinuità che intercorre tra i giovani under 35 (ma in una certa misura il discorso si può estendere anche alla classe 35-44 anni) e la popolazione più matura. Rispetto al 2008, oltre al significativo decremento del numero degli occupati (-230 mila, il 19,4% in meno considerando la fascia aggregata 15-44 anni), alla crescita dei disoccupati (che, a ben vedere, interessa i lavoratori di ogni età), colpisce il calo della popolazione in particolare delle classi **25-34 anni e 35-44 anni**, che rispetto al 2008 si contraggono di 184 mila unità (-14,6%), rispetto al quale impatta anche la scelta di molti giovani di cercare opportunità lavorative fuori dai confini regionali e nazionali. L'insieme di tali dinamiche, compreso l'incremento del numero della popolazione inattiva e dei NEET, ha prodotto un netto calo delle forze di lavoro under 35, che rispetto al 2008 si sono ridotte di 123 mila lavoratori (-20,4%), che diventano -204 mila (-16,4%), considerando la fascia degli under 45 anni.

In questo quadro i dati del 2018 confermano la netta inversione di tendenza in corso approssimativamente dal 2014. Gli occupati di **15-24 anni** crescono dell'1,0% (+900 unità circa) rispetto allo scorso anno e si riducono sensibilmente le persone in cerca di occupazione (-18,9%, -4,7 mila in valore assoluto). Nella classe di **25-34 anni** il numero di occupati cresce su base annua del 2,2% (+7,2 mila lavoratori), mentre il numero di persone in cerca di occupazione si riduce del 17,2% (-6,3 mila). Più incerti i dati occupazionali per la **classe 35-44 anni**: calano gli occupati su base annuale da un lato (-2,4%, -13 mila unità), diminuiscono i disoccupati dall'altro (-10,7%, -3,3 mila unità).

L'andamento di medio-lungo periodo dei tassi rispecchia quanto sin qui osservato.

Il **tasso di attività** si mantiene relativamente stabile se inteso relativamente a tutto l'arco della vita lavorativa (15-64 anni). Il dettaglio per classi di età evidenzia una dinamica di netta contrazione per la classe under 35, alla quale si contrappone una dinamica di segno opposto per la fascia over 55, come effetto dell'allungamento dell'età pensionabile. Da un lato la crisi economica ha agito deprimendo la forza lavoro giovanile e segnali in tal senso arrivano dalla quota crescente di coloro che sempre più spesso cercano opportunità lavorative fuori dai confini regionali e nazionali, come emerge dai dati contenuti nel paragrafo 1.5. Nell'ultimo decennio sono aumentati sia i **trasferimenti di residenza dalla regione all'estero, che gli iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE)**. Alla fine del 2017, risultavano iscritti all'AIRE quasi 194 mila emiliano-romagnoli, circa 74 mila in più rispetto al 2007. Nel 2017 l'Emilia-Romagna è la seconda regione di partenza su scala nazionale con quasi 13 mila nuove iscrizioni all'AIRE (dietro alla Lombardia con 22 mila). Le ultime riforme pensionistiche d'altra parte, nell'ottica di una maggior sostenibilità della finanza pubblica, hanno prodotto un costante innalzamento dell'età pensionabile inducendo un prolungamento dello stato di attività per un segmento crescente di lavoratori esperti. I dati al 2018 confermano in buona parte il verso di questa polarizzazione (+3,2 punti percentuali per la classe 55-64 anni, -1,4 punti per quella 15-24 anni; in controtendenza la classe 25-34 anni con un aumento di 0,6 punti percentuali).

Il **tasso di occupazione** 15-64 segnala a livello aggregato un incremento sul 2017 di 1,0 punti percentuali, che porta la contrazione sul 2008 a soli -0,6 punti percentuali. Nei dieci anni considerati quasi tutte le classi di età evidenziano una contrazione nei valori, nettamente più accentuata per quelle giovanili. Unica eccezione la fascia degli over 55 (+22,5 punti percentuali), che per le ragioni sopraesposte conferma un crescente protagonismo nell'ambito del mercato del lavoro (+3,1 punti percentuali sul 2017). Rispetto allo scorso anno, tutte le classi di età vedono crescere il rispettivo tasso di occupazione, ad eccezione della 15-24 anni che risulta sostanzialmente stabile.

TAVOLA 22. VARIABILI DEL MERCATO DEL LAVORO PER CLASSI DI ETÀ IN EMILIA-ROMAGNA

Valori in migliaia e variazioni percentuali

Variabile	Periodo	15 anni e più	15-64 anni	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni
Popolazione	2008	3.663,4	2.713,4	340,9	550,3	711,1	588,8	522,2
	2014	3.815,9	2.798,6	376,4	468,2	702,7	700,4	551,0
	2017	3.825,5	2.787,8	383,6	453,0	647,4	726,6	577,2
	2018	3.832,5	2.790,9	389,5	450,7	626,9	732,9	591,0
	$\Delta\%$ 2018/2017	0,2%	0,1%	1,5%	-0,5%	-3,2%	0,9%	2,4%
	$\Delta\%$ 2018/2014	0,4%	-0,3%	3,5%	-3,7%	-10,8%	4,6%	7,3%
	$\Delta\%$ 2018/2008	4,6%	2,9%	14,2%	-18,1%	-11,8%	24,5%	13,2%
Forze lavoro	2008	2.013,8	1.967,5	122,1	478,9	642,1	518,4	206,0
	2014	2.084,7	2.027,1	110,9	378,0	625,4	602,9	309,9
	2017	2.110,9	2.048,6	115,9	365,2	576,7	641,6	349,2
	2018	2.129,5	2.066,3	112,1	366,2	560,4	651,1	376,5
	$\Delta\%$ 2018/2017	0,9%	0,9%	-3,3%	0,3%	-2,8%	1,5%	7,8%
	$\Delta\%$ 2018/2014	2,1%	1,9%	1,1%	-3,1%	-10,4%	8,0%	21,5%
	$\Delta\%$ 2018/2008	5,7%	5,0%	-8,1%	-23,5%	-12,7%	25,6%	82,8%
Occupati	2008	1.949,7	1.903,7	108,7	461,0	623,0	509,1	201,9
	2014	1.911,5	1.854,5	72,2	336,7	582,6	566,5	296,5
	2017	1.973,0	1.912,0	91,3	328,8	546,2	610,7	335,0
	2018	2.004,9	1.942,5	92,2	336,1	533,2	619,7	361,4
	$\Delta\%$ 2018/2017	1,6%	1,6%	1,0%	2,2%	-2,4%	1,5%	7,9%
	$\Delta\%$ 2018/2014	4,9%	4,7%	27,7%	-0,2%	-8,5%	9,4%	21,9%
	$\Delta\%$ 2018/2008	2,8%	2,0%	-15,2%	-27,1%	-14,4%	21,7%	79,0%
Persone in cerca di occupazione	2008	64,1	63,8	13,4	17,9	19,0	9,3	4,1
	2014	173,3	172,7	38,7	41,4	42,8	36,4	13,4
	2017	137,8	136,6	24,6	36,4	30,5	30,9	14,2
	2018	124,6	123,8	20,0	30,1	27,2	31,4	15,1
	$\Delta\%$ 2018/2017	-9,6%	-9,4%	-18,9%	-17,2%	-10,7%	1,5%	6,5%
	$\Delta\%$ 2018/2014	-28,1%	-28,3%	-48,4%	-27,2%	-36,4%	-13,7%	12,8%
	$\Delta\%$ 2018/2008	94,2%	94,2%	49,1%	68,2%	42,9%	236,4%	270,3%
Inattivi	2008	1.649,6	745,9	218,9	71,4	69,0	70,4	316,2
	2014	1.731,2	771,5	265,5	90,1	77,3	97,4	241,0
	2017	1.714,7	739,2	267,6	87,8	70,7	85,0	228,0
	2018	1.703,0	724,6	277,4	84,6	66,4	81,8	214,4
	$\Delta\%$ 2018/2017	-0,7%	-2,0%	3,6%	-3,7%	-6,1%	-3,8%	-5,9%
	$\Delta\%$ 2018/2014	-1,6%	-6,1%	4,5%	-6,2%	-14,1%	-16,0%	-11,0%
	$\Delta\%$ 2018/2008	3,2%	-2,9%	26,7%	18,5%	-3,8%	16,2%	-32,2%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Il tasso di disoccupazione 15-64 anni evidenzia i valori più critici, con un incremento medio rispetto al 2008 di 2,8 punti percentuali. Nonostante i miglioramenti osservati nell'ultimo triennio, rispetto al 2008 tutte le classi di età manifestano un incremento del relativo tasso, anche quella degli over 55. Sono però le fasce degli

under 35 a sperimentare gli incrementi più significativi, in virtù di un doppio effetto combinato: al numeratore il numero delle persone in cerca di occupazione è cresciuto, mentre al denominatore la forza lavoro risulta in evidente contrazione, come visto in precedenza. Il 2018 conferma l'inversione di tendenza in atto dal 2015, con valori dei tassi di disoccupazione in contrazione su base annua: -3,4 punti percentuali per la classe 15-24 anni e -1,7 per quella 25-34 anni (a fronte di -0,7 punti percentuali della classe aggregata 15-64 anni).

TAVOLA 23. INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO PER CLASSI DI ETÀ IN EMILIA-ROMAGNA

Valori percentuali e variazioni in punti percentuali

Variabile	Periodo	15 anni e più	15-64 anni	15-24 anni	25-34 anni	35-44 anni	45-54 anni	55-64 anni
Tasso di attività (F.L./Pop.)	2008	55,0	72,5	35,8	87,0	90,3	88,0	39,4
	2014	54,6	72,4	29,5	80,7	89,0	86,1	56,3
	2017	55,2	73,5	30,2	80,6	89,1	88,3	60,5
	2018	55,6	74,0	28,8	81,2	89,4	88,8	63,7
	Δ 2018/2017	0,4	0,6	-1,4	0,6	0,3	0,5	3,2
	Δ 2018/2014	0,9	1,6	-0,7	0,5	0,4	2,8	7,5
	Δ 2018/2008	0,6	1,5	-7,0	-5,8	-0,9	0,8	24,3
Tasso di occupazione (Occupati/Pop.)	2008	53,2	70,2	31,9	83,8	87,6	86,5	38,7
	2014	50,1	66,3	19,2	71,9	82,9	80,9	53,8
	2017	51,6	68,6	23,8	72,6	84,4	84,0	58,0
	2018	52,3	69,6	23,7	74,6	85,1	84,6	61,2
	Δ 2018/2017	0,7	1,0	-0,1	2,0	0,7	0,5	3,1
	Δ 2018/2014	2,2	3,3	4,5	2,6	2,2	3,7	7,3
	Δ 2018/2008	-0,9	-0,6	-8,2	-9,2	-2,6	-1,9	22,5
Tasso di disoccupazione (Disoccupati/F.L.)	2008	3,2	3,2	11,0	3,7	3,0	1,8	2,0
	2014	8,3	8,5	34,9	10,9	6,8	6,0	4,3
	2017	6,5	6,7	21,3	10,0	5,3	4,8	4,1
	2018	5,9	6,0	17,8	8,2	4,9	4,8	4,0
	Δ 2018/2017	-0,7	-0,7	-3,4	-1,7	-0,4	0,0	0,0
	Δ 2018/2014	-2,5	-2,5	-17,1	-2,7	-2,0	-1,2	-0,3
	Δ 2018/2008	2,7	2,8	6,8	4,5	1,9	3,0	2,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

L'effetto della componente demografica sulle variazioni dell'occupazione in Emilia-Romagna

La dinamica dell'occupazione risente dei mutamenti demografici che negli anni recenti evidenziano un progressivo invecchiamento della popolazione. Mutuando quanto fatto da ISTAT per l'analisi delle dinamiche del mercato del lavoro italiano, di seguito viene proposta per l'Emilia-Romagna un'analisi delle variazioni tendenziali dell'occupazione che prova a isolare l'**effetto demografico** da quello occupazionale netto. La prima misura rappresenta l'effetto delle variazioni della popolazione a distanza di 12 mesi; la seconda rappresenta invece una stima della variazione dell'occupazione al netto della componente demografica, ossia nell'ipotesi di invarianza della popolazione rispetto a 12 mesi prima. Questa seconda componente può essere interpretata come una misura della "**performance occupazionale**" delle diverse classi di età.

Considerando la popolazione **15-64 anni**, nell'ultimo anno la crescita occupazionale rilevata in regione è stata leggermente accentuata dalla dinamica demografica: dai 28,3 mila occupati in più rispetto al 2017 stimati al netto degli effetti demografici, si passa ai 30,5 mila osservati su base tendenziale.

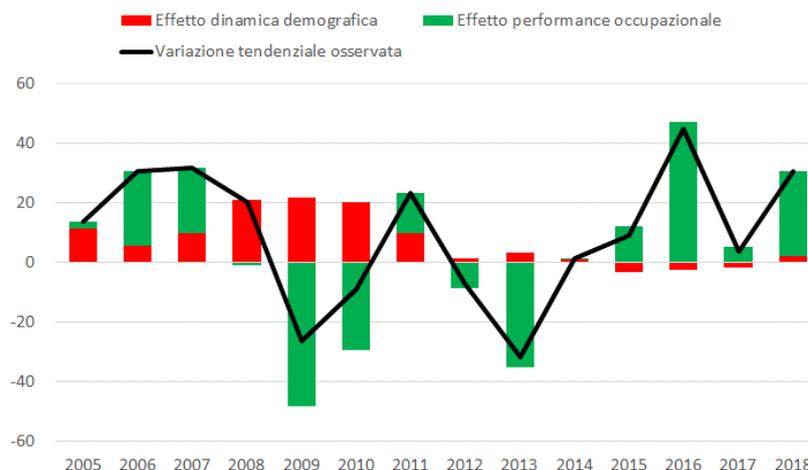
TAVOLA 24. SCOMPOSIZIONE DELLA VARIAZIONE TENDENZIALE ASSOLUTA E PERCENTUALE DEGLI OCCUPATI PER CLASSI DI ETÀ IN EMILIA-ROMAGNA - ANNO 2018 RISPETTO AL 2017

	Occupati (migliaia) Media 2018	Variazione tendenziale assoluta (migliaia)		
		Variazione tendenziale osservata	Effetto della componente demografica	Effetto della performance occupazionale
15-24 anni	92,2	+0,9	+1,4	-0,5
25-34 anni	336,1	+7,2	-1,7	+8,9
35-44 anni	533,2	-13,0	-17,5	+4,5
45-54 anni	619,7	+9,0	+5,3	+3,7
55-64 anni	361,4	+26,4	+8,4	+18,0
15-64 anni*	1.942,5	+30,5	+2,2	+28,3

* In considerazione dell'approssimazione delle stime campionarie, il valore per la classe 15-64 anni, non corrisponde esattamente alla somma dei valori delle sotto-classi di età.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

FIGURA 27. SCOMPOSIZIONE DELLA VARIAZIONE TENDENZIALE ASSOLUTA DEGLI OCCUPATI 15-64 ANNI IN EMILIA-ROMAGNA
periodo 2005-2018 (dati in migliaia)



Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Tra le classi di età, si osservano dinamiche diversificate. Tra i **giovani di 25-34 anni**, ad esempio, la performance occupazionale di breve periodo è stata superiore alla variazione tendenziale osservata del numero degli occupati, dal momento che la numerosità della popolazione questa classe si è leggermente ridotta rispetto al 2017.

Altro caso differente è quello della classe **35-44 anni**, che ha visto ridursi nell'anno sia il numero di occupati sia la consistenza della popolazione, quest'ultima in misura proporzionalmente maggiore. In questo caso, la variazione negativa osservata tra gli occupati risulta interamente determinata dal calo della popolazione in questa classe di età: l'effetto combinato evidenzia pertanto una performance occupazionale comunque positiva.

Nelle altre due classi di età successive, quella di **45-54 anni** e di **55-64 anni**, infine, si osserva la stessa dinamica osservata sulla classe più ampia (15-64 anni): l'aumento del numero di occupati è stato trainato anche dall'aumento della popolazione.

Estendendo il campo di osservazione agli ultimi anni, si evidenzia come la variazione tendenziale osservata a livello regionale nella classe 15-64 anni sia stata ridimensionata dal 2014 in poi da un effetto negativo della componente demografica, determinato dal progressivo invecchiamento della popolazione regionale.

TAVOLA 25. SCOMPOSIZIONE DELLA VARIAZIONE TENDENZIALE ASSOLUTA E PERCENTUALE DEGLI OCCUPATI PER CLASSI DI ETÀ IN EMILIA-ROMAGNA - ANNO 2018 RISPETTO AL 2014

	Occupati (migliaia) Media 2018	Variazione tendenziale assoluta (migliaia)		
		Variazione tendenziale osservata	Effetto della componente demografica	Effetto della performance occupazionale
15-24 anni	92,2	+20,0	+3,1	+16,9
25-34 anni	336,1	-0,6	-13,0	+12,4
35-44 anni	533,2	-49,4	-64,5	+15,2
45-54 anni	619,7	+53,1	+27,5	+25,6
55-64 anni	361,4	+64,9	+24,5	+40,4
15-64 anni*	1.942,5	+88,0	-5,3	+93,4

* In considerazione dell'approssimazione delle stime campionarie, il valore per la classe 15-64 anni, non corrisponde esattamente alla somma dei valori delle sotto-classi di età.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

1.7 NEET

I **NEET** – acronimo di *Neither in Employment, nor in Education or Training* – rappresentano oramai da diversi anni un elemento di fragilità per le classi più giovani della popolazione, non solo a livello europeo e nazionale ma anche in Emilia-Romagna, cresciuto fortemente negli anni della crisi post-2008. Sono rappresentati dai giovani (di età 15-34 anni o classi di età più ristrette) non più inseriti in un percorso scolastico/formativo ma neppure impegnati in un'attività lavorativa⁸. Essi comprendono dunque sia una parte di giovani inattivi non interessati a lavorare, sia una parte, in crescita negli ultimi anni, di giovani alla ricerca di lavoro o comunque disponibili a lavorare. La loro fragilità è legata al rischio che un prolungato allontanamento dal mercato del lavoro e dal sistema formativo possa comportare una maggiore difficoltà di inserimento (o reinserimento) nel mercato del lavoro.

In Emilia-Romagna, nel 2018, ISTAT stima circa 132,2 mila NEET (15-34 anni), in calo di 7,6 mila unità rispetto all'anno precedente (pari a una contrazione del 5,4%, più intensa di quella rilevata sia nel Nord Est sia a livello nazionale). Il 36% circa dei NEET si concentra nella classe 15-24 anni, il 34% tra i giovani di 25-29 anni e la restante quota del 30% tra i 30-34enni. Nell'ultimo anno, il calo dei NEET a livello regionale è stato determinato in particolare dalle classi 30-34 anni (-11,2% rispetto al 2017) e 25-29 anni (-7,2%); in leggero aumento, invece, i NEET più giovani, tra i 15-24 anni (+1,8%), in linea con quanto rilevato nel Nord Est, ma in controtendenza rispetto alla media nazionale.

TAVOLA 26. NUMERO DI NEET PER CLASSE DI ETÀ E LIVELLO TERRITORIALE

⁸ ISTAT considera i giovani che non lavorano (sono, quindi, disoccupati o inattivi) e che non frequentano corsi regolari d'istruzione o di formazione professionale (*formal learning*) nelle quattro settimane che precedono l'intervista. Si fa riferimento esclusivamente all'istruzione scolastica/universitaria e ai corsi di formazione professionale regionali di durata uguale o maggiore a sei mesi che consentono di ottenere una qualifica e ai quali si accede solo se in possesso di un determinato titolo di studio.

Valori in migliaia e variazioni percentuali

Classe di età		2008	2014	2017	2018	Var.% 2018/2017	Var.% 2018/2014	Var. % 2018/2008
Emilia-Romagna	15-24 anni	26,3	65,9	47,1	48,0	+1,8%	-27,2%	+82,6%
	25-29 anni	28,8	54,3	48,2	44,8	-7,2%	-17,6%	+55,2%
	30-34 anni	34,4	46,0	44,4	39,4	-11,2%	-14,2%	+14,5%
	tot 15-29 anni	55,1	120,3	95,4	92,8	-2,7%	-22,9%	+68,3%
	tot 15-34 anni	89,6	166,3	139,8	132,2	-5,4%	-20,5%	+47,6%
Nord Est	15-24 anni	83,6	162,9	137,4	140,1	+2,0%	-14,0%	+67,6%
	25-29 anni	83,0	128,7	116,0	102,0	-12,1%	-20,8%	+22,8%
	30-34 anni	101,5	123,7	113,9	110,0	-3,4%	-11,1%	+8,4%
	tot 15-29 anni	166,6	291,6	253,3	242,1	-4,4%	-17,0%	+45,3%
	tot 15-34 anni	268,2	415,3	367,2	352,1	-4,1%	-15,2%	+31,3%
Italia	15-24 anni	986,4	1.316,7	1.175,1	1.124,8	-4,3%	-14,6%	+14,0%
	25-29 anni	832,3	1.096,5	1.013,6	991,2	-2,2%	-9,6%	+19,1%
	30-34 anni	981,4	1.098,8	996,2	962,4	-3,4%	-12,4%	-1,9%
	tot 15-29 anni	1.818,6	2.413,3	2.188,7	2.115,9	-3,3%	-12,3%	+16,3%
	tot 15-34 anni	2.800,0	3.512,0	3.184,9	3.078,3	-3,3%	-12,3%	+9,9%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

In un'ottica di medio periodo, l'Emilia-Romagna risulta essere una delle regioni italiane in cui l'aumento dei NEET è stato maggiore, anche perché partiva da una situazione relativamente migliore. Con l'inizio della crisi, il numero di giovani NEET ha iniziato a crescere, raggiungendo il picco nel 2014, quando ISTAT stimava 166,3 mila NEET di 15-34 anni. A partire dal 2015, con la ripresa economica, il loro numero ha iniziato a ridursi, fino ai livelli attuali. Il bilancio rispetto al 2014 mostra in regione una contrazione del 20,5% dei NEET, più marcata di quanto osservato nel Nord Est (-15,2%) e in Italia (-12,3%), e maggiormente concentrata nella classe più giovane (tra i 15-24 anni, nel medesimo periodo, i NEET si sono ridotti del 27,2%).

In rapporto alla popolazione nella medesima classe di età, l'incidenza dei NEET 15-34 anni in regione è passata al 19,8% del 2014 al 15,8% del 2018. Un calo leggermente più intenso si è osservato tra i 15-24 anni, dove la percentuale di NEET sulla popolazione è calata dal 17,6% al 12,3%.

Nonostante il miglioramento osservato negli ultimi anni, si è ancora lontani dai livelli pre-crisi (2008), quando i NEET di 15-34 anni erano stimati in Emilia-Romagna attorno al 10,1% (7,7% tra i 15-24 anni).

TAVOLA 27. QUOTA NEET SULLA POPOLAZIONE PER CLASSE DI ETÀ E LIVELLO TERRITORIALE

Valori percentuali e variazioni in punti percentuali

Classe di età		2008	2014	2017	2018	Δ 2018/2017	Δ 2018/2014	Δ 2018/2008
Emilia-Romagna	15-24 anni	7,7	17,6	12,3	12,3	0,0	-5,2	+4,6
	15-29 anni	9,7	20,6	16,1	15,4	-0,6	-5,1	+5,7
	15-34 anni	10,1	19,8	16,8	15,8	-1,0	-4,0	+5,7
Nord est	15-24 anni	8,5	15,5	13,0	13,1	+0,1	-2,4	+4,6
	15-29 anni	10,3	18,1	15,6	14,8	-0,8	-3,3	+4,4
	15-34 anni	10,9	18,2	16,4	15,6	-0,7	-2,5	+4,7
Italia	15-24 anni	16,6	22,1	20,1	19,2	-0,8	-2,9	+2,7
	15-29 anni	19,3	26,2	24,1	23,4	-0,8	-2,9	+4,1
	15-34 anni	20,3	27,4	25,5	24,8	-0,7	-2,6	+4,5

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

L'incidenza dei NEET in regione risulta essere ancora maggiore tra le donne, soprattutto considerando le classi di età più ampie. Se nella classe di età 15-24 anni i NEET donna rappresentano il 14,1% della popolazione nella medesima classe di età, i NEET uomini sono il 10,7%. Il divario diventa maggiore se si estende l'analisi alla classe di età 15-29 anni, dove l'incidenza dei NEET sulla popolazione residente è pari al 20,4% tra le donne e al 10,8% tra gli uomini ed alla classe 15-34 anni, dove i NEET donna rappresentano il 21,3% della popolazione, mentre tra gli uomini la quota percentuale è pari al 10,5%.

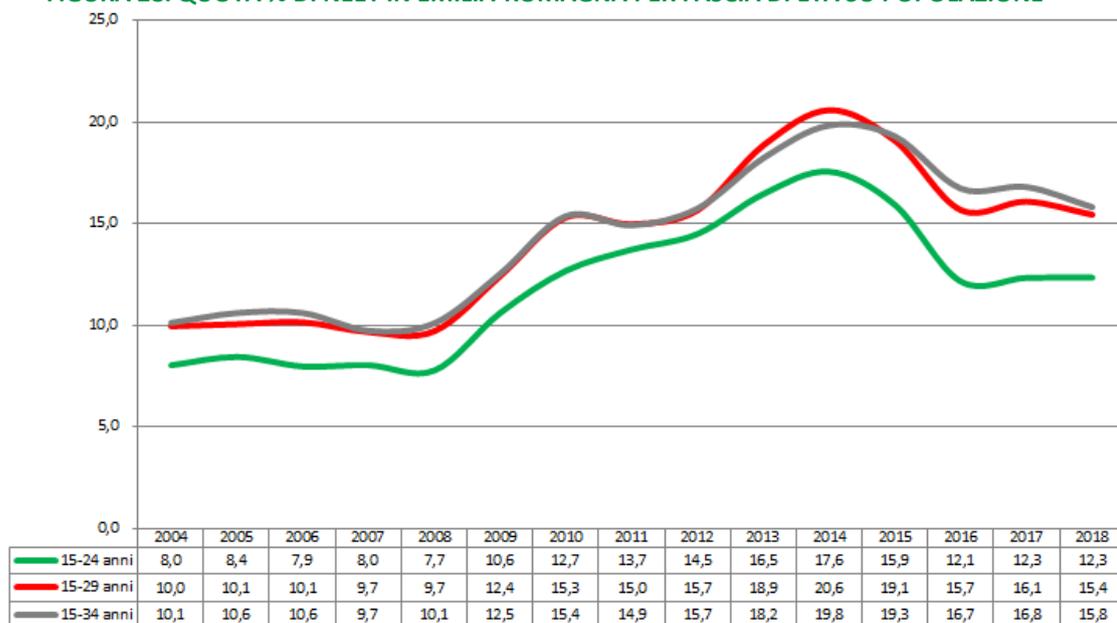
TAVOLA 28. QUOTA NEET SULLA POPOLAZIONE DELL'EMILIA-ROMAGNA, PER CLASSE DI ETÀ E GENERE

Valori percentuali e variazioni in punti percentuali

Classe di età		2008	2014	2017	2018	Δ 2018/2017	Δ 2018/2014	Δ 2018/2008
Uomini	15-24 anni	7,0	16,5	11,1	10,7	-0,5	-5,8	+3,7
	15-29 anni	6,2	17,4	12,6	10,8	-1,8	-6,6	+4,6
	15-34 anni	5,6	14,9	11,8	10,5	-1,4	-4,4	+4,8
Donne	15-24 anni	8,5	18,8	13,6	14,1	+0,5	-4,6	+5,6
	15-29 anni	13,3	23,9	19,7	20,4	+0,7	-3,5	+7,1
	15-34 anni	14,6	24,8	21,9	21,3	-0,6	-3,5	+6,7
Totale	15-24 anni	7,7	17,6	12,3	12,3	0,0	-5,2	+4,6
	15-29 anni	9,7	20,6	16,1	15,4	-0,6	-5,1	+5,7
	15-34 anni	10,1	19,8	16,8	15,8	-1,0	-4,0	+5,7

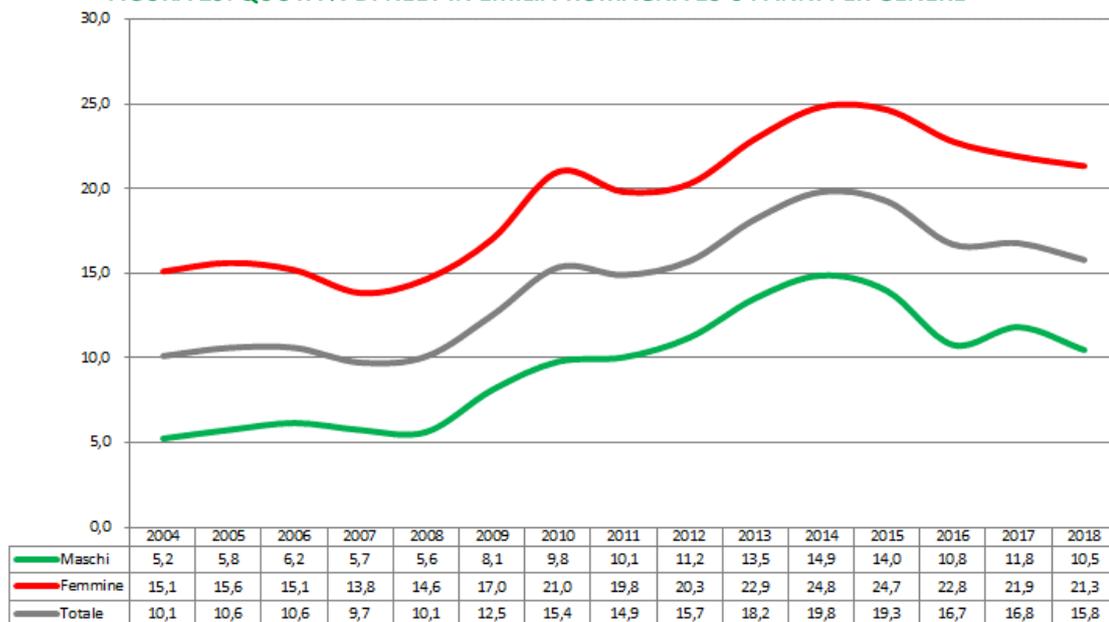
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

FIGURA 28. QUOTA % DI NEET IN EMILIA-ROMAGNA PER FASCIA DI ETÀ SU POPOLAZIONE



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

FIGURA 29. QUOTA % DI NEET IN EMILIA-ROMAGNA 15-34 ANNI PER GENERE



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

1.8 Il mercato del lavoro a livello sub-regionale

Complessivamente le province dell'Emilia-Romagna si posizionano **ai vertici delle classifiche nazionali**, relativamente ai principali indicatori del mercato del lavoro. Nel 2018 Bologna è prima in Italia per valore del tasso di attività (76,8%) e seconda dopo Bolzano per tasso di occupazione (72,4%). Relativamente ad entrambi i tassi, cinque delle prime dieci province in ordine decrescente, appartengono all'Emilia-Romagna. Reggio Emilia è seconda, sempre dietro Bolzano, per tasso di disoccupazione (4,2%). In questo caso tre province, tra le prime dieci con il tasso più basso, sono emiliano-romagnole.

Nondimeno i diversi territori, pur in un contesto di generale equilibrio nei risultati, mettono in evidenza un qualche grado di variabilità nei rispettivi valori.

All'interno della regione, nel 2018 il **tasso di attività 15-64 anni** presenta il valore più elevato a Bologna (76,8%), unica provincia insieme a Rimini a collocarsi al di sopra della media regionale (74,0%).

L'area metropolitana di Bologna si conferma in testa anche per quanto riguarda il **tasso di occupazione 15-64 anni**, con un tasso pari al 72,4%. Sopra la media regionale anche la provincia Parma (70,3%).

Relativamente al **tasso disoccupazione**, infine, ISTAT ha stimato un tasso del 4,2% per la provincia di Reggio Emilia, dato migliore in regione. Fanno meglio della media regionale anche Parma (4,8%), Forlì-Cesena (4,8%), Bologna (5,6%) e Piacenza (5,6%). Sostanzialmente in linea Ravenna (5,8%).

TAVOLA 29. INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO PER PROVINCIA

Valori percentuali

Province	Tasso di attività 15-64				Tasso di occupazione 15-64				Tasso di disoccupazione 15 anni e più			
	2008	2014	2017	2018	2008	2014	2017	2018	2008	2014	2017	2018
PC	69,5	71,3	74,0	73,4	68,2	64,4	69,4	69,1	1,9	9,4	6,1	5,6
PR	73,0	73,9	73,3	73,9	71,2	68,5	69,3	70,3	2,3	7,1	5,2	4,8
RE	73,6	70,6	72,0	72,5	71,9	65,8	68,4	69,4	2,3	6,6	4,9	4,2
MO	73,1	70,9	74,5	73,5	70,6	65,1	69,1	69,0	3,3	7,9	7,1	6,0
BO	73,7	74,7	75,7	76,8	72,0	69,3	71,8	72,4	2,2	7,0	5,1	5,6
FE	72,0	73,2	74,8	73,6	68,5	63,3	67,6	66,8	4,8	13,3	9,5	9,1
RA	72,1	73,1	71,1	72,6	69,6	66,2	65,8	68,2	3,4	9,2	7,2	5,8
FC	70,7	72,5	71,6	72,0	67,0	66,8	66,5	68,4	5,1	7,7	7,0	4,8
RN	71,3	69,2	70,6	74,6	67,3	61,4	63,3	68,2	5,5	11,1	10,2	8,2
E-R	72,5	72,4	73,5	74,0	70,2	66,3	68,6	69,6	3,2	8,3	6,5	5,9

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

2. Attivazioni, cessazioni e saldi delle posizioni di lavoro

Nel 2018, come già osservato anche con le stime della *Rilevazione delle forze di lavoro*, prosegue la crescita dell'occupazione regionale, grazie alla componente di lavoro dipendente. Rispetto agli anni precedenti sono aumentati i flussi di attivazioni e cessazioni per questa tipologia: per quanto riguarda il lavoro dipendente in senso stretto – considerando cioè i contratti a tempo indeterminato, l'apprendistato, il tempo determinato e il lavoro somministrato – nel corso del 2018 si sono registrate, attraverso le **comunicazioni obbligatorie del SILER**⁹, circa 955,5 mila attivazioni di nuovi contratti (il 3,2% in più rispetto al 2017, anno in cui si era rilevata una significativa crescita su base tendenziale) e 928,5 mila cessazioni (il 4,2% in più rispetto al 2017). Il saldo delle posizioni di lavoro dipendente (attivazioni-cessazioni) è risultato positivo per quasi 27,0 mila unità, consolidando ulteriormente la ripresa occupazionale, positiva già a partire dal 2015. Nel paragrafo 2.1 vengono analizzate più in dettaglio le dinamiche del lavoro dipendente e delle singole tipologie contrattuali di cui è composto, i flussi di contratti e le posizioni di lavoro a livello di settore economico, per professione e per caratteristiche del lavoratore.

Alle posizioni di lavoro dipendente si devono aggiungere quelle di lavoro intermittente, a cui è dedicato il paragrafo 2.2, cresciute nel 2018 di altre 3,7 mila unità, dopo il boom osservato nel 2017, a seguito dell'abolizione dei voucher.

Nel corso dell'anno si è registrato una contrazione delle posizioni di lavoro parasubordinato, descritti più nel dettaglio nel paragrafo 2.3, che fa seguito al significativo ridimensionamento dei flussi di attivazioni e cessazioni conseguente all'approvazione del *Jobs Act*, che ne riduceva drasticamente gli ambiti di applicazione.

TAVOLA 30. ATTIVAZIONI, TRAFORMAZIONI E CESSAZIONI E SALDO DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE, DI LAVORO INTERMITTENTE E PARASUBORDINATO IN EMILIA-ROMAGNA

Anno 2018, valori assoluti

Tipologia	Attivazioni	Trasformazioni (a)	Cessazioni	Saldo (b)
2018	Valori assoluti			
Lavoro dipendente (c)	955.484	-	928.528	+26.956
<i>Tempo indeterminato</i>	95.526	+58.944	137.137	+17.333
<i>Apprendistato</i>	45.902	-6.776	30.572	+8.554
<i>Tempo determinato</i>	615.902	-50.159	565.056	+687
<i>Lavoro somministrato (d)</i>	198.154	-2.009	195.763	+382
Lavoro intermittente	108.651	-	104.905	+3.746
Lavoro parasubordinato	20.896	-	21.409	-513

(a) trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato e da apprendistato a tempo indeterminato.

(b) saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative a livello annuale.

(c) esclusa la sezione di attività economica T – *Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze* ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico.

(d) il lavoro somministrato a tempo indeterminato è incluso nel tempo indeterminato.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

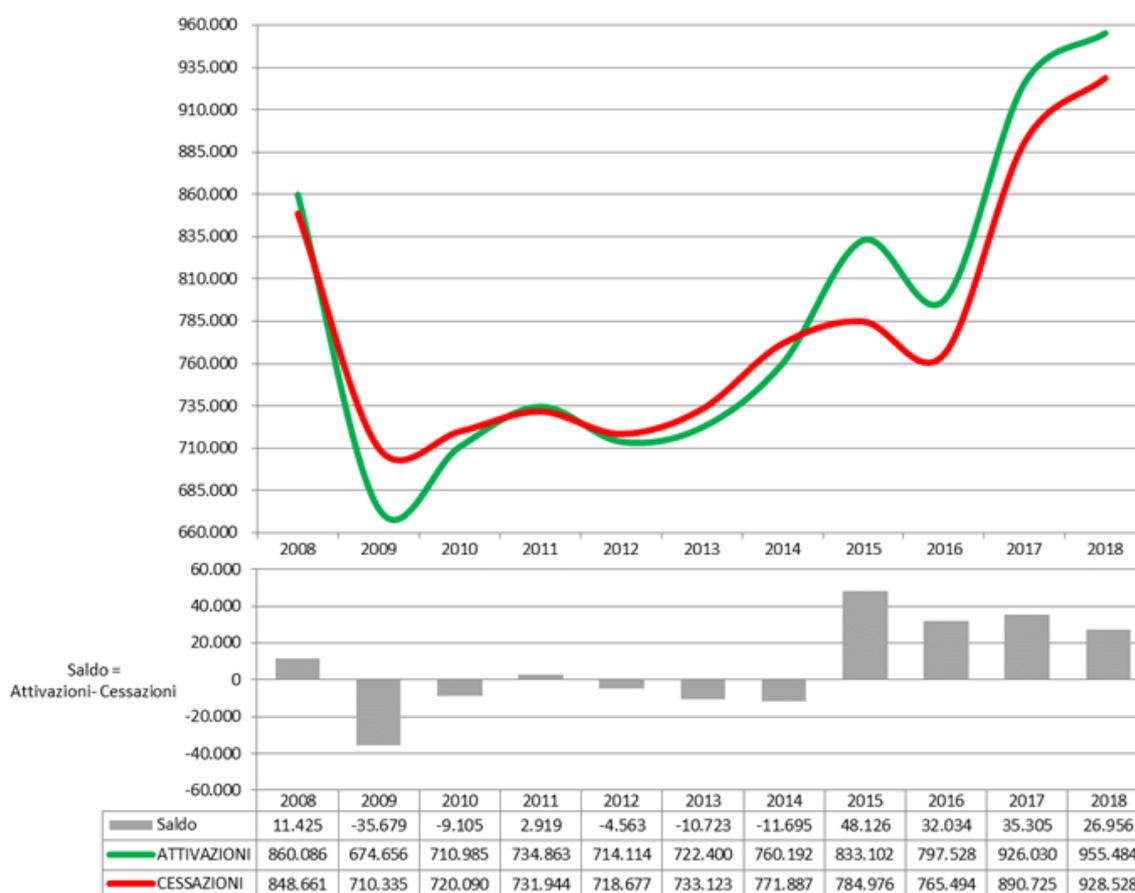
⁹ Per maggiori informazioni si rimanda alla nota metodologica.

2.1 Flussi di lavoro dipendente

Nel 2018, in regione, i flussi di attivazioni e cessazioni di contratti di lavoro dipendente hanno raggiunto i livelli più alti dal 2008. Come già accennato, le attivazioni di nuovi contratti sono state 955.484, in crescita del 3,2% rispetto al 2017, superiori anche al dato registrato nel 2008, quando le attivazioni erano state 860,1 mila circa. In aumento anche le cessazioni (928.528), il 4,2% in più rispetto al 2017 e superiori anche alle cessazioni del 2008 (848,7 mila circa).

Il saldo annuale attivazioni-cessazioni è risultato positivo per 26.956 posizioni di lavoro dipendente, che si aggiungono alle 115.465 posizioni create nel triennio 2015-2016-2017, che hanno permesso di consolidare il livello occupazionale rispetto alla precedente fase di crisi (a fine 2018 sono risultate 85 mila posizioni di lavoro dipendente in più rispetto al 31 dicembre 2007).

FIGURA 30. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO NEL TOTALE ECONOMIA (a) IN EMILIA-ROMAGNA
Anni 2008 – 2018, valori assoluti



(a) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

Alla costruzione del saldo annuale positivo (+26.956 posizioni di lavoro) ha contribuito la performance del mercato del lavoro regionale in tutti i quattro trimestri del 2018: dopo il rallentamento osservato nel terzo trimestre (+2,4 mila posizioni di lavoro su base congiunturale), negli ultimi tre mesi dell'anno sono state create 8,4 mila nuove posizioni lavorative.

**TAVOLA 31. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO NEL TOTALE ECONOMIA
(a) PER TRIMESTRE IN EMILIA-ROMAGNA.**

I trim. 2015 – IV trim. 2018, valori assoluti e variazioni percentuali

Periodo		Attivazioni	Cessazioni	Saldo (b)	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (b)
Dati grezzi (trimestrali)				Dati destagionalizzati (trimestrali)			
2015	I trim.	226.552	150.533	+76.019	210.136	200.264	+9.872
	II trim.	223.143	182.195	+40.948	204.721	196.668	+8.053
	III trim.	203.937	212.260	-8.323	199.472	192.730	+6.742
	IV trim.	179.470	239.988	-60.518	218.773	195.314	+23.459
Totale 2015		833.102	784.976	+48.126	833.102	784.976	+48.126
2016	I trim.	195.944	124.163	+71.781	183.509	179.094	+4.415
	II trim.	211.087	172.429	+38.658	192.442	185.672	+6.770
	III trim.	206.370	219.940	-13.570	198.493	195.173	+3.320
	IV trim.	184.127	248.962	-64.835	223.084	205.555	+17.529
Totale 2016		797.528	765.494	+32.034	797.528	765.494	32.034
2017	I trim.	227.074	146.534	+80.540	215.718	208.702	+7.017
	II trim.	259.712	207.325	+52.387	230.643	220.759	+9.884
	III trim.	248.732	267.777	-19.045	241.487	234.256	+7.231
	IV trim.	190.512	269.089	-78.577	238.182	227.008	+11.174
Totale 2017		926.030	890.725	+35.305	926.030	890.725	+35.305
2018	I trim.	259.737	171.919	+87.818	246.905	237.002	+9.903
	II trim.	271.116	227.060	+44.056	243.908	237.710	+6.198
	III trim.	240.598	265.994	-25.396	232.867	230.441	+2.426
	IV trim.	184.033	263.555	-79.522	231.804	223.375	+8.429
Totale 2018		955.484	928.528	+26.956	955.484	928.528	+26.956
Variazioni tendenziali percentuali (c)				Variazioni congiunturali percentuali (d)			
2015	I trim.	+9,1	+7,1		+11,8	+1,1	
	II trim.	+5,8	+2,7		-2,6	-1,8	
	III trim.	+6,6	+0,9		-2,6	-2,0	
	IV trim.	+19,3	-1,5		+9,7	+1,3	
Totale 2015		+9,6	+1,7				
2016	I trim.	-13,5	-17,5		-16,1	-8,3	
	II trim.	-5,4	-5,4		+4,9	+3,7	
	III trim.	+1,2	+3,6		+3,1	+5,1	
	IV trim.	+2,6	+3,7		+12,4	+5,3	
Totale 2016		-4,3	-2,5				
2017	I trim.	+15,9	+18,0		-3,3	+1,5	
	II trim.	+23,0	+20,2		+6,9	+5,8	
	III trim.	+20,5	+21,8		+4,7	+6,1	
	IV trim.	+3,5	+8,1		-1,4	-3,1	
Totale 2017		+16,1	+16,4				
2018	I trim.	+14,4	+17,3		+3,7	+4,4	
	II trim.	+4,4	+9,5		-1,2	+0,3	
	III trim.	-3,3	-0,7		-4,5	-3,1	
	IV trim.	-3,4	-2,1		-0,5	-3,1	
Totale 2018		+3,2	+4,2				

(a) escluse le attività svolte da famiglie e convivenze (lavoro domestico) ed escluso il lavoro intermittente

(b) il saldo attivazioni-cessazioni è significativo a livello trimestrale unicamente se calcolato su dati destagionalizzati, mentre il saldo calcolato su dati grezzi è significativo solo a livello annuale o di somme mobili di quattro trimestri.

(c) variazione fra il trimestre corrente ed il trimestre corrispondente del precedente anno (calcolata su dati grezzi).

(d) variazione fra il trimestre corrente ed il trimestre precedente (calcolata su dati destagionalizzati).

Fonte: elaborazioni su dati SILER

2.1.1 Analisi per attività economica

A livello settoriale, la crescita del lavoro dipendente avvenuta nel mercato del lavoro regionale nel 2018 è stata trainata in particolare dall'*Industria in senso stretto* (+12,5 mila unità) e dal *Terziario* (+12,0 mila unità). Nell'ambito dei Servizi, le *Altre attività di servizi* - voce sotto la quale ricadono sia servizi strategici per le imprese che, in molti casi, riflettono la progressiva e permanente sostituzione di posti di lavoro nelle attività manifatturiere, sia professioni poco qualificate in termini di competenze – sono cresciute di 9,2 mila posizioni di lavoro dipendente, incrementando un trend positivo iniziato dal 2011; nel *Commercio, alberghi e ristoranti* le posizioni lavorative sono aumentate per il quarto anno consecutivo (+2,8 mila unità), sebbene ad un ritmo meno intenso di quanto osservato nel 2017. Segnali positivi arrivano anche dalle *Costruzioni*, che hanno visto crescere i flussi di attivazioni (+13,0% rispetto al 2017) e cessazioni (+6,8%) e un saldo nuovamente positivo (+2,2 mila posizioni circa). Sostanzialmente stazionario il saldo annuale dell'*Agricoltura, silvicoltura e pesca* (+254 unità), che compensa quanto rilevato l'anno precedente (-238 unità).

TAVOLA 32. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO PER ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007) IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2017-2018, valori assoluti e variazioni percentuali annuali

Settori di attività economica (ATECO 2007)	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (b)
2018	Valori assoluti		
Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A)	143.781	143.527	+254
Industria in senso stretto (sezioni B, C, D, E)	173.324	160.803	+12.521
Costruzioni (sezione F)	40.706	38.525	+2.181
Commercio, alberghi e ristoranti (sezioni G, I)	223.409	220.609	+2.800
Altre attività dei servizi (sezioni H, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, U)	374.264	365.064	+9.200
Totale economia (a)	955.484	928.528	+26.956
2017	Valori assoluti		
Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A)	138.140	138.378	-238
Industria in senso stretto (sezioni B, C, D, E)	173.434	162.223	+11.211
Costruzioni (sezione F)	36.016	36.081	-65
Commercio, alberghi e ristoranti (sezioni G, I)	222.363	211.274	+11.089
Altre attività dei servizi (sezioni H, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, U)	356.077	342.769	+13.308
Totale economia (a)	926.030	890.725	+35.305
2018/2017	Variazioni percentuali annuali		
Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A)	+4,1	+3,7	-
Industria in senso stretto (sezioni B, C, D, E)	-0,1	-0,9	-
Costruzioni (sezione F)	+13,0	+6,8	-
Commercio, alberghi e ristoranti (sezioni G, I)	+0,5	+4,4	-
Altre attività dei servizi (sezioni H, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, U)	+5,1	+6,5	-
Totale economia (a)	+3,2	+4,2	

(a) esclusa la sezione di attività economica T – *Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze* ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente.

(b) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

Come già osservato sul totale economia, il quarto trimestre dell'anno ha contribuito positivamente alla costruzione del saldo annuale per quasi tutti i settori di attività economica, con l'eccezione del *Commercio, alberghi e ristoranti*.

TAVOLA 33. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO PER ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007) IN EMILIA-ROMAGNA.

IV trim. 2018, valori assoluti e variazioni assolute

Indicatori di flusso	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria in senso stretto	Costruzioni	Commercio, alberghi e ristoranti	Altre attività dei servizi	Totale economia (a)
Dati grezzi (somma degli ultimi quattro trimestri)						
Attivazioni	143.781	173.324	40.706	223.409	374.264	955.484
Cessazioni	143.527	160.803	38.525	220.609	365.064	928.528
Saldo (b)	+254	+12.521	+2.181	+2.800	+9.200	+26.956
Dati destagionalizzati (trimestre corrente)						
Attivazioni	36.960	39.160	10.079	52.782	92.822	231.804
Cessazioni	36.454	34.950	9.401	53.197	89.373	223.375
Saldo (c)	+506	+4.210	+677	-414	+3.449	+8.429

(a) escluse le attività svolte da famiglie e convivenze (lavoro domestico) ed escluso il lavoro intermittente

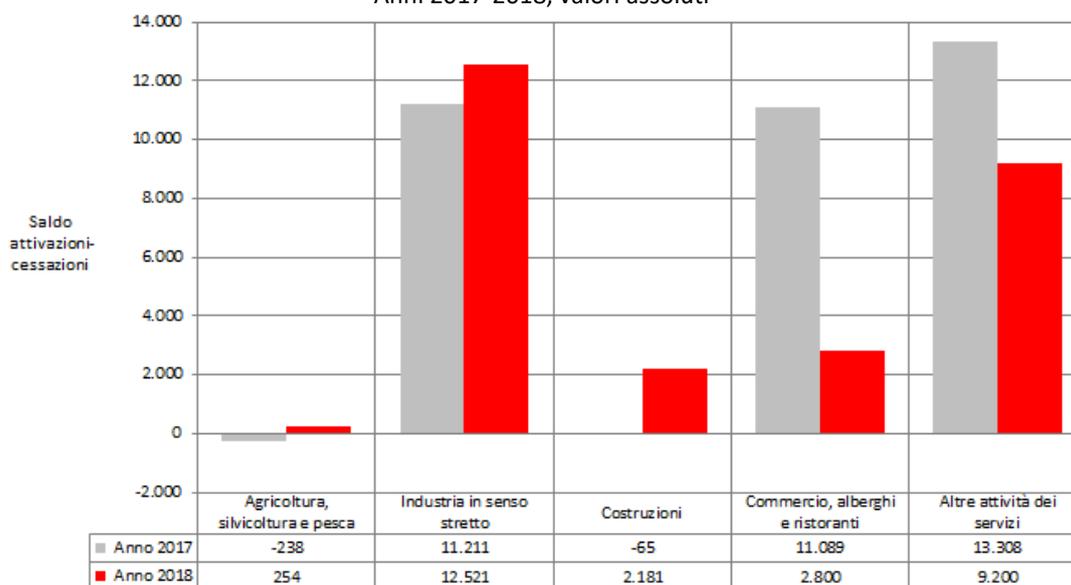
(b) variazione tendenziale assoluta delle posizioni lavorative su base annua

(c) variazione congiunturale assoluta delle posizioni lavorative nel trimestre

Fonte: elaborazioni su dati SILER

FIGURA 31. SALDO ATTIVAZIONI-CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE PER ATTIVITÀ ECONOMICA IN EMILIA-ROMAGNA

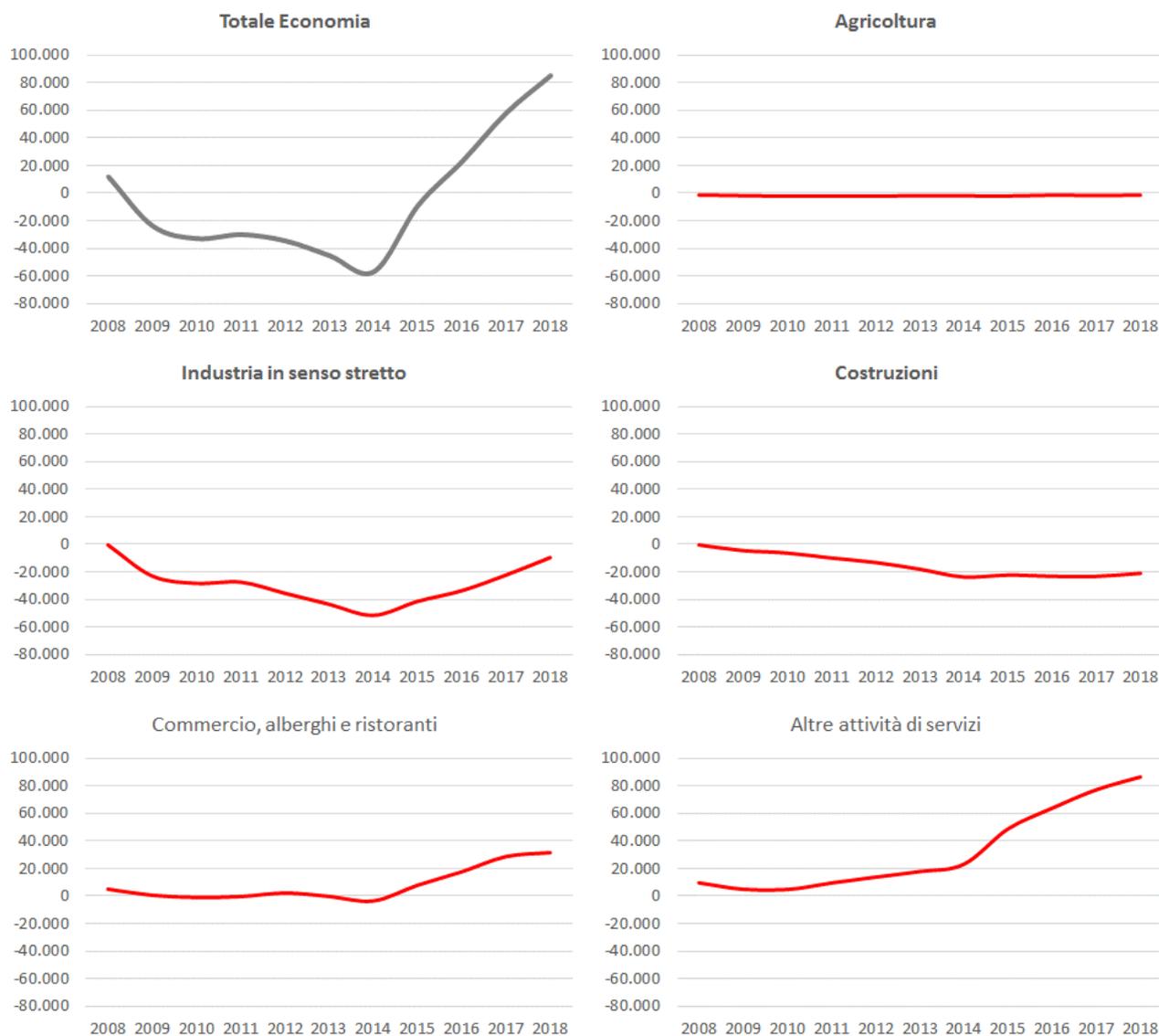
Anni 2017-2018, valori assoluti



Fonte: elaborazioni su dati SILER

In un'ottica di più lungo periodo, nell'ambito del lavoro dipendente, grazie alla dinamica positiva iniziata nel 2015, sono state nel frattempo recuperate tutte le posizioni di lavoro perse con la crisi economica 2008-2014. Già nel 2016 era stato superato il livello di fine 2007 e con il saldo positivo dell'ultimo anno si è arrivati a 85,0 mila posizioni di lavoro dipendente sopra il livello pre-crisi.

FIGURA 32. NUMERI INDICI (a) DELLE POSIZIONI LAVORATIVE DIPENDENTI PER ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007) IN EMILIA-ROMAGNA
2008 - 2018, numeri indici (base 31 dicembre 2007 = 0)



(a) Il sistema delle Comunicazioni obbligatorie (CO) produce dati sui flussi di attivazioni, cessazioni, trasformazioni e proroghe delle posizioni lavorative ma non produce dati sui livelli delle posizioni lavorative, che sono dati di stock. Dalla relazione tra stock e flussi è però possibile derivare indicazioni sulle variazioni (implicite) delle posizioni. Per ogni serie storica, partendo da un numero iniziale di posizioni pari a 0, assunto come base di una serie di «numeri indici» riferita ad un determinato giorno (il 31 dicembre 2007, ossia la fine del trimestre immediatamente anteriore allo sviluppo delle attuali serie storiche), è possibile ricostruire, tramite i saldi attivazioni-cessazioni cumulati, l'andamento indicativo delle serie storiche delle posizioni lavorative dipendenti, come numeri indici a base fissa di «pseudo-stock».

Fonte: elaborazioni su dati SILER

La ripresa (al pari della crisi negli anni precedenti) si è accompagnata alla progressiva terziarizzazione dell'economia e dell'occupazione regionale. Mentre tra le *Altre attività di servizi* la crisi sembra non aver avuto effetti sul saldo delle posizioni di lavoro, che sono cresciute ininterrottamente (+86,1 mila unità rispetto alla fine del 2007), nel *Commercio, ristoranti e servizi* la dinamica positiva si è rafforzata dal 2015 in poi, consentendo di cumulare 31,0 mila posizioni di lavoro in più rispetto al pre-crisi. In deciso recupero l'occupazione nell'*Industria in senso stretto* che, grazie alla dinamica positiva dell'ultimo quadriennio (con la creazione di 41,3 mila nuove posizioni di lavoro dipendente), sta progressivamente risalendo la china

(mancano ancora 20,8 mila posizioni di lavoro circa per raggiungere il livello di fine 2007). Se l’Agricoltura, silvicoltura e pesca non si è scostata di molto dallo zero, mantenendosi leggermente al di sotto del livello occupazionale pre-crisi (-1,3 mila unità circa rispetto la fine del 2007), nelle Costruzioni la ripresa dell’occupazione dipendente resta purtroppo ancora lontana, nonostante la dinamica positiva del 2018, che sembrerebbe aver invertito il trend di settore: a fine 2018 sono ancora ben 20,8 mila le posizioni di lavoro dipendente in meno rispetto a fine 2007.

Flussi di contratti di lavoro dipendente delle imprese in Emilia-Romagna per classe dimensionale

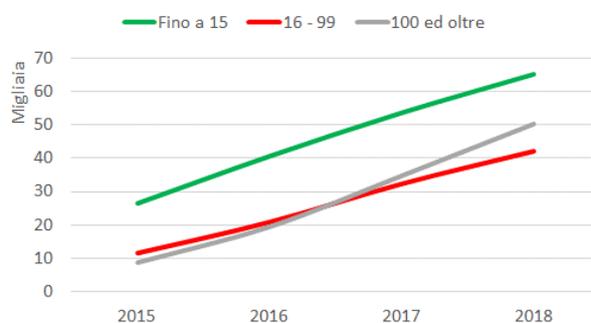
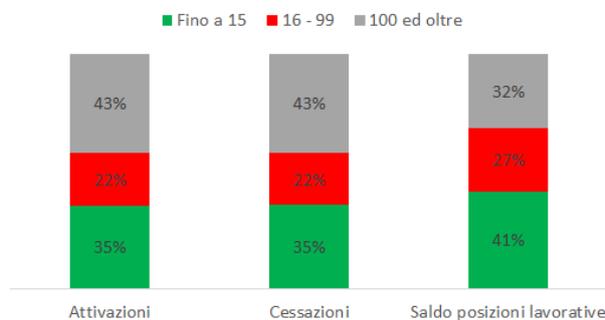
Prendendo in considerazione le dichiarazioni UNIEMENS pubblicate nell’Osservatorio sul precariato dell’INPS è possibile analizzare le dinamiche occupazionali delle imprese attive in regione, distinte per classe dimensionale. Il campo di osservazione dell’Osservatorio INPS sul precariato è differente da quello preso a riferimento dal SILER, ragione per cui i dati non sono comparabili. L’archivio statistico dell’INPS si riferisce ai lavoratori dipendenti del settore privato, esclusi i lavoratori domestici e gli operai agricoli, mentre il SILER include anche il settore della Pubblica amministrazione.

I dati provvisori per il 2018 rivelano che in Emilia-Romagna il 43% delle attivazioni e cessazioni di contratti di lavoro dipendente – che comprendono i contratti a tempo indeterminato, a termine, di apprendistato, stagionali e di somministrazione - sono state create dalle imprese più grandi (con almeno 100 dipendenti); poco più di un terzo dei flussi dell’anno provengono invece dalle imprese più piccole (fino a 15 dipendenti); il restante 22%, infine, riguarda imprese con 16-99 dipendenti.

Tutte e tre le componenti forniscono un contributo positivo alla crescita delle posizioni di lavoro dipendente in regione (+36,9 mila unità): 15,5 mila sono le posizioni create dalle imprese con più di 100 dipendenti (il 42% del totale); 11,5 mila sono quelle create dalle imprese più piccole (31%); le restanti 9,8 mila sono quelle create dalle imprese medie (27%).

Prendendo in considerazione l’ultimo quadriennio, dal 2015 fino alla fine del 2018, il peso del contributo delle imprese più piccole cresce al 41% (sono 65 mila le posizioni di lavoro dipendente create dal 31 dicembre 2012 alla fine del 2018). Seguono le imprese più grandi, che nel medesimo periodo hanno creato 50,4 mila posizioni lavorative (il 32% del totale), a cui si aggiungono le 42,2 mila posizioni create dalle imprese medie (27%).

FIGURA 33. CONTRIBUTO DELLE IMPRESE ATTIVE IN EMILIA-ROMAGNA AI FLUSSI E SALDI DI POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE PER CLASSE DIMENSIONALE DI IMPRESA – ANNO 2018 **FIGURA 34. SALDO CUMULATO DELLE POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE CREATE DALLE IMPRESE ATTIVE IN EMILIA-ROMAGNA** (base 31 dicembre 2014 = 0)



Fonte: elaborazioni su dati INPS, Osservatorio del Precariato

2.1.2 Analisi per tipo di contratto e di orario

La crescita delle posizioni di lavoro dipendente osservata in Emilia-Romagna nel corso del 2018 è stata trainata in particolare dai **contratti a tempo indeterminato** (+17,3 mila unità) e dai contratti di apprendistato (+8,5 mila unità). Per quanto riguarda il tempo determinato, il saldo positivo del 2018 è stato possibile grazie alla crescita del numero di nuove attivazioni (+14,5% rispetto al 2017, anno in cui si era osservata una contrazione delle posizioni lavorative a tutele crescenti) e di una ancora più intensa crescita delle trasformazioni di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato (+81,1% rispetto al 2017).

Tra le altre tipologie contrattuali, si segnala il trend positivo dei flussi di contratti di apprendistato, le cui attivazioni sono aumentate dell'11,3% rispetto all'anno precedente.

Dopo un 2017 particolarmente positivo per i contratti a termine, il cui saldo era risultato positivo per oltre 41,0 mila posizioni di lavoro, nel corso del 2018, seppur in presenza di un aumento dei flussi di attivazioni (+5,3%, che hanno superato 615,9 mila unità, dato più elevato di sempre), le posizioni lavorative a tempo determinato sono cresciute di poco meno di 700 unità, per effetto sia dell'aumento di trasformazioni contrattuali verso l'indeterminato (+97,0%), sia per un aumento delle cessazioni (+9,0%).

Completa il quadro il lavoro somministrato, il cui saldo – in presenza di una contrazione delle attivazioni e cessazioni – è risultato essere positivo per quasi 400 unità.

TAVOLA 34. ATTIVAZIONI, TRASFORMAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO PER TIPO DI CONTRATTO IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2017-2018, valori assoluti e variazioni percentuali

Indicatori di flusso	Tempo indeterminato	Apprendistato	Tempo determinato	Lavoro somministrato (a)	Totale Economia (b)
2018					
Valori assoluti					
Attivazioni	95.526	45.902	615.902	198.154	955.484
Trasformazioni (c)	+58.944	-6.776	-50.159	-2.009	-
Cessazioni	137.137	30.572	565.056	195.763	928.528
Saldo (d)	+17.333	+8.554	+687	+382	+26.956
2017					
Valori assoluti					
Attivazioni	83.407	41.238	585.116	216.269	926.030
Trasformazioni (c)	+32.555	-6.840	-25.460	-255	-
Cessazioni	135.349	27.177	518.612	209.587	890.725
Saldo (d)	-19.387	+7.221	+41.044	+6.427	+35.305
2018/2017					
Valori percentuali annuali					
Attivazioni	+14,5	+11,3	+5,3	-8,4	+3,2
Trasformazioni (c)	+81,1	-0,9	+97,0	+687,8	-
Cessazioni	+1,3	+12,5	+9,0	-6,6	+4,2

(a) il lavoro somministrato a tempo indeterminato è incluso nel tempo indeterminato.

(b) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente

(c) trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato e da apprendistato a tempo indeterminato.

(d) alla differenza attivazioni-cessazioni, nel caso dell'apprendistato, si sottraggono le trasformazioni da apprendistato a tempo indeterminato e, nel caso del lavoro a tempo determinato, si sottraggono le trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato; per contro, nel caso del lavoro a tempo indeterminato, alla differenza attivazioni-cessazioni si somma il complesso delle trasformazioni da apprendistato e da tempo determinato a tempo indeterminato; il saldo esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

L'analisi **dell'ultimo trimestre dell'anno** conferma quanto osservato nei precedenti report trimestrali, con una crescita delle posizioni di lavoro a tempo indeterminato e di apprendistato e una riduzione di quelle a termine e di lavoro somministrato a tempo determinato.

TAVOLA 35. ATTIVAZIONI, TRASFORMAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE IN EMILIA-ROMAGNA.

IV trim. 2018, valori assoluti e variazioni assolute

Indicatori di flusso	Tempo indeterminato	Apprendistato	Tempo determinato	Lavoro somministrato (a)	Totale economia (b)
Dati grezzi (somma degli ultimi quattro trimestri)					
Attivazioni	95.526	45.902	615.902	198.154	955.484
Trasformazioni (c)	58.944	-6.776	-50.159	-2.009	-
Cessazioni	137.137	30.572	565.056	195.763	928.528
Saldo (d)	17.333	8.554	687	382	26.956
Dati destagionalizzati (trimestre corrente)					
Attivazioni	24.542	11.360	155.113	40.789	231.804
Trasformazioni (c)	19.009	-1.834	-15.970	-1.205	-
Cessazioni	33.593	7.821	141.988	39.972	223.375
Saldo (d)	9.957	1.705	-2.845	-388	8.429

(a) il lavoro somministrato a tempo indeterminato è incluso nel tempo indeterminato

(b) escluse le attività svolte da famiglie e convivenze (lavoro domestico) ed escluso il lavoro intermittente

(c) da tempo determinato a tempo indeterminato

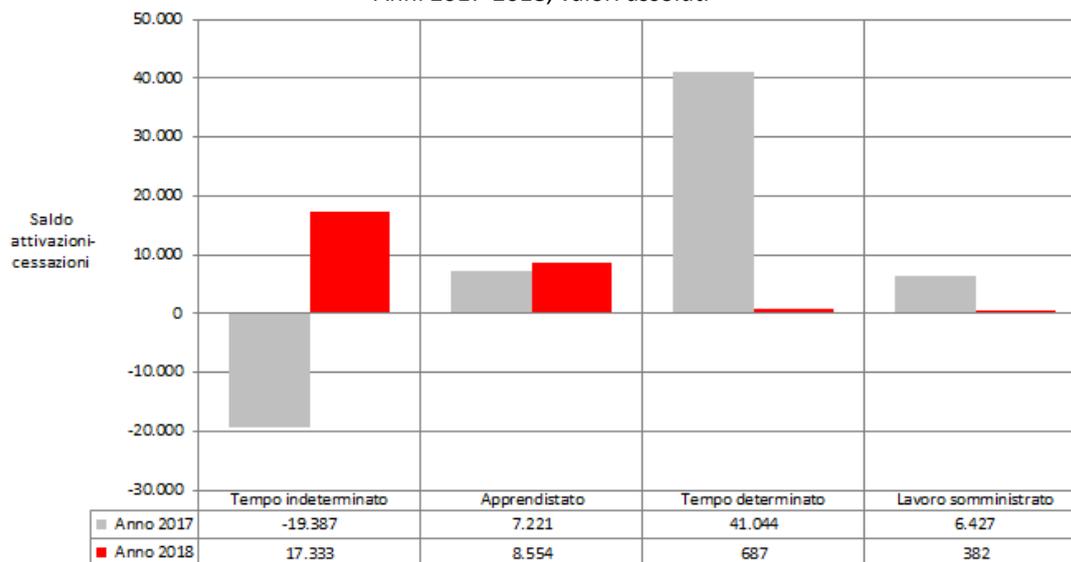
(d) variazione tendenziale assoluta delle posizioni lavorative su base annua

(e) variazione congiunturale assoluta delle posizioni lavorative nel trimestre

Fonte: elaborazioni su dati SILER

FIGURA 35. SALDO ATTIVAZIONI-CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE PER TIPO DI CONTRATTO IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2017-2018, valori assoluti



Fonte: elaborazioni su dati SILER

Su queste dinamiche, ed in particolare sui flussi di contratti a tempo indeterminato, hanno con molta probabilità influito vari fattori, a partire dall'incentivo 'Esonero Giovani' - in vigore a livello nazionale dal 1 gennaio 2018 - che prevede l'agevolazione per le assunzioni con contratto a tutele crescenti dei giovani fino

ai 35 anni da parte di tutti i datori di lavoro privati¹⁰. Inoltre può aver avuto un impatto, almeno sui flussi degli ultimi due mesi del 2018, la legge di conversione del “decreto dignità” (legge 96 del 9 agosto 2018) - entrata in vigore dal 1 novembre 2018 - che ha introdotto alcune restrizioni all’utilizzo di contratti a termine, tra cui: l’obbligo della causale nel caso di superamento dei 12 mesi o di rinnovo dei contratti a tempo determinato; una riduzione delle proroghe ammesse; una riduzione della durata massima delle catene di contratti, che non possono più superare i 24 mesi. Da rilevare, infine, che l’impennata del flusso di trasformazioni di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato ha beneficiato dell’alto numero di contratti a termine attivati nel biennio 2016-2017, giunti in parte a scadenza naturale nel corso del 2018.

Sulla base dei dati ancora provvisori pubblicati da INPS¹¹, in Emilia-Romagna i contratti che hanno beneficiato dell’esonero giovani ammontano a circa 14,4 mila (di cui 6,3 mila nuove attivazioni e 8,1 mila trasformazioni a tempo indeterminato), pari all’11,0% dei contratti agevolati a livello nazionale.

In un’analisi di medio-lungo periodo, considerando cioè l’andamento delle posizioni lavorative dipendenti dal 2008 in poi, si può osservare come la prima fase della crisi economica si sia tradotta nell’espulsione in primis di contratti a tempo determinato (con una perdita cumulata di oltre -59,6 mila posizioni a tempo determinato tra la fine del 2007 e la fine del 2013), mentre la seconda fase della crisi (dalla fine del 2012 alla fine del 2014), ha impattato maggiormente sui contratti a tempo indeterminato, con una perdita cumulata nel biennio 2013-2014 di circa -27,8 mila posizioni di lavoro a tempo indeterminato.

Nel corso del 2015, con l’introduzione degli incentivi per le assunzioni a tempo indeterminato e la nuova regolamentazione del mercato del lavoro introdotta con il *Jobs Act*, si è assistito ad un vero e proprio boom delle posizioni lavorative a tempo indeterminato (+67,4 mila unità), in parte frutto di trasformazioni di posizioni lavorative già esistenti (a tempo determinato e di lavoro parasubordinato) e in parte frutto di nuovi ingressi nel mercato del lavoro regionale. Nello stesso anno, infatti, il saldo delle posizioni di lavoro a tempo determinato è risultato negativo per quasi 15,8 mila unità, mentre relativamente al lavoro parasubordinato – come vedremo più nel dettaglio nel paragrafo 2.3 – si sono perse oltre 17 mila posizioni lavorative.

Nel 2016, poi, al progressivo esaurimento della spinta del tempo indeterminato (le cui posizioni sono comunque cresciute di 2,9 mila unità circa), si è affiancata la netta ripresa dei contratti a tempo determinato, il cui saldo è stato positivo per quasi 21,4 mila unità.

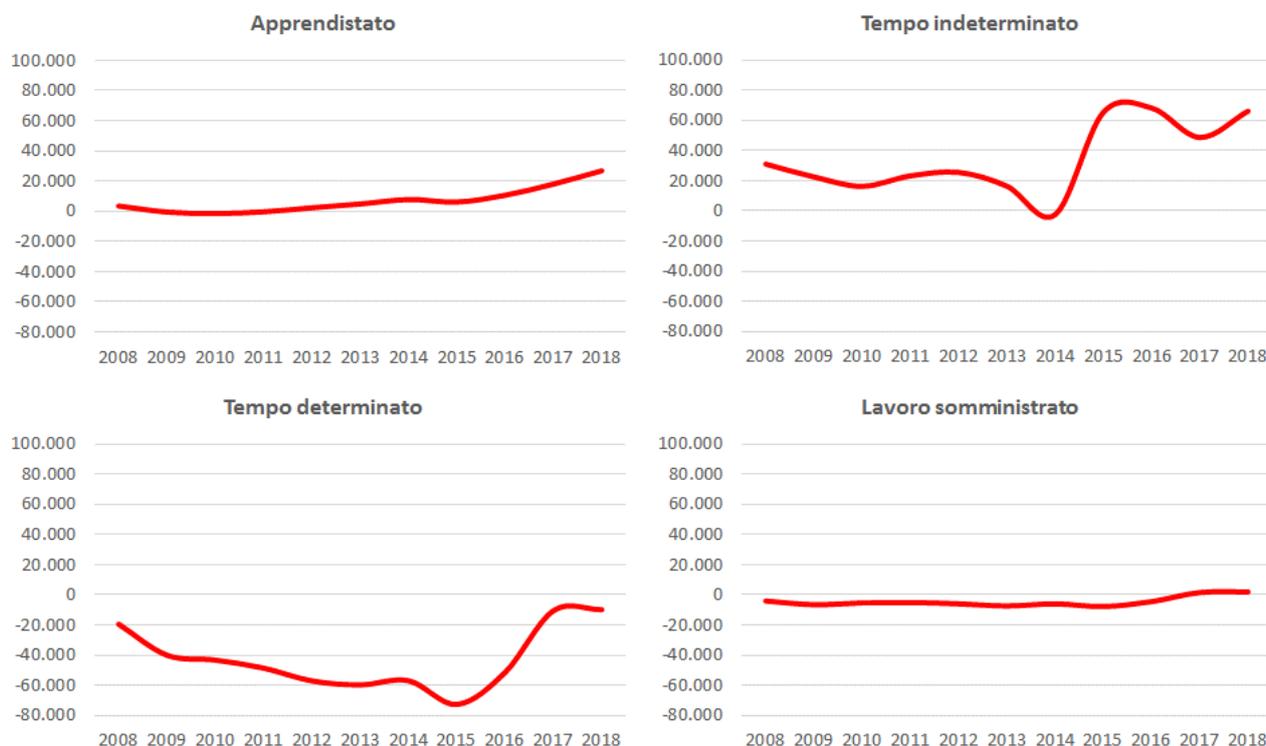
¹⁰ La Legge di Bilancio 2018 ha introdotto un esonero parziale (pari al 50 per cento dei contributi previdenziali complessivi) per i nuovi contratti a tempo indeterminato attivati e/o per le trasformazioni di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato effettuate dal 1 gennaio 2018 con riguardo a giovani che non abbiano compiuto i 35 anni di età e a condizione che i medesimi lavoratori non siano mai stati occupati a tempo indeterminato. L’esonero potrà essere usufruito nel limite massimo di 3.000 euro su base annua, per la durata di 36 mesi complessivi.

La medesima agevolazione può essere riconosciuta anche per i lavoratori al termine del periodo di apprendistato che dovessero proseguire con un contratto a tempo indeterminato, nei casi in cui il lavoratore, al momento del mantenimento in servizio, non abbia compiuto il trentesimo anno di età. In questo caso, il beneficio trova applicazione per un periodo massimo di dodici mesi. Per maggiori info, si rimanda alla *Circolare INPS n.40/2018*.

¹¹ Il campo di osservazione dell’*Osservatorio INPS sul precariato* è riferito ai lavoratori dipendenti del settore privato, esclusi i lavoratori domestici e gli operai agricoli. Per quanto riguarda la Pubblica Amministrazione sono presi in considerazione esclusivamente i lavoratori degli Enti pubblici economici. I dati sono ricavati dalle dichiarazioni UNIEMENS.

FIGURA 36. NUMERI INDICI (a) DELLE POSIZIONI LAVORATIVE DIPENDENTI PER TIPO DI CONTRATTO IN EMILIA-ROMAGNA

2008 - 2018, numeri indici (base 31 dicembre 2007 = 0)



(a) Il sistema delle Comunicazioni obbligatorie (CO) produce dati sui flussi di attivazioni, cessazioni, trasformazioni e proroghe delle posizioni lavorative ma non produce dati sui livelli delle posizioni lavorative, che sono dati di stock. Dalla relazione tra stock e flussi è però possibile derivare indicazioni sulle variazioni (implicite) delle posizioni. Per ogni serie storica, partendo da un numero iniziale di posizioni pari a 0, assunto come base di una serie di «numeri indici» riferita ad un determinato giorno (il 31 dicembre 2007, ossia la fine del trimestre immediatamente anteriore allo sviluppo delle attuali serie storiche), è possibile ricostruire, tramite i saldi attivazioni-cessazioni cumulati, l'andamento indicativo delle serie storiche delle posizioni lavorative dipendenti, come numeri indici a base fissa di «pseudo-stock».

Fonte: elaborazioni su dati SILER

Nel 2017 è proseguita la crescita dei contratti a tempo determinato, anche come conseguenza dell'abolizione dei voucher, il cui saldo è stato positivo per oltre 41,0 mila unità. Con il venir meno dello stimolo generalizzato della decontribuzione per le assunzioni a tempo indeterminato¹², si sono ridotti i flussi di contratti a tutele crescenti, determinando anche una contrazione del saldo annuale (-19,4 mila unità).

A fine 2018, il recupero e superamento dello stock pre-crisi di posizioni lavorative dipendenti ha determinato una diversa composizione in termini contrattuali rispetto alla fine del 2007: la quota mancante di posizioni a tempo determinato (-9,5 mila unità rispetto al 31/12/2007) è stata più che compensata dalle posizioni

¹² A partire dall'inizio del 2017, gli incentivi per l'assunzione non sono più generalizzati: alcuni sono rivolti a particolari categorie di lavoratori, altri solo a particolari aree territoriali. Le disposizioni sono contenute nella legge di bilancio per l'anno 2017 (L. 232/2016). Alcuni incentivi erano già attivi nel 2016, altri sono stati parzialmente modificati. In Emilia-Romagna, ad esempio, l'*Incentivo Occupazione Giovani* si rivolge ai giovani di età compresa tra i 16 e i 29 anni non inseriti in un percorso di studio o formazione, che risultano disoccupati e sono registrati al *Programma Operativo Nazionale Iniziativa Occupazione Giovani* (Cfr. DD del Ministero del lavoro n. 394 del 2/12/2016 e a la circolare n. 40 del 28/2/2017 dell'INPS); il *Bonus studenti* è stato ristretto ai soli studenti assunti con contratto a tempo indeterminato, compreso l'apprendistato, entro sei mesi dal conseguimento del diploma o dal diverso titolo di studio che hanno svolto in precedenza in azienda un periodo di alternanza scuola-lavoro. Il *Bonus donne e over 50 disoccupati*, quello *contributivo per lavoratori in CIGS* e quello per i *disoccupati percettori di Naspi* sono altresì riconfermati.

lavorative a tempo indeterminato (che sono 65,9 mila in più rispetto a fine 2017) e di apprendistato (+26,4 unità), circostanza che rappresenta un dato significativo in quanto determina un miglioramento qualitativo del mercato del lavoro regionale. Positivo, infine, il bilancio anche per quanto riguarda lo stock di posizioni di lavoro somministrato a tempo determinato, che – grazie alla dinamica positiva dell’ultimo triennio – ha recuperato le perdite degli anni precedenti (a fine 2018 sono quasi 2,2 mila le posizioni in più rispetto al pre-crisi).

Rispetto **alla tipologia di orario**, nel corso del 2017 sono risultate in crescita sia le posizioni lavorative alle dipendenze a tempo pieno (+20,2 mila unità) sia quelle a tempo parziale (+6,7 mila). Rispetto all’anno precedente, il rallentamento della crescita delle posizioni di lavoro dipendente è risultato più intenso per quanto riguarda i tempi parziali.

TAVOLA 36. ATTIVAZIONI, TRASFORMAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO PER TIPO DI ORARIO IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2017-2018, valori assoluti e variazioni percentuali annuali

Indicatori di flusso	Tempo pieno	Tempo parziale	Non Classificato	Totale economia (a)
2018	Valori assoluti			
Attivazioni	636.204	319.230	50	955.484
Trasformazioni da tempo parziale a tempo pieno	+26.763	-26.763	-	-
Trasformazioni da tempo pieno a tempo parziale	-20.915	+20.915	-	-
Cessazioni	621.811	306.660	57	928.528
Saldo (b)	+20.241	+6.722	-7	+26.956
2017	Valori assoluti			
Attivazioni	608.357	317.608	65	926.030
Trasformazioni da tempo parziale a tempo pieno	+26.294	-26.294	-	-
Trasformazioni da tempo pieno a tempo parziale	-20.420	+20.420	-	-
Cessazioni	592.200	298.450	75	890.725
Saldo (b)	+22.031	+13.284	-10	+35.305
2018/2017	Variazioni percentuali annuali			
Attivazioni	+4,6	+0,5	-23,1	+3,2
Trasformazioni da tempo parziale a tempo pieno	+1,8	+1,8	-	-
Trasformazioni da tempo pieno a tempo parziale	+2,4	+2,4	-	-
Cessazioni	+5,0	+2,8	-24,0	+4,2

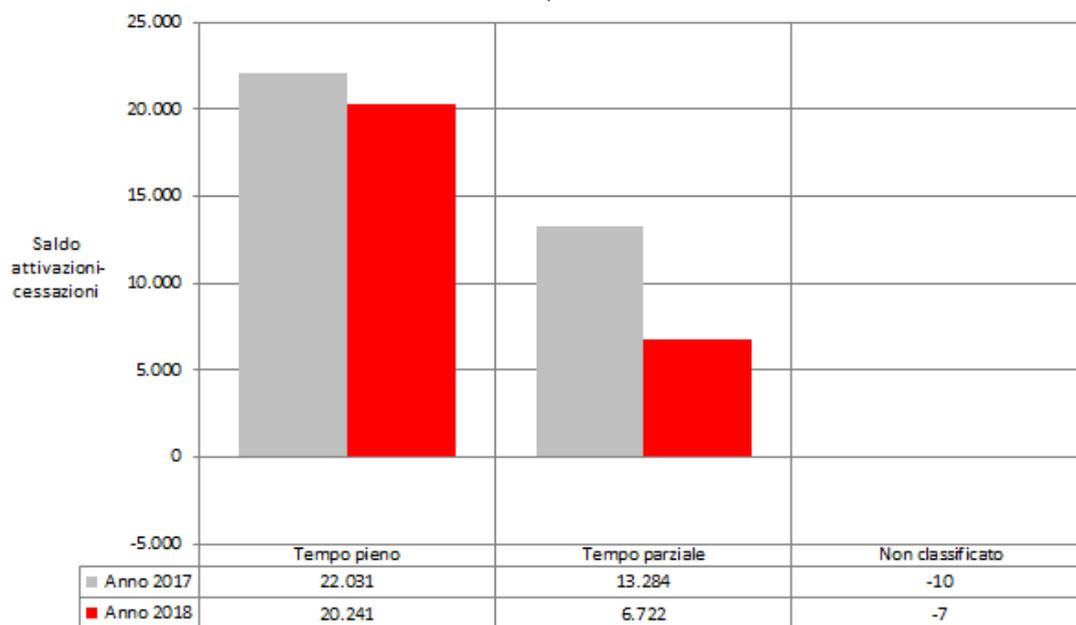
(a) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente.

(b) alla differenza attivazioni-cessazioni, nel caso di rapporti a tempo pieno, si sommano le trasformazioni da tempo parziale a tempo pieno e si sottraggono quelle da tempo pieno a tempo parziale; viceversa, nel caso di rapporti a tempo parziale, si sottraggono le trasformazioni da tempo parziale a tempo pieno e si sommano quelle da tempo pieno a tempo parziale; il saldo esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

**FIGURA 37. SALDO ATTIVAZIONI-CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE
PER TIPO DI ORARIO IN EMILIA-ROMAGNA**

Anni 2017-2018, valori assoluti



Fonte: elaborazioni su dati SILER

2.1.3 Analisi per professione

L'analisi dei flussi di lavoro dipendente per **grande gruppo professionale** – adottando la classificazione CP2011 elaborata da ISTAT a partire dalla *International Standard Classification of Occupations (Isco08)* – evidenzia come quasi tutti i gruppi forniscano nel 2018 un contributo positivo alla crescita delle posizioni di lavoro dipendente, con l'unica eccezione dei *Dirigenti e responsabili d'azienda*.

TAVOLA 37. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO PER GRANDE GRUPPO PROFESSIONALE (CP2011) IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2017-2018, valori assoluti e variazioni percentuali annuali

	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (b)
2018	Valori assoluti		
1. Dirigenti e responsabili d'azienda	1.906	2.436	-530
2. Professioni specialistiche	101.334	95.153	+6.181
3. Professioni tecniche	63.500	59.773	+3.727
4. Professioni impiegatizie	82.548	79.305	+3.243
5. Professioni commerciali e dei servizi	195.073	194.912	+161
6. Operai specializzati e artigiani	117.713	113.650	+4.063
7. Conduttori di impianti	76.729	72.808	+3.921
8. Professioni non qualificate	316.681	310.491	+6.190
Totale economia (a)	955.484	928.528	+26.956
2017	Valori assoluti		
1. Dirigenti e responsabili d'azienda	2.035	2.301	-266
2. Professioni specialistiche	96.258	91.394	+4.864
3. Professioni tecniche	59.328	55.341	+3.987
4. Professioni impiegatizie	78.637	75.418	+3.219
5. Professioni commerciali e dei servizi	196.067	185.601	+10.466
6. Operai specializzati e artigiani	112.891	109.826	+3.065
7. Conduttori di impianti	76.705	72.863	+3.842
8. Professioni non qualificate	304.109	297.981	+6.128
Totale economia (a)	926.030	890.725	+35.305
2018/2017	Variazioni percentuali annuali		
1. Dirigenti e responsabili d'azienda	-6,3	+5,9	-
2. Professioni specialistiche	+5,3	+4,1	-
3. Professioni tecniche	+7,0	+8,0	-
4. Professioni impiegatizie	+5,0	+5,2	-
5. Professioni commerciali e dei servizi	-0,5	+5,0	-
6. Operai specializzati e artigiani	+4,3	+3,5	-
7. Conduttori di impianti	0,0	-0,1	-
8. Professioni non qualificate	+4,1	+4,2	-
Totale economia (a)	+3,2	+4,2	-

(a) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente

(b) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

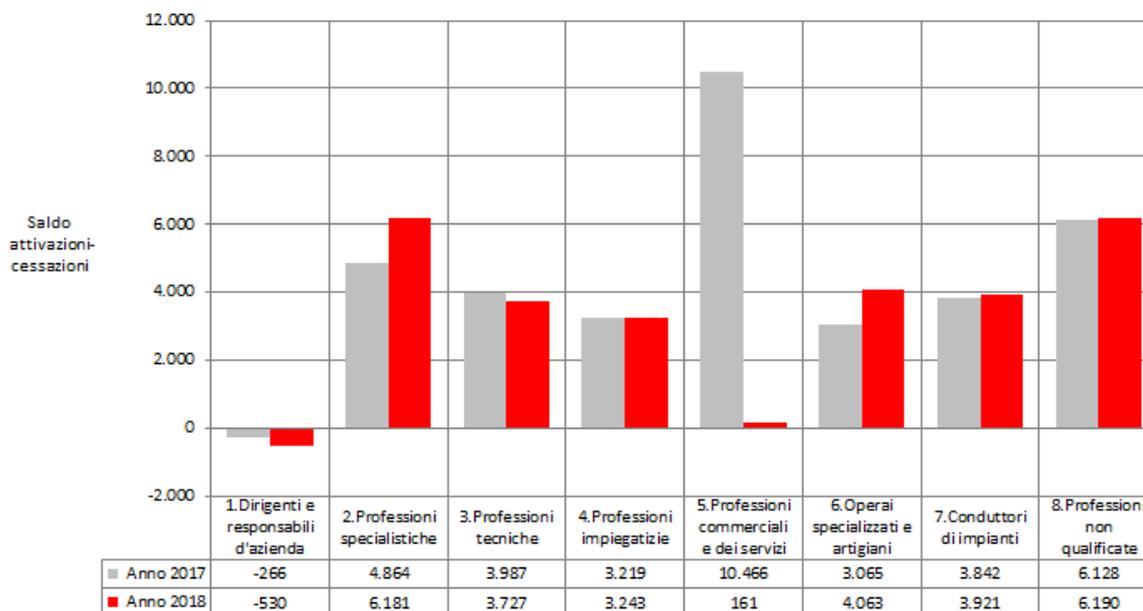
Fonte: elaborazioni su dati SILER

Delle quasi 27 mila posizioni di lavoro create nel corso dell'anno, 6,2 mila hanno riguardato le *Professioni specialistiche*, gruppo il cui saldo risulta in accelerazione (rispetto alle 4,9 mila posizioni di lavoro dipendente create nel 2017), e altrettante le *Professioni non qualificate*, che si confermano quelle che movimentano il numero maggiore di contratti (il 33% delle attivazioni e cessazioni del lavoro dipendente in senso stretto).

In termini di saldo attivazioni-cessazioni seguono gli *Operai specializzati e artigiani* (+4,1 mila unità), i *Conduttori di impianti* (+3,9 mila), le *Professioni tecniche* (+3,7 mila) e le *Professioni impiegatizie* (+3,2 mila).

FIGURA 38. SALDO ATTIVAZIONI-CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE PER GRANDE GRUPPO PROFESSIONALE IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2016-2017, valori assoluti



Fonte: elaborazioni su dati SILER

Le due tabelle che seguono mettono in evidenza quali sono state nel corso del 2018 le professioni più richieste dai datori di lavoro dell'Emilia-Romagna (3 *digit* della classificazione CP2011), misurate nel primo caso in termini di numero maggiore di attivazioni di contratti di lavoro dipendente, nel secondo caso in termini di saldo annuale di posizioni lavorative.

Tra le professioni con il numero maggiore di attivazioni nell'anno spiccano il *Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde* (con oltre 132 mila attivazioni di lavoro dipendente) e gli *Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione* (108,5 mila attivazioni). Seguono il *Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci* (62,2 mila attivazioni) e il *Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli* (50,1 mila attivazioni).

Sei professioni sono presenti in entrambe le tabelle. Tra quelle che nel corso del 2018 sono cresciute di più, ossia hanno avuto un saldo attivazioni-cessazioni più alto, si segnalano i *Meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili* (+2,1 mila posizioni di lavoro dipendente), il *Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci* (+1,7 mila unità) e il *Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli* (1,6 mila unità), queste ultime due già presenti tra le professioni principali per numero di attivazioni.

Nel medio periodo, dal 2013 in poi¹³, sono soprattutto le *Professioni specialistiche* e le *quelle commerciali e dei servizi* ad essere cresciute maggiormente. Alla fine del 2018, erano 36,1 mila le posizioni dipendenti specialistiche in più rispetto al 31 dicembre 2012, 26,4 mila quelle commerciali e dei servizi. Positivo il bilancio anche per quanto riguarda le *Professioni non qualificate* (+24,1 mila posizioni) e il gruppo delle *Professioni tecniche* (+16,8 mila unità); in misura minore per il gruppo delle *Professioni impiegatizie* (+10,8 mila unità) e quello dei *Conduttori di impianti* (+9,1 mila unità).

¹³ Per i primi anni della serie storica, dal 2008 al 2012, il dato relativo alla professione è spesso mancante e pertanto non indicativo.

In recupero, ma non ancora ai livelli 2012, le posizioni degli *Operai specializzati e artigiani* (-924 posizioni di lavoro rispetto al 31 dicembre 2012); dinamica leggermente negativa per il gruppo dei *Dirigenti e responsabili d'azienda*, i cui saldi annuali sono sempre stati leggermente negativi.

TAVOLA 38. LE 10 PROFESSIONI PIÙ RICHIESTE, IN TERMINI DI ATTIVAZIONI, NELL'AMBITO DEL LAVORO DIPENDENTE IN EMILIA-ROMAGNA. Anno 2018, valori assoluti

	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (a)
2018	Valori assoluti		
Personale non qualificato nell'agricoltura e nella manutenzione del verde (cod. 8.3.1)	132.046	132.086	-40
Esercenti ed addetti nelle attività di ristorazione (cod. 5.2.2)	108.534	107.543	+991
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci (cod. 8.1.3)	62.184	60.495	+1.689
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli (cod. 8.1.4)	50.063	48.472	+1.591
Addetti alle vendite (cod. 5.1.2)	48.325	49.914	-1.589
Professori di scuola primaria, pre-primaria e professioni assimilate (cod. 2.6.4)	39.689	38.819	+870
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali (cod. 4.1.1)	33.033	31.472	+1.561
Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica (cod. 4.3.1)	26.664	25.571	+1.093
Personale non qualificato nella manifattura (cod. 8.4.3)	26.571	25.000	+1.571
Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate (cod. 2.6.3)	23.073	21.971	+1.102

(a) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

TAVOLA 39. LE 10 PROFESSIONI CRESCIUTE DI PIÙ, IN TERMINI DI SALDO DI POSIZIONI DI LAVORO DIPENDENTE IN EMILIA-ROMAGNA. Anno 2018, valori assoluti

	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (a)
2018	Valori assoluti		
Meccanici artigianali, montatori, riparatori e manutentori di macchine fisse e mobili (cod. 6.2.3)	16.518	14.447	+2.071
Personale non qualificato addetto allo spostamento e alla consegna merci (cod. 8.1.3)	62.184	60.495	+1.689
Personale non qualificato nei servizi di pulizia di uffici, alberghi, navi, ristoranti, aree pubbliche e veicoli (cod. 8.1.4)	50.063	48.472	+1.591
Personale non qualificato nella manifattura (cod. 8.4.3)	26.571	25.000	+1.571
Impiegati addetti alla segreteria e agli affari generali (cod. 4.1.1)	33.033	31.472	+1.561
Specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali (cod. 2.1.1)	3.620	2.340	+1.280
Altri specialisti dell'educazione e della formazione (cod. 2.6.5)	9.751	8.598	+1.153
Professori di scuola secondaria, post-secondaria e professioni assimilate (cod. 2.6.3)	23.073	21.971	+1.102
Impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica (cod. 4.3.1)	26.664	25.571	+1.093
Conducenti di veicoli a motore e a trazione animale (cod. 7.4.2)	19.789	18.714	+1.075

(a) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

**FIGURA 39. NUMERI INDICI (a) DELLE POSIZIONI LAVORATIVE DIPENDENTI
PER GRANDE GRUPPO PROFESSIONALE (CP2011) IN EMILIA-ROMAGNA
2013 - 2018, numeri indici (base 31 dicembre 2012 = 0)**



Fonte: elaborazioni su dati SILER

2.1.4 Analisi per genere, cittadinanza e età

La crescita delle posizioni di lavoro dipendente nel corso del 2018 è stata trainata dalla componente maschile con 17.019 nuove posizioni create, a fronte delle 9.937 relative alla componente femminile.

Il relativo rallentamento della crescita delle posizioni rispetto al 2017 ha interessato entrambe le componenti. Il saldo 2018 risulta inferiore a quello del 2017 per entrambi i generi nonostante i flussi di contratti siano cresciuti su base annua sia con riferimento ai lavoratori che alle lavoratrici (anche se in misura più consistente per gli uomini, sia le attivazioni che le cessazioni).

In un'ottica di medio lungo periodo, le dinamiche per le due componenti sono abbastanza simili: negativa tra il 2008 e il 2014, in particolare per quanto riguarda i lavoratori, con un'inversione di tendenza nel 2015, quando le donne vedono già recuperare tutte le posizioni perse durante la crisi. Per gli uomini, invece, il livello occupazionale pre-crisi verrà raggiunto e superato un anno dopo, nel 2016. Ampiamente positiva sia per le lavoratrici che, in misura ancora maggiore, per i lavoratori, la dinamica relativa al biennio 2017-2018.

TAVOLA 40. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO PER SESSO IN EMILIA-ROMAGNA. Anni 2017-2018, valori assoluti e variazioni percentuali annuali

Genere	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (b)
2018	Valori assoluti		
Maschi	512.819	495.800	+17.019
Femmine	442.665	432.728	+9.937
Totale economia (a)	955.484	928.528	+26.956
2017	Valori assoluti		
Maschi	490.624	469.605	+21.019
Femmine	435.406	421.120	+14.286
Totale economia (a)	926.030	890.725	+35.305
2018/2017	Variazioni percentuali annuali		
Maschi	4,5	5,6	
Femmine	1,7	2,8	
Totale economia (a)	3,2	4,2	

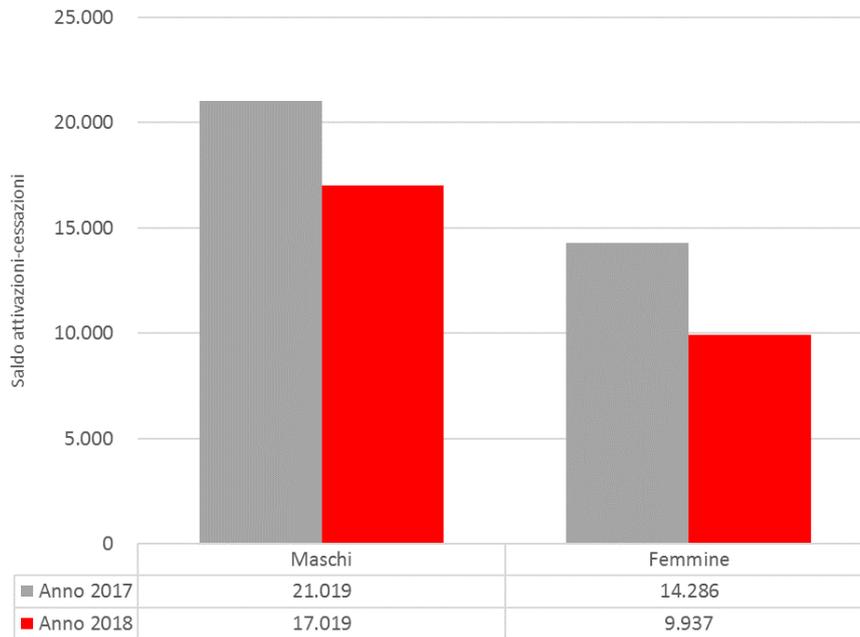
(a) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente

(b) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

FIGURA 40. SALDO ATTIVAZIONI-CESSEZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE PER GENERE IN EMILIA-ROMAGNA

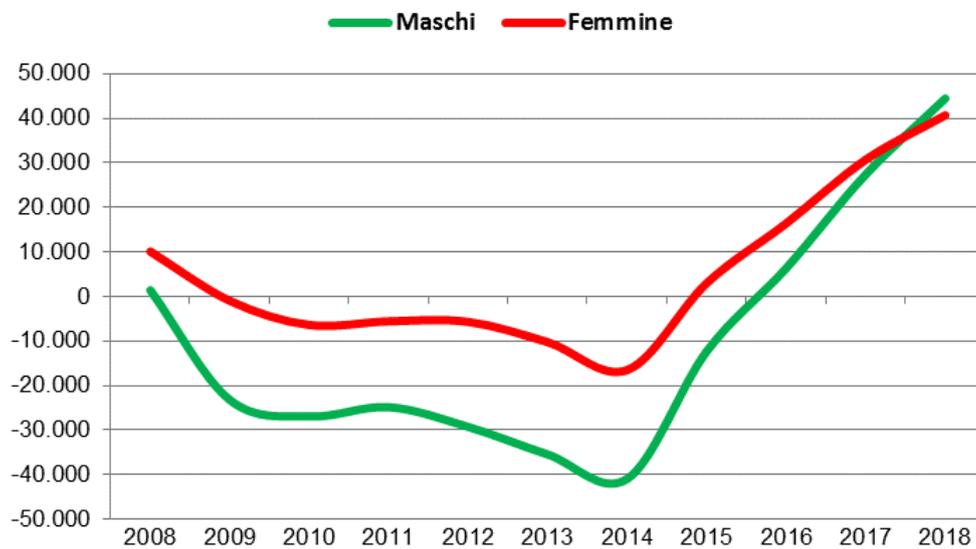
Anni 2017-2018, valori assoluti



Fonte: elaborazioni su dati SILER

FIGURA 41. NUMERI INDICI DELLE POSIZIONI LAVORATIVE DIPENDENTI PER GENERE DEL LAVORATORE IN EMILIA-ROMAGNA

2008 - 2017, numeri indici (base 31 dicembre 2007 = 0)



Fonte: elaborazioni su dati SILER

Nel 2018 la crescita delle posizioni lavorative su base annua ha interessato sia la componente dei lavoratori italiani (+18.424 le nuove posizioni di lavoro create), che quella dei lavoratori con cittadinanza straniera (+8.871 unità). Nonostante entrambe le componenti sperimentino un incremento in termini di flussi di contratti rispetto al 2017 (leggermente più intenso in termini percentuali per i lavoratori stranieri), il saldo 2018 risulta inferiore rispetto a quello 2017 sia per gli italiani che per gli stranieri.

Nella dinamica di lungo periodo si mette chiaramente in evidenza l'effetto della crisi sulla componente italiana dei lavoratori, che è arrivata a perdere quasi 65 mila posizioni di lavoro dipendente tra la fine del 2007 e quella del 2014, per poi recuperare a partire dal 2015 fino a tornare e superare i livelli occupazionali pre-crisi nel corso del 2017. Per quanto riguarda gli stranieri, invece, il saldo cumulato delle posizioni di lavoro torna ad essere positivo fin dal 2010 e da lì in avanti il trend positivo è andato rafforzandosi. Tale dinamica è dipesa in gran parte dalla componente demografica: si consideri infatti che la popolazione straniera residente in Emilia-Romagna, in età lavorativa 15-64 anni, è passata da 284.865 residenti nel 2008 a 414.791 unità nel 2018. Più precisamente, a titolo di contesto, nel decennio 2008-2018 la popolazione in età lavorativa residente in Emilia-Romagna è aumentata di circa 50 mila unità: tale valore a ben vedere è il saldo tra un incremento della popolazione residente straniera pari a circa 130 mila unità e la contrazione dei residenti italiani (sempre tra 15 e 64 anni) per circa 80 unità.

TAVOLA 41. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO PER CITTADINANZA IN EMILIA-ROMAGNA. Anni 2017-2018, valori assoluti e variazioni percentuali annuali

Cittadinanza	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (b)
2018	Valori assoluti		
Italiani	674.907	656.483	+18.424
Stranieri	280.558	271.687	+8.871
Non classificato	19	358	-339
Totale economia (a)	955.484	928.528	+26.956
2017	Valori assoluti		
Italiani	658.904	633.545	+25.359
Stranieri	267.093	256.864	+10.229
Non classificato	33	316	-283
Totale economia (a)	926.030	890.725	+35.305
2018/2017	Variazioni percentuali annuali		
Italiani	2,4	3,6	
Stranieri	5,0	5,8	
Non classificato	-42,4	13,3	
Totale economia (a)	3,2	4,2	

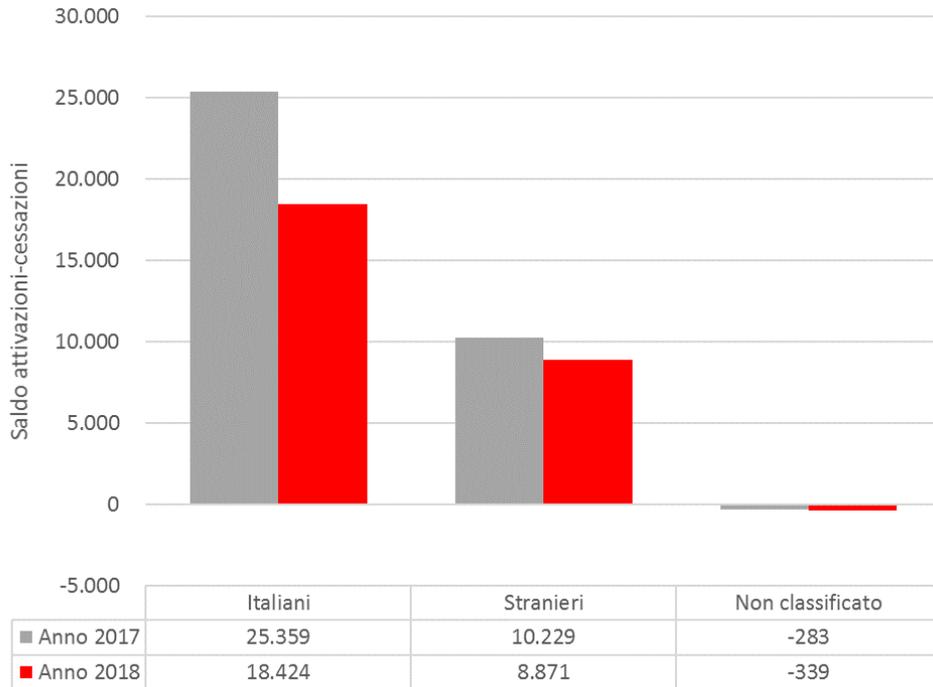
(a) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente

(b) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

FIGURA 42. SALDO ATTIVAZIONI-CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE PER CITTADINANZA IN EMILIA-ROMAGNA

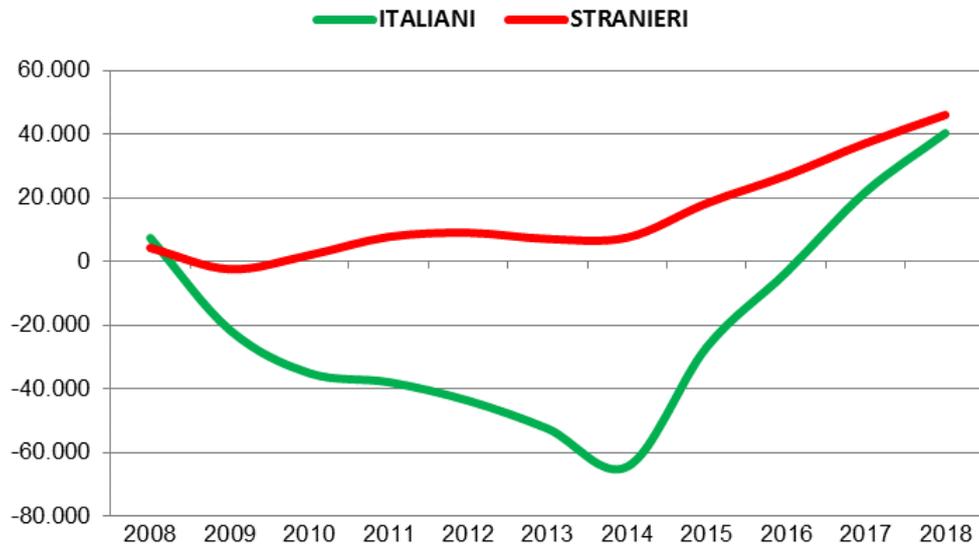
Anni 2017-2018, valori assoluti



Fonte: elaborazioni su dati SILER

FIGURA 43. NUMERI INDICI DELLE POSIZIONI LAVORATIVE DIPENDENTI PER CITTADINANZA DEL LAVORATORE IN EMILIA-ROMAGNA

2008 - 2018, numeri indici (base 31 dicembre 2007 = 0)



Fonte: elaborazioni su dati SILER

L'analisi per classi di età del lavoratore mette in evidenza una crescita su base annua delle posizioni di lavoro dipendente relativamente a tutte le classi considerate, ancorché in presenza di valori assoluti sempre inferiori rispetto ai saldi 2017. Tra i più giovani, il saldo 2018 è stato pari a 2.094 nuove posizioni per i 15-24enni (erano state 4.785 nel 2017) e a 6.883 unità per i 25-29enni (8.285 nel 2017).

In termini di flussi di attivazioni e cessazioni i valori 2018 superano quelli del 2017 per tutte le classi, con una dinamica relativamente più vivace per quanto riguarda proprio i giovani under 30 anni e i lavoratori over 50 anni.

TAVOLA 42. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO PER ETÀ IN EMILIA-ROMAGNA. Anni 2017-2018, valori assoluti e variazioni percentuali annuali

Età	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (b)
2018			
Valori assoluti			
15-24 anni	191.463	189.369	+2.094
25-29 anni	151.567	144.684	+6.883
30-39 anni	232.241	227.938	+4.303
40-49 anni	214.540	205.103	+9.437
50 anni e più	165.618	157.452	+8.166
Non classificato	55	3.982	-3.927
Totale economia (a)	955.484	928.528	+26.956
2017			
Valori assoluti			
15-24 anni	183.460	178.675	+4.785
25-29 anni	146.063	137.778	+8.285
30-49 anni	230.808	224.731	+6.077
40-49 anni	212.217	201.063	+11.154
50 anni e più	153.369	144.431	+8.938
Non classificato	113	4.047	-3.934
Totale economia (a)	926.030	890.725	+35.305
2018/2017			
Variazioni percentuali annuali			
15-24 anni	4,4	6,0	
25-29 anni	3,8	5,0	
30-49 anni	0,6	1,4	
40-49 anni	1,1	2,0	
50 anni e più	8,0	9,0	
Non classificato	-51,3	-1,6	
Totale economia (a)	3,2	4,2	

(a) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente

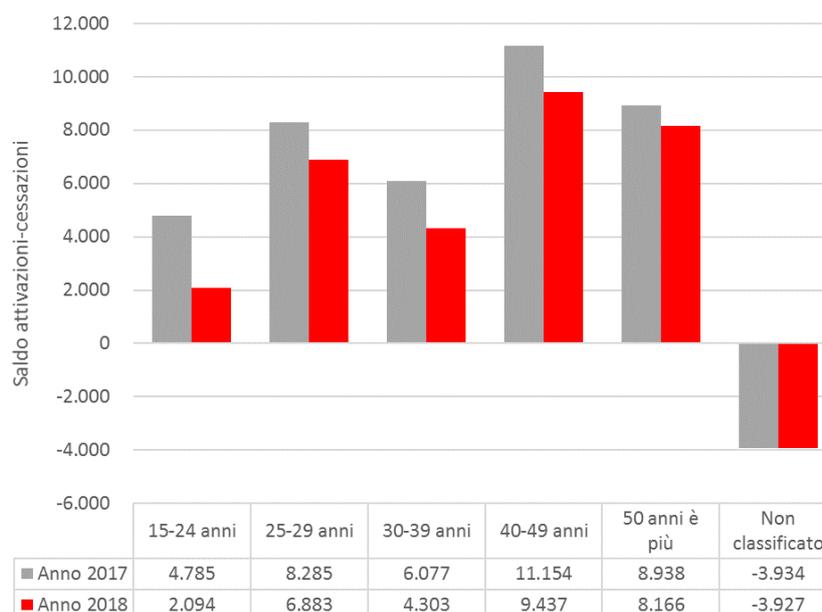
(b) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

Nel 2018 la crescita delle posizioni lavorative tra gli under 30 ha interessato tutti i macro-settori economici, pur concentrandosi in prevalenza nell'*Industria in senso stretto* con 5.310 nuove posizioni create, il 42% delle nuove posizioni lavorative complessivamente create nell'ambito di quel settore. Il contributo dei lavoratori più giovani risulta ancora più consistente (almeno in termini relativi) nell'ambito del *Commercio, alberghi e ristoranti* dove la crescita delle posizioni lavorative è stata determinata per il 58% proprio dai lavoratori più giovani (1.623 unità su 2.800). In termini assoluti tuttavia la crescita delle posizioni di lavoro dipendente giovanile nei settori terziari è risultata meno vivace rispetto al 2017.

FIGURA 44. SALDO ATTIVAZIONI-CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE PER ETÀ IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2017-2018, valori assoluti



Fonte: elaborazioni su dati SILER

TAVOLA 43. GIOVANI 15-29 ANNI: ATTIVAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO PER ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007) IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2017-2018, valori assoluti e variazioni percentuali annuali

Settori di attività economica (ATECO 2007)	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (b)
2018			
Valori assoluti			
Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A)	40.705	40.605	+100
Industria in senso stretto (sezioni B, C, D, E)	65.932	60.622	+5.310
Costruzioni (sezione F)	9.583	9.286	+297
Commercio, alberghi e ristoranti (sezioni G, I)	101.148	99.525	+1.623
Altre attività dei servizi (sezioni H, J, K, L, M, N, O, P, Q,	125.662	124.015	+1.647
Totale economia (a)	343.030	334.053	+8.977
2017			
Valori assoluti			
Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A)	38.065	38.309	-244
Industria in senso stretto (sezioni B, C, D, E)	63.996	59.248	+4.748
Costruzioni (sezione F)	8.164	8.751	-587
Commercio, alberghi e ristoranti (sezioni G, I)	102.655	97.105	+5.550
Altre attività dei servizi (sezioni H, J, K, L, M, N, O, P, Q,	116.643	113.040	+3.603
Totale economia (a)	329.523	316.453	+13.070
2018/2017			
Variazioni percentuali annuali			
Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A)	6,9	6,0	
Industria in senso stretto (sezioni B, C, D, E)	3,0	2,3	
Costruzioni (sezione F)	17,4	6,1	
Commercio, alberghi e ristoranti (sezioni G, I)	-1,5	2,5	
Altre attività dei servizi (sezioni H, J, K, L, M, N, O, P, Q,	7,7	9,7	
Totale economia (a)	4,1	5,6	

(a) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente.

(b) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

I dati relativi agli under 30 per tipologia contrattuale mostrano come la crescita delle posizioni di lavoro tra i giovani sia stata trainata dall'apprendistato (+8.126 unità) e dal tempo indeterminato (+1.945 unità), mentre il tempo determinato fa segnare un saldo negativo (-1.694 unità). Si tratta di una situazione quasi opposta rispetto a quella del 2017 quando la crescita delle posizioni di lavoro era stata trainata dal tempo determinato con un contributo ampiamente negativo di quello indeterminato.

Tali valori sono coerenti con quanto rilevato relativamente alla totalità dei lavoratori, per i quali l'incremento delle posizioni nel 2018 risulta quasi completamente trainato dal tempo indeterminato e dall'apprendistato. Si segnala che gli under 30 coprono l'11,2% del totale delle nuove posizioni di lavoro a tempo indeterminato create nel 2018 e guidano la contrazione delle posizioni a tempo determinato (a livello complessivo il saldo è infatti positivo), solo parzialmente compensata dal saldo positivo relativo al lavoro somministrato a tempo determinato.

TAVOLA 44. GIOVANI 15-29 ANNI: ATTIVAZIONI, TRASFORMAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO PER TIPO DI CONTRATTO IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2017-2018, valori assoluti e variazioni percentuali

Indicatori di flusso	Tempo indeterminato	Apprendistato	Tempo determinato	Lavoro somministrato (a)	Totale Economia (b)
2018					
Valori assoluti					
Attivazioni	21.815	45.238	192.330	83.647	343.030
Trasformazioni (c)	+25.419	-6.759	-17.575	-1.085	-
Cessazioni	45.289	30.353	176.449	81.962	334.053
Saldo (d)	1.945	8.126	-1.694	600	8.977
2017					
Valori assoluti					
Attivazioni	17.729	40.867	179.925	91.002	329.523
Trasformazioni (b)	+14.919	-6.813	-8.050	-56	-
Cessazioni	44.722	27.057	157.518	87.156	316.453
Saldo (d)	-12.074	6.997	14.357	3.790	13.070
2018/2017					
Valori percentuali annuali					
Attivazioni	23,0	10,7	6,9	-8,1	4,1
Trasformazioni	70,4	-0,8	118,3	1.837,5	-
Cessazioni	1,3	12,2	12,0	-6,0	5,6

(a) il lavoro somministrato a tempo indeterminato è incluso nel tempo indeterminato.

(b) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente

(c) trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato e da apprendistato a tempo indeterminato.

(d) alla differenza attivazioni-cessazioni, nel caso dell'apprendistato, si sottraggono le trasformazioni da apprendistato a tempo indeterminato e, nel caso del lavoro a tempo determinato, si sottraggono le trasformazioni da tempo determinato a tempo indeterminato; per contro, nel caso del lavoro a tempo indeterminato, alla differenza attivazioni-cessazioni si somma il complesso delle trasformazioni da apprendistato e da tempo determinato a tempo indeterminato; il saldo esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

A livello di gruppi professionali, la crescita delle posizioni lavorative alle dipendenze tra i giovani (15-29 anni) interessa tutti i gruppi, con l'eccezione dei *Dirigenti e responsabili d'azienda* (che del resto vantano valori assoluti trascurabili). Come per la totalità dei lavoratori, le nuove posizioni di lavoro dipendente create nel 2018 sono equamente distribuite tra i diversi gruppi professionali. In particolare contribuiscono alla crescita le *Professioni non qualificate* (+1.994 unità), le *Professioni tecniche* (+1.960 unità, a fronte di una crescita di 3.727 posizioni tra tutti i lavoratori), le *Professioni specialistiche* (+1.530), i *Conduttori di impianti* (+1.452) e gli *Operai specializzati e artigiani* (+1.387).

TAVOLA 45. GIOVANI 15-29 ANNI: ATTIVAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO PER GRANDE GRUPPO PROFESSIONALE (CP2011) IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2017-2018, valori assoluti e variazioni percentuali annuali

Professioni	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (b)
2018	Valori assoluti		
1.Dirigenti e responsabili d'azienda	167	368	-201
2.Professioni specialistiche	26.650	25.120	+1.530
3.Professioni tecniche	30.135	28.175	+1.960
4.Professioni impiegatizie	32.874	32.555	+319
5.Professioni commerciali e dei servizi	96.851	96.315	+536
6.Operai specializzati e artigiani	35.948	34.561	+1.387
7.Conduuttori di impianti	24.344	22.892	+1.452
8.Professioni non qualificate	96.061	94.067	+1.994
Totale economia (a)	343.030	334.053	+8.977
2017	Valori assoluti		
1.Dirigenti e responsabili d'azienda	196	375	-179
2.Professioni specialistiche	23.671	22.480	+1.191
3.Professioni tecniche	27.665	25.136	+2.529
4.Professioni impiegatizie	31.717	31.264	+453
5.Professioni commerciali e dei servizi	98.172	92.765	+5.407
6.Operai specializzati e artigiani	33.579	33.197	+382
7.Conduuttori di impianti	24.028	22.538	+1.490
8.Professioni non qualificate	90.495	88.698	+1.797
Totale economia (a)	329.523	316.453	+13.070
2018/2017	Variazioni percentuali annuali		
1.Dirigenti e responsabili d'azienda	-14,8	-1,9	
2.Professioni specialistiche	12,6	11,7	
3.Professioni tecniche	8,9	12,1	
4.Professioni impiegatizie	3,6	4,1	
5.Professioni commerciali e dei servizi	-1,3	3,8	
6.Operai specializzati e artigiani	7,1	4,1	
7.Conduuttori di impianti	1,3	1,6	
8.Professioni non qualificate	6,2	6,1	
Totale economia (a)	4,1	5,6	

(a) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente

(b) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

2.1.5 Analisi per territorio sub-regionale

A livello sub-regionale, nel 2018 tutte le province hanno fornito un contributo positivo alla crescita delle posizioni di lavoro dipendente. I contributi più significativi al saldo regionale in termini assoluti provengono da Modena, dove le posizioni di lavoro sono aumentate di 5.884 unità, per oltre la metà concentrate nell' *Industria in senso stretto*, dalla città metropolitana di Bologna (+5.219 posizioni), da Reggio Emilia (+4.577 posizioni) e Parma (+4.423). Complessivamente l'aumento delle posizioni di lavoro dipendente nel 2018 in regione tende dunque a concentrarsi nelle province emiliane, con una ripartizione settoriale equamente distribuita tra i settori secondario e terziario (con la parziale eccezione di Modena dove è più evidente il traino dell'Industria). Anche le province romagnole mostrano una crescita delle posizioni di lavoro equamente distribuita tra i vari macro-settori dell'economia, pur in presenza di grandezze meno consistenti in termini assoluti. Non solo terziario quindi, in particolare turismo come da vocazione naturale, ma anche industria, costruzioni comprese.

TAVOLA 46. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO PER IL TOTALE ECONOMIA (a) A LIVELLO PROVINCIALE IN EMILIA-ROMAGNA.

Anni 2017-2018, valori assoluti e variazioni percentuali annuali

Indicatori di flusso	Piacenza	Parma	Reggio Emilia	Modena	Bologna
2018					
Valori assoluti					
Attivazioni	54.910	86.378	92.842	140.233	217.906
Cessazioni	53.350	81.955	88.265	134.349	212.687
Saldo (b)	1.560	4.423	4.577	5.884	5.219
2017					
Valori assoluti					
Attivazioni	51.847	85.049	91.699	137.758	210.802
Cessazioni	49.134	81.279	88.875	131.350	200.703
Saldo (b)	2.713	3.770	2.824	6.408	10.099
2018/2017					
Variazioni percentuali annuali					
Attivazioni	+5,9	+1,6	+1,2	+1,8	+3,4
Cessazioni	+8,6	+0,8	-0,7	+2,3	+6,0

Indicatori di flusso	Ferrara	Ravenna	Forlì-Cesena	Rimini	Emilia-Romagna
2018					
Valori assoluti					
Attivazioni	75.288	103.093	90.335	94.499	955.484
Cessazioni	75.067	101.646	88.509	92.700	928.528
Saldo (b)	221	1.447	1.826	1.799	26.956
2017					
Valori assoluti					
Attivazioni	72.936	100.267	85.783	89.889	926.030
Cessazioni	71.269	97.711	83.228	87.176	890.725
Saldo (b)	1.667	2.556	2.555	2.713	35.305
2018/2017					
Variazioni percentuali annuali					
Attivazioni	+3,2	+2,8	+5,3	+5,1	+3,2
Cessazioni	+5,3	+4,0	+6,3	+6,3	+4,2

(a) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze ed escluso, in ogni caso, il lavoro domestico; escluso il lavoro intermittente.

(b) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative dipendenti a livello annuale.

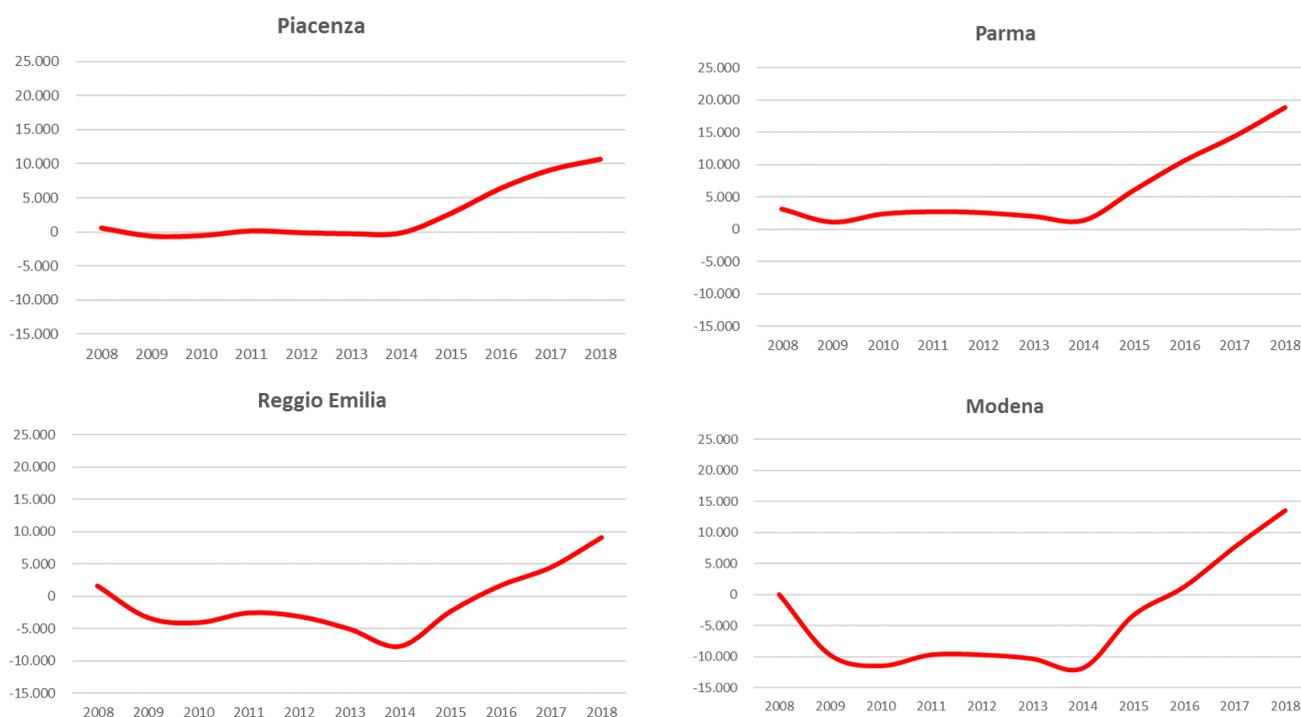
Fonte: elaborazioni su dati SILER

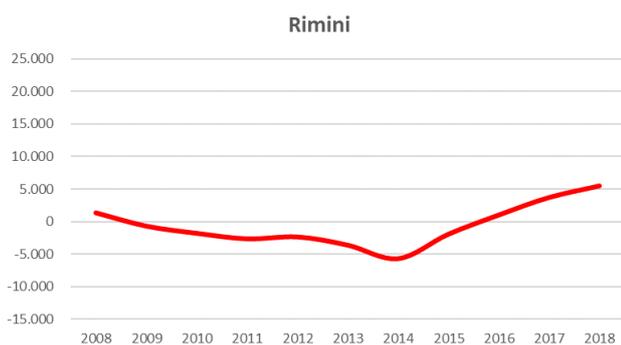
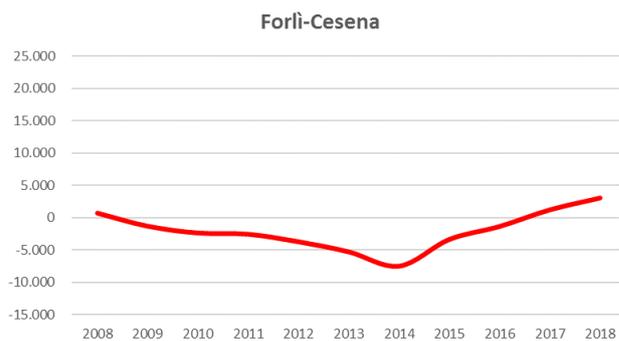
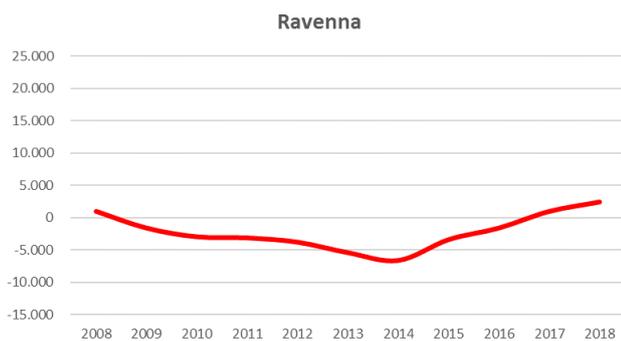
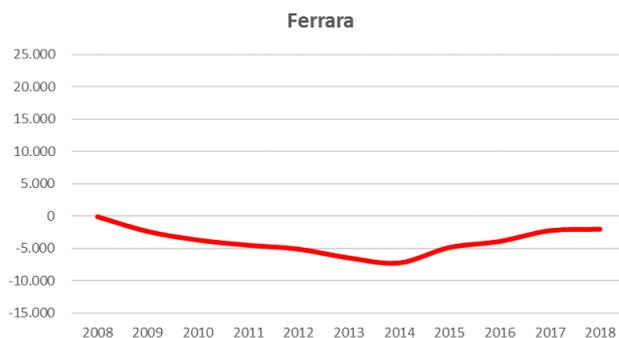
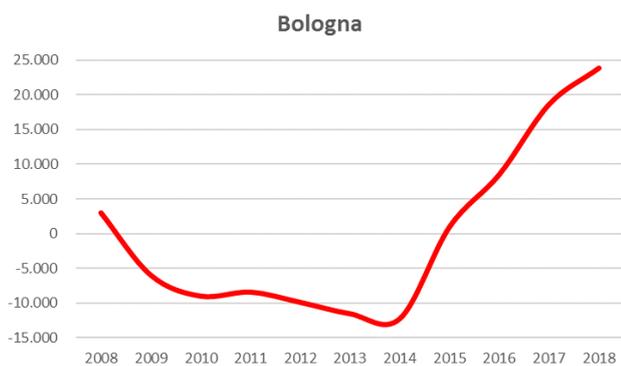
Rispetto allo scorso anno, sono tuttavia solo due le province che hanno visto una accelerazione della crescita, ovvero con un saldo 2018 superiore a quello 2017: si tratta di Reggio Emilia (circa 1.750 posizioni aggiuntive) e di Parma (circa 650).

Un certo grado di eterogeneità tra gli andamenti dell'occupazione dipendente a livello provinciale, emerge anche laddove si prenda in considerazione un più ampio orizzonte temporale. Le province dell'Emilia centrale evidenziano una dinamica con un livello di variabilità più marcato, con un calo significativo nei primi anni della crisi economica, dovuto alle difficoltà del settore manifatturiero, il più connesso e dunque sensibile al ciclo economico internazionale. In questo senso la provincia di Parma presenta un maggior grado di resilienza, con ogni probabilità legato al carattere anticiclico del comparto agroalimentare che, come è noto, svolge un ruolo centrale nel suo sistema produttivo. La più spiccata vocazione manifatturiera spiega del resto anche il più intenso recupero dell'occupazione dipendente nel corso degli ultimi tre anni nelle medesime province, rispetto a Ferrara e alla Romagna in cui il trend al rialzo è stato trainato in primis dal terziario (in particolare del comparto delle *Altre attività dei servizi e*, a partire dal 2015, dal comparto del Turismo). Alla fine del 2018 tutti i territori provinciali hanno recuperato le posizioni di lavoro dipendente perse negli anni della crisi, superando anche abbondantemente tale livello occupazionale (come accaduto in tutte le province emiliane), con l'eccezione della provincia di Ferrara, dove mancano ancora circa 2 mila posizioni lavorative (rispetto al 2007).

FIGURA 45. NUMERI INDICI (a) DELLE POSIZIONI LAVORATIVE DIPENDENTI PER PROVINCIA IN EMILIA-ROMAGNA

2008 - 2018, numeri indici (base 31 dicembre 2007 = 0)





(a) il sistema delle Comunicazioni obbligatorie (CO) produce dati sui flussi di attivazioni, cessazioni, trasformazioni e proroghe delle posizioni lavorative ma non produce dati sui livelli delle posizioni lavorative, che sono dati di stock; dalla relazione tra stock e flussi è però possibile derivare indicazioni sulle variazioni (implicite) delle posizioni: per ogni serie storica, partendo da un numero iniziale di posizioni pari a 0, assunto come base di una serie di «numeri indici» riferita ad un determinato giorno (il 31 dicembre 2007, ossia la fine del trimestre immediatamente anteriore allo sviluppo delle attuali serie storiche), è possibile ricostruire, tramite i saldi attivazioni-cessazioni cumulati, l'andamento indicativo delle serie storiche delle posizioni lavorative dipendenti, come numeri indici a base fissa di «pseudo-stock»

Fonte: elaborazioni su dati SILER

2.2 Flussi di lavoro intermittente e dinamiche del settore turistico

Il 2018 conferma il trend al rialzo del lavoro intermittente in atto da inizio 2017, con un ulteriore incremento dei flussi su base annua: nel corso dell'anno si sono registrate 108.651 attivazioni (+8,9% sul 2017) e 104.905 cessazioni (+26,2%), con un saldo positivo pari a +3.746 nuove posizioni di lavoro create (a fronte delle 16.653 nuove posizioni create nel 2017). Al significativo incremento dei flussi di contratti non è dunque corrisposto un proporzionale incremento delle posizioni di lavoro, in conseguenza della crescita più sostenuta delle cessazioni rispetto alle attivazioni. Complessivamente le nuove posizioni di lavoro intermittente create nel 2018 si equi-distribuiscono tra i vari settori dell'economia in ragione del diverso peso specifico di ciascuno in termini di flussi.

Vale la pena sottolineare che alla ripartenza del lavoro intermittente nel biennio 2017-18 può aver contribuito un parziale effetto di sostituzione con altre tipologie di lavoro dipendente o formalmente indipendente (voucher, in primo luogo): si consideri, infatti, che l'impennata delle attivazioni di lavoro intermittente ha fatto seguito all'entrata in vigore del Decreto Legge n. 25 del 17 marzo 2017 con cui è stato soppresso l'istituto del lavoro accessorio.

TAVOLA 47. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI E SALDO DELLE POSIZIONI DI LAVORO INTERMITTENTE PER ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007) IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2017-2018, valori assoluti e variazioni percentuali annuali

Settori di attività economica (ATECO 2007)	Attivazioni	Cessazioni	Saldo (a)
2018	Valori assoluti		
Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A)	270	271	-1
Industria in senso stretto (sezioni B, C, D, E)	2.690	2.549	141
Costruzioni (sezione F)	707	683	24
Commercio, alberghi e ristoranti (sezioni G, I)	66.393	64.330	2.063
Altre attività dei servizi (sezioni H, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, U)	38.591	37.072	1.519
Totale economia	108.651	104.905	3.746
2017	Valori assoluti		
Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A)	193	176	17
Industria in senso stretto (sezioni B, C, D, E)	2.502	1.912	590
Costruzioni (sezione F)	687	592	95
Commercio, alberghi e ristoranti (sezioni G, I)	63.663	52.028	11.635
Altre attività dei servizi (sezioni H, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, U)	32.742	28.426	4.316
Totale economia	99.787	83.134	16.653
2018/2017	Variazioni percentuali annuali		
Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A)	39,9	54,0	
Industria in senso stretto (sezioni B, C, D, E)	7,5	33,3	
Costruzioni (sezione F)	2,9	15,4	
Commercio, alberghi e ristoranti (sezioni G, I)	4,3	23,6	
Altre attività dei servizi (sezioni H, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, U)	17,9	30,4	
Totale economia	8,9	26,2	

(a) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative intermittenenti a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

La vivace dinamica del lavoro intermittente si riverbera in tutti i trimestri del 2018, compreso il quarto, in cui, al netto della componente stagionale, si registrano alla fine del periodo + 1.862 posizioni lavorative.

TAVOLA 48. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO INTERMITTENTE E SALDO IN EMILIA ROMAGNA
IV trim. 2018, valori assoluti, dati grezzi e dati destagionalizzati

Indicatori di flusso	Lavoro intermittente	
	Dati grezzi (somma degli ultimi quattro trimestri)	Dati destagionalizzati (trimestre corrente)
Attivazioni	108.651	29.185
Cessazioni	104.905	27.323
Saldo (a)	3.746	1.862

(a) variazione tendenziale assoluta delle posizioni lavorative su base annua (calcolata sui dati grezzi) e variazione congiunturale assoluta delle posizioni lavorative nel trimestre (calcolata sui dati destagionalizzati)

Fonte: elaborazioni su dati SILER (Sistema Informativo Lavoro Emilia-Romagna)

FIGURA 46. ATTIVAZIONI E CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO INTERMITTENTE IN EMILIA-ROMAGNA

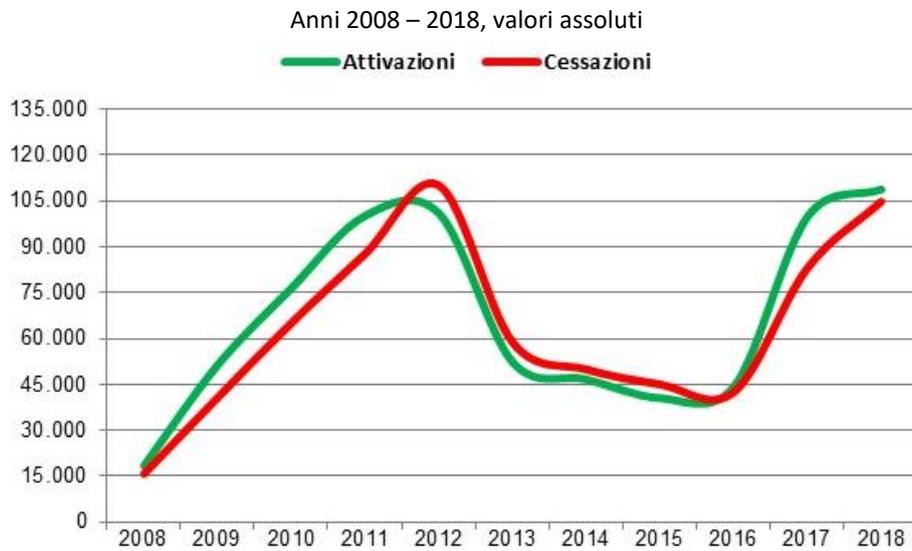
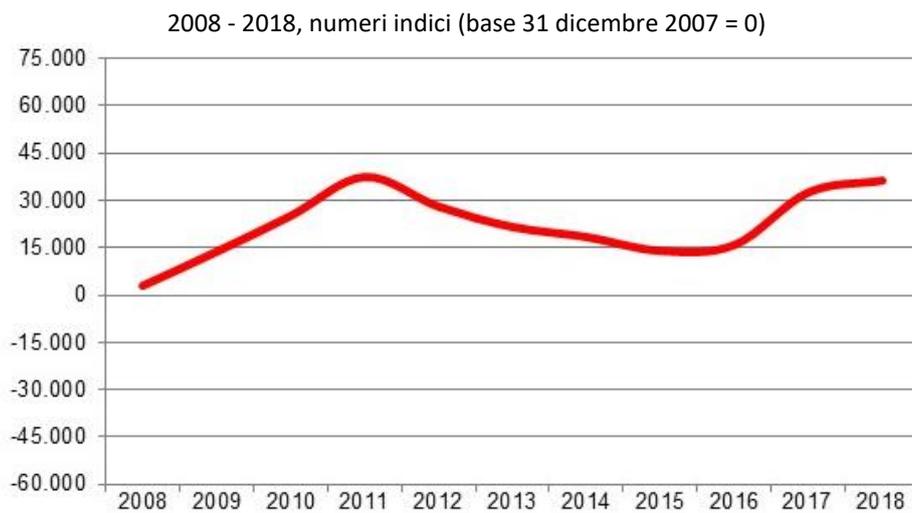


FIGURA 47. NUMERI INDICI DELLE POSIZIONI DI LAVORO INTERMITTENTE IN EMILIA-ROMAGNA



Fonte: elaborazioni su dati SILER

Mentre è evidente l'inversione di tendenza in termini di flussi contrattuali iniziata nel 2017 rispetto agli anni immediatamente precedenti, risulta di non facile quantificazione il contributo effettivo in termini di "volumi

di lavoro” di questa tipologia contrattuale che per sua natura non prevede un carattere continuativo della prestazione.

Come già evidenziato, è il settore del Turismo, che oltre agli alberghi e ristoranti ricomprende una lunga serie di comparti dedicati, a movimentare gran parte dei flussi contrattuali di lavoro intermittente, oltre che ad aver beneficiato in misura consistente del contributo fornito dal lavoro intermittente in termini di creazione di nuove posizioni di lavoro.

Se in termini di numero di attivazioni nell’anno, il lavoro dipendente in senso stretto (apprendistato, tempo determinato, tempo indeterminato e lavoro somministrato) rappresenta oltre il 70% delle attivazioni del settore, è il lavoro intermittente a fornire anche nel 2018 il contributo principale alla crescita delle posizioni di lavoro nel Turismo: 1.856 posizioni sul totale di 3.466 (il 54%).

Dal punto di vista territoriale, si conferma il ruolo centrale delle province romagnole (Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini) che movimentano insieme circa il 56% dei flussi contrattuali dipendenti e intermittenti nel Turismo, a fronte tuttavia di complessive 752 nuove posizioni di lavoro create nel corso del 2018 (il 22% del totale).

TAVOLA 49. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE E SALDO NEL SETTORE TURISTICO (a) IN EMILIA-ROMAGNA.

Anni 2017-2018, valori assoluti e variazioni percentuali annuali

Indicatori di flusso	Lavoro dipendente	Lavoro intermittente	Totale lavoro dipendente
	escluso lavoro intermittente		compreso lavoro intermittente
2018			
Attivazioni	164.518	67.000	231.518
Cessazioni	162.908	65.144	228.052
Saldo (b)	1.610	1.856	3.466
2017			
Attivazioni	156.473	62.976	219.449
Cessazioni	150.711	51.949	202.660
Saldo (b)	5.762	11.027	16.789
Variazione 2018/2017			
Attivazioni	5,1	6,4	5,5
Cessazioni	8,1	25,4	12,5

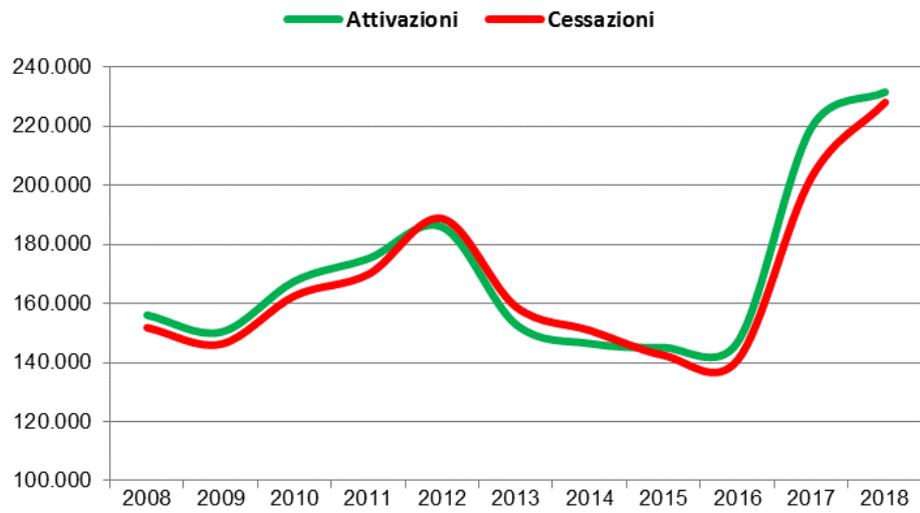
(a) nella presente definizione del settore turistico rientrano le seguenti divisioni e classi di attività economica (ATECO 2007): 55 – Alloggio, 56 – Servizi di ristorazione, 79 – Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse, 82.30 – Organizzazione di convegni e fiere, 91.03 – Gestione di luoghi e monumenti storici e attrazioni simili, 91.04 – Attività degli orti botanici, dei giardini zoologici e delle riserve naturali, 93.21 – Parchi di divertimento e parchi tematici, 93.29 – Altre attività ricreative e di divertimento, 96.04 – Servizi dei centri per il benessere fisico

(b) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative a livello annuale.

Fonte: elaborazioni su dati SILER

**FIGURA 48. ATTIVAZIONI E CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE (a)
NEL SETTORE TURISTICO IN EMILIA-ROMAGNA**

Anni 2008 – 2018, valori assoluti



(a) compreso lavoro intermittente

Fonte: elaborazioni su dati SILER

2.3 Flussi di lavoro parasubordinato¹⁴

Nel corso del 2018 si sono registrate 20.896 attivazioni, il 4,9% in più rispetto al 2017 e 21.409 cessazioni per una crescita dell'8,8% sull'anno precedente. Ne consegue un saldo negativo per un totale di 513 posizioni di lavoro subordinato.

TAVOLA 50. ATTIVAZIONI, CESSAZIONI E SALDO DELLE POSIZIONI DI LAVORO PARASUBORDINATO PER ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2007) IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2017-2018, valori assoluti e variazioni percentuali annuali

Settori di attività economica (ATECO 2007)	Attivazioni	Cessazioni	Saldo
2018	Valori assoluti		
Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A)	34	48	-14
Industria in senso stretto (sezioni B, C, D, E)	1.154	1.168	-14
Costruzioni (sezione F)	227	237	-10
Commercio, alberghi e ristoranti (sezioni G, I)	1.326	1.456	-130
Altre attività dei servizi (sezioni H, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, U)	18.155	18.500	-345
Totale economia	20.896	21.409	-513
2017	Valori assoluti		
Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A)	41	41	0
Industria in senso stretto (sezioni B, C, D, E)	1.153	1.201	-48
Costruzioni (sezione F)	215	261	-46
Commercio, alberghi e ristoranti (sezioni G, I)	1.718	1.913	-195
Altre attività dei servizi (sezioni H, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, U)	16.784	16.266	518
Totale economia	19.911	19.682	229
2018/2017	Variazioni percentuali annuali		
Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A)	-17,1	17,1	
Industria in senso stretto (sezioni B, C, D, E)	0,1	-2,7	
Costruzioni (sezione F)	5,6	-9,2	
Commercio, alberghi e ristoranti (sezioni G, I)	-22,8	-23,9	
Altre attività dei servizi (sezioni H, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, U)	8,2	13,7	
Totale economia	4,9	8,8	

(a) il saldo attivazioni-cessazioni esprime la variazione assoluta delle posizioni lavorative a livello annuale.

Nella sostanza il 2018 non si discosta significativamente dalle dinamiche del biennio 2016-17, confermando il netto decremento dei flussi di attivazioni e cessazioni conseguente all'adozione del Dlgs 81/2015, che ha sancito la sostanziale abolizione di tale tipologia contrattuale, fatta eccezione per alcune limitate fattispecie¹⁵. Il 2015 rappresenta infatti una forte discontinuità nell'andamento dei flussi di lavoro parasubordinato in regione (che pure erano in calo già da diversi anni): l'effetto spiazzamento dell'intervento

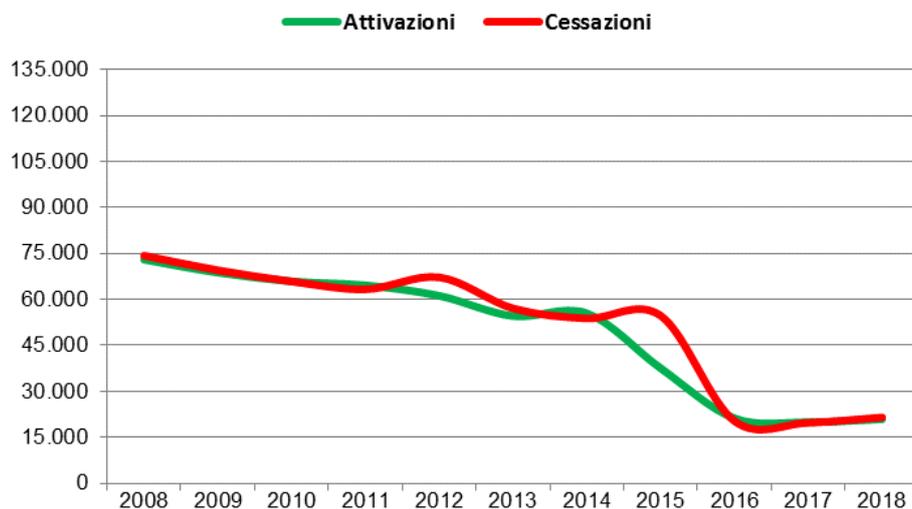
¹⁴ Vi è incluso il contratto di agenzia, la collaborazione coordinata e continuativa e, fino ai primi mesi del 2016, il lavoro occasionale, il lavoro a progetto e l'associazione in partecipazione.

¹⁵ Il Dlgs 81/2015 ha definito il riordino della disciplina di varie tipologie contrattuali. Per quanto riguarda il lavoro parasubordinato, l'articolo 52 del decreto ha previsto che «le disposizioni di cui agli articoli da 61 a 69-bis del decreto legislativo n. 276 del 2003 sono abrogate e continuano ad applicarsi esclusivamente per la regolazione dei contratti già in atto alla data di entrata in vigore del presente decreto», comportando conseguentemente il superamento dei Co.Co.Pro. a partire dal 25 giugno 2015 e, contestualmente, consentendo la permanenza di quelli già in essere fino a regolare scadenza nell'anno. A partire dal 1° gennaio 2016 (dal 1° gennaio 2017 per la Pubblica Amministrazione) non è più possibile infatti attivare collaborazioni coordinate (anche a progetto), salvo alcuni specifici casi che vengono ricondotti al lavoro subordinato, dell'associazione in partecipazione e del job sharing. Restano salve le collaborazioni regolamentate da accordi collettivi, stipulati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, che prevedono discipline specifiche relative al trattamento economico e normativo in ragione delle particolari esigenze produttive ed organizzative del relativo settore e poche altri tipi di collaborazioni. Cfr. www.jobsact.lavoro.gov.it

normativo ha prodotto in quell'anno una drastica contrazione delle attivazioni (-32,4% sul 2014), a fronte di un ammontare stabile di cessazioni, determinando un saldo negativo delle posizioni di lavoro parasubordinato pari ad oltre 17 mila unità¹⁶. Negli anni successivi le dinamiche dei flussi paiono essersi stabilizzate pur se su ordini di grandezza più contenuti.

FIGURA 49. ATTIVAZIONI E CESSAZIONI DEI RAPPORTI DI LAVORO PARASUBORDINATO IN EMILIA-ROMAGNA.

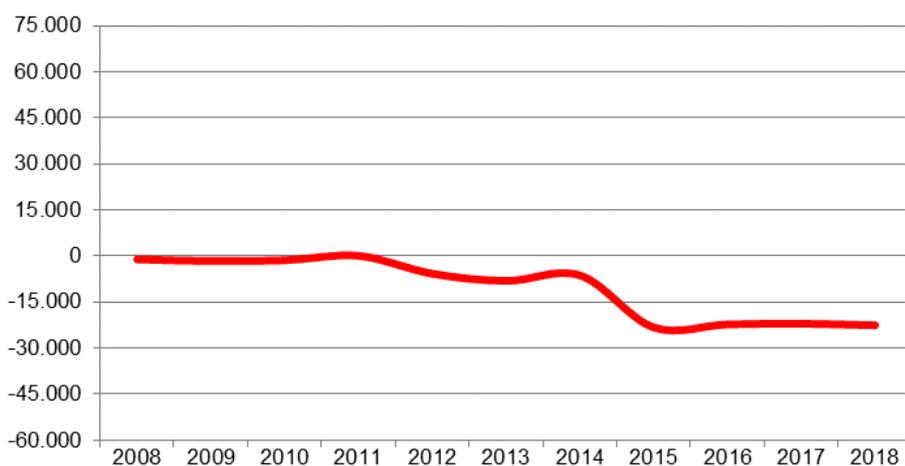
Anni 2008 – 2018, valori assoluti



Fonte: elaborazioni su dati SILER

FIGURA 50. NUMERI INDICI DELLE POSIZIONI DI LAVORO PARASUBORDINATO IN EMILIA-ROMAGNA

2008 - 2018, numeri indici (base 31 dicembre 2007 = 0)



Fonte: elaborazioni su dati SILER

¹⁶ A livello provinciale, nel 2017, si rileva un saldo positivo solo nella città metropolitana di Bologna (+343 posizioni di lavoro parasubordinato) e nella provincia di Modena (+31 unità).

3. Ammortizzatori sociali¹⁷

3.1 Cassa Integrazione Guadagni

Nel 2018 le **ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni (CIG)** risultano in significativa contrazione rispetto al 2017, riavvicinandosi ai livelli pre-crisi. Sommando le ore di CIG per differente tipo di gestione (ordinaria, straordinaria e deroga) si contano complessivamente 14,4 milioni di ore autorizzate, addirittura il 46,9% in meno rispetto all'anno precedente (quasi 13 milioni di ore autorizzate in meno in termini assoluti).

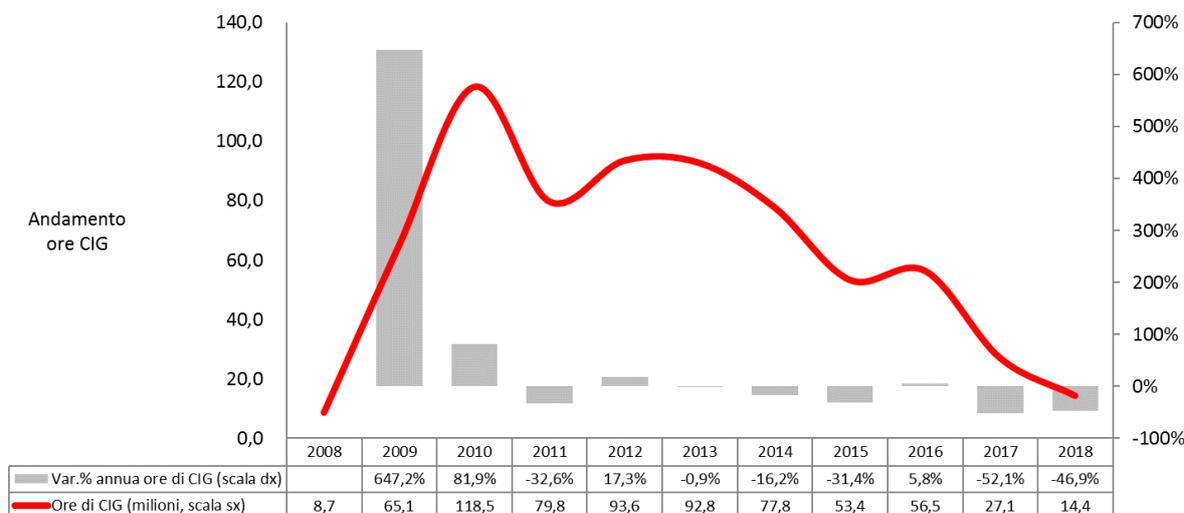
Si tratta, è opportuno ricordarlo, di un monte ore potenziale, utilizzabile dalle imprese che ne hanno fatto richiesta. A dicembre 2018 risultano utilizzate circa 5,1 milioni di ore complessive, il 36% del paniere di ore autorizzate. Il dato si conferma inferiore rispetto al **tiraggio** medio nazionale pari nel 2018 al 38%, pur se leggermente superiore rispetto al tiraggio relativo al 2017 uguale in Emilia-Romagna al 34% (43% a livello nazionale).

Rispetto al 2017 la **CIGS** registra la contrazione più significativa in termini assoluti, pari a -9,8 mln di ore autorizzate (-59,5% rispetto al 2017); seguono la **CIG in Deroga** (-1,8 mln di ore, pari a -93,3%) e la **CIGO** (-1,1 mln di ore, pari a -12,4%).

Tra i principali settori di attività economica, nell'**Industria in senso stretto** le ore autorizzate sono passate da 19,3 milioni nel 2017 a 10,7 milioni nel 2018 (-44,3%); nelle **Costruzioni** da 3,2 milioni a 2,0 milioni (-36,5%), mentre nel **Commercio e turismo** da 2,5 milioni a 1,3 milioni (-48,9%).

FIGURA 51. DINAMICA DELLE ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2008-2018, valori assoluti e variazioni %



Fonte: elaborazione su dati INPS

¹⁷ Fonte: INPS per i dati sulla CIG e le nuove prestazioni di disoccupazione

FIGURA 52. CASSA INTEGRAZIONE IN EMILIA-ROMAGNA PER TIPOLOGIA: MILIONI DI ORE AUTORIZZATE

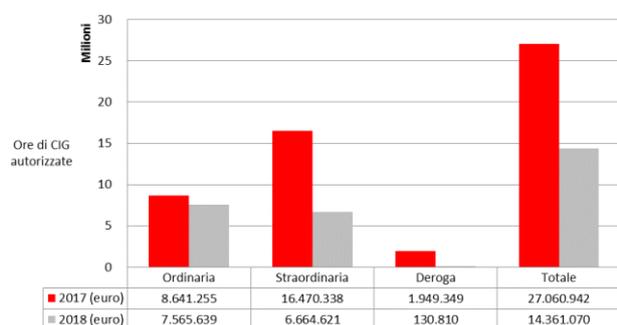


FIGURA 53. CASSA INTEGRAZIONE IN EMILIA-ROMAGNA PER SETTORE: MILIONI DI ORE AUTORIZZATE

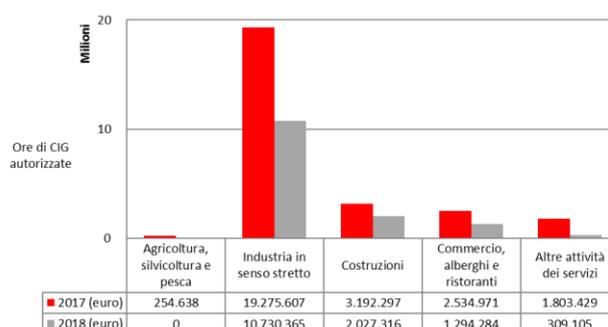


TAVOLA 51. ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI PER TIPO DI GESTIONE E ATTIVITA' ECONOMICA (ATECO 2007) IN EMILIA-ROMAGNA - Anni 2017-2018, valori assoluti e variazioni percentuali annuali

Settori di attività economica (ATECO 2007)	Ordinaria	Straordinaria	In deroga	Totale
2018				
Valori assoluti				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-	-	-	-
Industria in senso stretto	5.671.901	4.947.515	110.949	10.730.365
Costruzioni	1.811.184	216.132	-	2.027.316
Commercio, alberghi e ristoranti	16.404	1.263.706	14.174	1.294.284
Altre attività dei servizi	66.150	237.268	5.687	309.105
Totale economica	7.565.639	6.664.621	130.810	14.361.070
2017				
Valori assoluti				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.014	59.180	194.444	254.638
Industria in senso stretto	6.792.851	11.682.684	800.072	19.275.607
Costruzioni	1.594.933	1.131.392	465.972	3.192.297
Commercio, alberghi e ristoranti	118.736	2.340.777	75.458	2.534.971
Altre attività dei servizi	133.721	1.256.305	413.403	1.803.429
Totale economica	8.641.255	16.470.338	1.949.349	27.060.942
2018/2017				
Valori percentuali				
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-100,0	-100,0	-100,0	-100,0
Industria in senso stretto	-16,5	-57,7	-86,1	-44,3
Costruzioni	13,6	-80,9	-100,0	-36,5
Commercio, alberghi e ristoranti	-86,2	-46,0	-81,2	-48,9
Altre attività dei servizi	-50,5	-81,1	-98,6	-82,9
Totale economica	-12,4	-59,5	-93,3	-46,9

Fonte: elaborazione su dati Osservatorio sulla cassa integrazione guadagni (INPS)

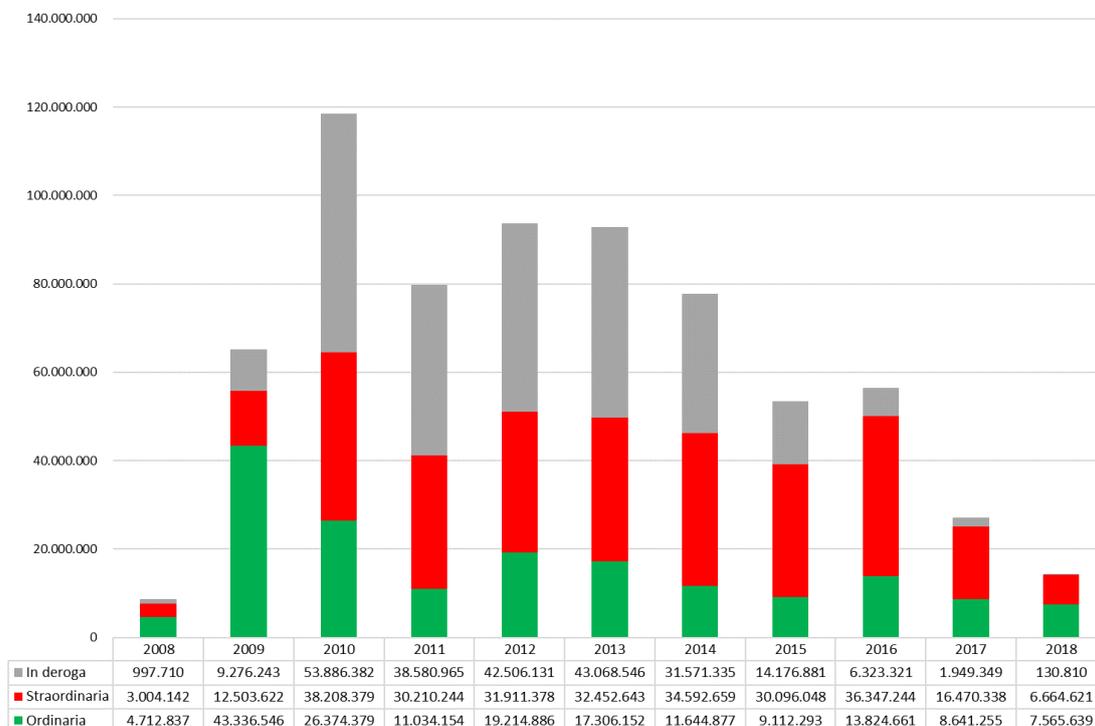
L'analisi di medio-lungo periodo evidenzia nelle fasi iniziali della crisi economica una crescita esponenziale delle ore autorizzate. Circostanze tanto emergenziali hanno evidentemente indotto il sistema produttivo ad attivare tutte le forme di ammortizzatori sociali disponibili, compresa quella "in deroga" pensata appositamente dal legislatore per offrire una protezione a quell'ampia gamma di imprese e di lavoratori che non avevano i requisiti (tipicamente dimensionali e contrattuali) per poter accedere a CIGO e CIGS.

Dalla seconda metà del 2009 il monte ore legato alla CIGO mostra una brusca inversione di tendenza: lo strumento, pensato per momenti temporanei di difficoltà, non risultava evidentemente adeguato al livello di criticità prodotto dalla crisi economica. Contestualmente, infatti, aumenta il ricorso alla CIGS e ai trattamenti in deroga che, dopo un relativo rallentamento nel corso del 2011, registrano un nuovo aumento nel biennio 2012-2013.

Il 2014 evidenzia un calo negli ordini di grandezza segnando una nuova inversione di tendenza che va rafforzandosi nel corso del 2015. Nel 2016 si è registrato un incremento complessivo delle ore autorizzate, frutto di una dinamica crescente della CIGO e della CIGS, tale da più che compensare la contestuale contrazione delle ore relative alla CIG in Deroga. L'andamento delle tre diverse tipologie di integrazione al reddito è tornato concorde al principio del 2017 con un calo generalizzato delle ore autorizzate, che si è protratto per tutto il 2018, in linea con il miglioramento del contesto economico complessivo a livello regionale e nazionale.

FIGURA 54. ORE AUTORIZZATE DI CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI PER TIPO DI GESTIONE IN EMILIA-ROMAGNA

Anni 2008-2018, valori assoluti



Fonte: elaborazione su dati INPS

3.2 Nuove prestazioni di disoccupazione¹⁸

Il legislatore nazionale con la riforma del mercato del lavoro del 2014-2015 (cosiddetto *Jobs Act*) ha modificato il sistema degli ammortizzatori sociali, introducendo nuovi strumenti (NASpl, ASdI, DIS-COLL). Tra questi, la Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpl), istituita dall'art. 1 del decreto legislativo n.22/2015, sostituisce le precedenti prestazioni di disoccupazione ASpl e MiniASpl in relazione agli eventi di disoccupazione involontaria che si sono verificati a decorrere dal 1° maggio 2015. È una prestazione erogata a favore dei lavoratori dipendenti che abbiano perduto involontariamente l'occupazione¹⁹. In Emilia-Romagna nel 2018 le domande di prestazione NASpl sono state 160.319 (l'8,0% del totale nazionale), in crescita del 7,1% sul 2017 (+6,3% la crescita complessiva in Italia).

TAVOLA 52. DOMANDE DI PRESTAZIONE NASPI PRESENTATE NEL BIENNIO 2017/2018

Anni 2017-2018, valori assoluti

	NASpl		Var.% annua	
	E-R	ITALIA	E-R	ITALIA
2017	149.660	1.887.239	-	-
2018	160.319	2.006.775	7,1%	6,3%

*Da maggio 2015 è entrata in vigore la "Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego" (NASpl), che sostituisce le indennità di disoccupazione ASpl e mini ASpl. Pertanto le domande di prestazione di disoccupazione involontaria che si riferiscono a rapporti di lavoro con data di cessazione entro il 30 aprile 2015 continuano ad essere classificate come ASpl o mini ASpl, mentre le domande che si riferiscono a rapporti di lavoro cessati a partire dal 1° maggio 2015 sono classificate come NASpl.

Fonte: elaborazione su dati INPS

3.3 Utenza dei Centri per l'Impiego

La **Dichiarazione di Immediata Disponibilità (DID)** attesta che un soggetto privo di lavoro è immediatamente disponibile ad essere occupato e può pertanto usufruire delle prestazioni di politica attiva volte ad incrementare la sua occupabilità, ovvero l'inserimento nel mercato del lavoro. Tali prestazioni sono definite nel patto di servizio concordato con il Centro per l'impiego territoriale di riferimento, nel corso di un colloquio con un operatore finalizzato ad informare e orientare l'utente, valutare ed elaborare le prestazioni di sostegno più idonee alla sua condizione, in termini di competenze professionali possedute, conoscenze, capacità, disponibilità, interesse e motivazione.

Chi inoltra la domanda telematica all'INPS (personalmente o tramite patronato) per l'indennità Naspi o di Dis-Coll, rilascia automaticamente anche la DID. Chi non inoltra alcuna domanda di indennità all'INPS, invece, deve rilasciare la DID telematicamente tramite la piattaforma regionale dedicata del portale *LavoroXTe*. Può

¹⁸ Dati di fonte INPS, per approfondire

<http://www.inps.it/banchedatistatistiche/menu/cig/focus%20febbraio%202017.pdf>

¹⁹ Sono coperti da tutela tutti i lavoratori dipendenti ad eccezione degli operai agricoli (coperti da specifica tutela) e i lavoratori a tempo indeterminato della pubblica amministrazione. Il lavoratore che perde involontariamente il lavoro può beneficiare della prestazione se, in stato di disoccupazione, può far valere almeno 13 settimane di contribuzione nei quattro anni precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione e almeno trenta giornate di lavoro effettivo nei dodici mesi che precedono l'inizio del periodo di disoccupazione. La prestazione prevede una durata pari alla metà delle settimane di contribuzione contro la disoccupazione nei quattro anni precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione, non considerando i periodi di contribuzione che hanno già dato luogo a prestazioni di disoccupazione precedenti. La durata massima è di 24 mesi.

farlo anche recandosi direttamente presso il proprio centro per l'impiego per essere assistito nel rilascio della dichiarazione on line, per poi stipulare il patto di servizio e ricevere le prestazioni di politica attiva del lavoro²⁰. Le DID sono dati di flusso e misurano la "disoccupazione amministrativa". Il loro numero si discosta da quello delle *Persone in cerca di lavoro* rilevato dall'Istat nell'ambito della *Rilevazione continua delle forze di lavoro* e analizzato nei precedenti capitoli. Quest'ultimo indicatore è in effetti la misura ufficiale della disoccupazione riferita ad un determinato territorio, in quanto risponde a criteri e metodologie d'indagine definite a scala europea e garantisce in tal modo la comparabilità sia temporale sia territoriale tra le diverse aree dell'intera Unione europea.

Nel corso del 2018, in Emilia-Romagna sono state presentate oltre 91 mila DID. Oltre la metà sono state presentate da donne (il 53,6%); il 68,6% da disoccupati di cittadinanza italiana. In termini di età, sono circa 33,7 mila le DID rilasciate da giovani *under 30*, pari al 36,9% del totale. La quota maggiore di dichiarazioni di immediata disponibilità (37,4 mila, pari al 41,0% del totale) sono state presentate da disoccupati adulti, della classe d'età 30-49 anni.

TAVOLA 53. FLUSSO DI DICHIARAZIONI DI IMMEDIATA DISPONIBILITÀ (DID) PER GENERE, CITTADINANZA E CLASSE DI ETÀ IN EMILIA-ROMAGNA. Anno 2018, valori assoluti

Numero di DID	
Sesso	Valori assoluti 2018
Maschi	42.321
Femmine	48.875
Totale	91.196
Cittadinanza	
Italiani	62.570
Stranieri	28.626
Età	
15-24 anni	19.718
25-29 anni	13.932
30-49 anni	37.407
50 anni e più	20.139

Fonte: elaborazione su dati SILER

²⁰ Per approfondimenti sulle prestazioni fare riferimento alla Delibera della Giunta della Regione Emilia-Romagna n° 1959 del 2016.

4. Retribuzioni e differenziali retributivi dei lavoratori dell'Emilia-Romagna²¹

Nel 2017, in Emilia-Romagna, il numero di **lavoratori dipendenti in senso stretto** (con contratto a tempo indeterminato e a termine) del settore privato (esclusi operai agricoli e lavoratori domestici) con almeno una giornata retribuita nell'anno – secondo *l'Osservatorio sul lavoro dipendente dell'INPS*²² - è risultato pari a 1.440.795 unità²³, con una retribuzione media²⁴ di 23.244 euro (93 euro di retribuzione media giornaliera) e una media di 249 giornate retribuite. L'Emilia-Romagna, con il 9,2% dei lavoratori dipendenti in senso stretto in Italia, si conferma essere la quarta regione a livello nazionale, dopo Lombardia (21,5%), Lazio (10,2%) e Veneto (10,0%).

Nel **confronto con le altre regioni italiane**, la retribuzione media dei lavoratori dipendenti occupati in Emilia-Romagna (23.244 mila euro nel 2017), risulta essere superiore al dato medio a livello nazionale (21.535 mila euro) e a quello del Nord Est (22.616 mila euro), inferiore solo a quanto rilevato in Lombardia (26.356 euro) e Piemonte (23.443 euro). In termini di retribuzione media giornaliera – calcolata come rapporto tra retribuzione totale e numero di giornate retribuite nell'anno – l'Emilia-Romagna (93 euro) si posiziona seconda dopo la Lombardia (102), sopra la media nazionale (89).

A **livello di genere**, mentre tra gli uomini la retribuzione media nell'anno si aggira attorno ai 27,2 mila euro, tra le donne si ferma ad un più modesto 18,2 mila euro. I lavoratori che nell'anno hanno ricevuto una retribuzione inferiore a 10 mila euro rappresentano quasi il 30% tra le donne e il 19% tra gli uomini; coloro che invece hanno guadagnato più di 50 mila euro sono il 9,2% tra gli uomini e solo il 2,4% tra le donne. Il differenziale retributivo per genere è in parte collegato alla maggiore **presenza di lavoro part-time tra le lavoratrici**: l'incidenza del part-time tra le lavoratrici donna in regione raggiunge nel 2017 il 46,4% (50,0% circa a livello nazionale), mentre tra gli uomini non raggiunge il 17,0% (21% in Italia). La retribuzione media nell'anno tra i lavoratori part-time è pari a 11,9 mila euro (a fronte di un dato medio di 23,2 mila euro tra tutti i lavoratori dipendenti), che scende ulteriormente a 10,7 mila euro tra gli uomini (la retribuzione media nell'anno è pari a 12,4 mila euro tra le lavoratrici donna con part-time).

²¹ Per un approfondimento sul tema delle retribuzioni e dei differenziali retributivi in Emilia-Romagna si rimanda al report curato dall'Agenzia regionale lavoro, *RETRIBUZIONI E DIFFERENZIALI RETRIBUTIVI DEI LAVORATORI DELL'EMILIA-ROMAGNA: Dati sul lavoro dipendente, somministrato, intermittente, sui collaboratori e professionisti iscritti alla Gestione Separata INPS*, Bologna, gennaio 2019.

e sul nuovo lavoro occasionale

²² Nell'*Osservatorio sul lavoro dipendente* sono riportate informazioni sui lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. L'unità statistica è rappresentata dal lavoratore che ha avuto almeno un versamento contributivo per lavoro dipendente nel corso del mese di competenza. Dal punto di vista territoriale, le unità statistiche sono attribuite per luogo geografico di lavoro.

Vengono considerati i lavoratori dipendenti con almeno una giornata retribuita nell'anno. Il lavoratore che nel corso dell'anno ha avuto più di un rapporto di lavoro viene contato una sola volta e classificato per qualifica, tipologia contrattuale, luogo di lavoro e settore di attività sulla base del suo ultimo rapporto di lavoro, mentre retribuzione e giornate retribuite si riferiscono alla somma di tutti i suoi rapporti di lavoro nell'anno.

²³ Questo dato si riferisce al numero di lavoratori che hanno avuto almeno una giornata di lavoro dipendente retribuita nel corso dell'anno. Il numero medio di lavoratori dipendenti nel settore privato extra-agricolo – calcolato come media mensile del numero di lavoratori che hanno avuto una retribuzione nel corso del mese – è invece pari a 1.187.793. Il mese di giugno, con 1.233.256 lavoratori, è stato quello con il numero maggiore di lavoratori nel corso del 2017. La distribuzione per mese e per tipologia contrattuale mostra che i contratti a tempo determinato presentano dei picchi in corrispondenza dei mesi di giugno, ottobre, novembre e dicembre, mentre raggiungono il minimo in gennaio; il numero di contratti a tempo indeterminato raggiunge il massimo nel mese di gennaio e di aprile; il lavoro stagionale, invece, si concentra maggiormente nei mesi estivi, tra giugno e settembre.

²⁴ La retribuzione media nell'anno è calcolata come rapporto tra retribuzione complessivamente percepita da tutti i lavoratori con almeno una giornata retribuita nell'anno e il numero degli stessi lavoratori.

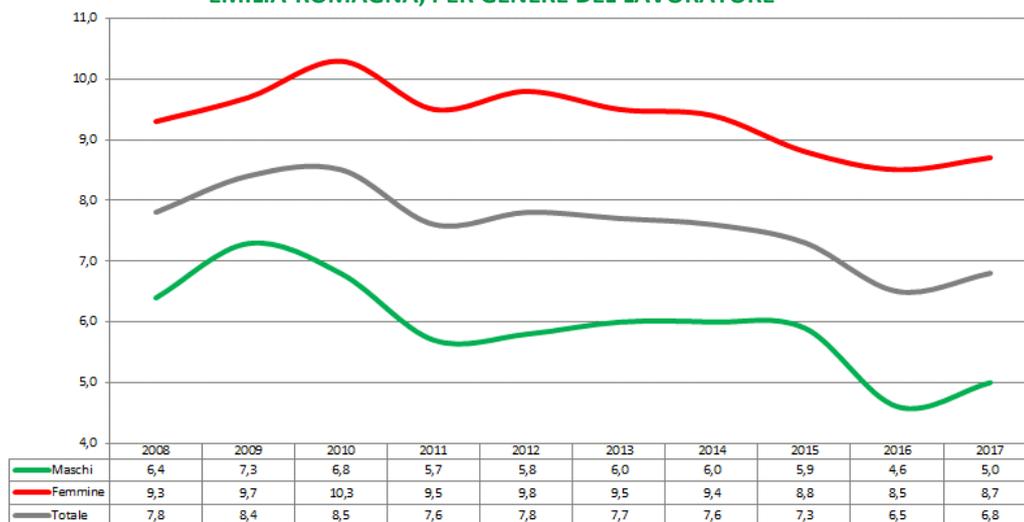
Anche la dimensione relativa alla **cittadinanza (comunitaria e non comunitaria)** rappresenta una significativa discontinuità nella retribuzione media dei lavoratori: i lavoratori extracomunitari ricevono una retribuzione mediamente inferiore a quelli comunitari, in virtù sia dei settori economici in cui sono impiegati che delle tipologie contrattuali di cui sono titolari. I lavoratori che nell'anno ricevono meno di 10 mila euro di retribuzione media rappresentano quasi il 38% del totale dei lavoratori extracomunitari, mentre sono circa il 22% tra i lavoratori comunitari. Quelli che invece ricevono una retribuzione superiore a 50 mila euro sono pari al 7,0% dei lavoratori comunitari e solo allo 0,4% di quelli extra-comunitari.

I dipendenti con bassa paga in Emilia-Romagna

Nell'ambito dello studio "Il benessere equo e sostenibile in Italia" (BES), ISTAT calcola per tutte le regioni italiane le stime relative all'indicatore sui dipendenti con una bassa paga, considerando i lavoratori dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.

Nel 2017, in Emilia-Romagna si stima che la quota di dipendenti con una retribuzione di questo tipo rappresenti circa il 6,8% del totale dei lavoratori dipendenti, quota sostanzialmente in linea con la media del Nord (6,7%), inferiore al dato nazionale (10,1%). A livello di genere, tra le donne l'incidenza dei lavoratori con bassa paga (8,7%) risulta essere maggiore di quella degli uomini (5,0%). I valori – come messo in evidenza dai dati resi disponibili per il livello nazionale – crescono tra i più giovani (il 14,8% nella classe 25-34 anni; il 31,3% nella classe 15-24 anni).

FIGURA 55. QUOTA PERCENTUALE DI DIPENDENTI CON BASSA PAGA SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI DIPENDENTI IN EMILIA-ROMAGNA, PER GENERE DEL LAVORATORE



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Per quanto concerne la **struttura per età**, la retribuzione media nell'anno cresce all'aumentare della classe di età, raggiungendo il massimo nella classe di 55-59 anni (30.529 mila euro). I lavoratori che nell'anno ricevono meno di 10 mila euro di retribuzione media rappresentano ben il 38,2% del totale dei lavoratori under 35 anni, mentre sono circa il 17,6% e il 17,2% nelle classi di età '35-49 anni' e tra gli 'over 50'. Quelli che invece ricevono una retribuzione superiore a 50 mila euro non raggiungono l'1% tra i più giovani e salgono al 6,7% tra i 35-49enni e all'11,5% tra gli over 50 anni. Il differenziale retributivo per età risulta essere strettamente connesso alla presenza di lavoro stagionale o a termine, maggiormente diffuso nelle classi di età più giovani: osservando, ad esempio, il numero medio di giornate retribuite nell'anno, rispetto alla media complessiva in regione di 249 giornate, si riscontrano valori molto bassi sia tra i 20-24enni (174 giorni) che tra gli under 20 anni (76 giorni).

Rispetto alla **tipologia contrattuale**, in termini di retribuzione media nell'anno, mentre i lavoratori con contratto di lavoro a tempo indeterminato si attestano attorno ai 28 mila euro, per 285 giornate retribuite, i lavoratori a tempo determinato si fermano a poco meno di 10,7 mila euro (con 159 giornate retribuite

nell'anno). Più staccati, infine, i lavoratori stagionali che hanno ricevuto una retribuzione media attorno a 6,3 mila euro (con 98 giornate retribuite).

Per quanto riguarda le retribuzioni medie per **settore d'attività economica**, il dato più elevato riguarda le *Attività finanziarie e assicurative* (44.301 euro), seguite dalla *Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata* (42.227 euro) e dall'*Estrazione di minerali da cave e miniere* (41.407 euro). Retribuzioni superiori alla media (23.244 euro) si riscontrano anche nelle *Attività manifatturiere* (30.848 euro), nella *Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento* (30.482 euro) e nei *Servizi di informazione e comunicazione* (30.356 euro).

Retribuzioni medie più basse, invece, si trovano in settori, come quello dell'*Alloggio e ristorazione* (9.263 euro) o quello delle *Attività artistiche, sportive e di intrattenimento* (12.062 euro), dove è forte la presenza di lavoratori con contratti di breve durata, da cui deriva anche il basso numero medio di giornate retribuite nell'anno (rispettivamente pari a 169 e 145).

Osservando più nel dettaglio le divisioni manifatturiere (escludendo quelle con un numero di lavoratori residuale), a fronte di una retribuzione media nell'anno pari a 30.848 euro, si riscontrano valori superiori nelle imprese di *Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici* (47.525 euro), in quelle di *Fabbricazione di altri mezzi di trasporto* (44.670 euro), di *Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi* (41.734 euro). Tra le divisioni terziarie, invece, a fronte di una retribuzione media per il macro-settore di 19.385 euro, i valori più alti riguardano le *Attività di servizi finanziari* (46.839 euro), seguite dalle *Assicurazioni e fondi di pensione* (37.847 euro) e dalle *Attività editoriali* (35.681 euro).

A **livello provinciale**, ben quattro province si collocano in cima alla classifica nazionale per retribuzione media: l'area metropolitana di Bologna, con 25.507 euro, al secondo posto, subito dopo Milano (27.714 euro); le province di Parma (25.163 euro) e Modena (24.980 euro) al terzo e quarto posto; la provincia di Reggio Emilia (24.775 euro) al sesto posto, dopo Lecco. Tutte le altre province fanno segnare un valore inferiore alla media regionale - Piacenza (27° posto), Ravenna (37°), Ferrara (43°), Forlì-Cesena (44°) e Rimini (79°) – come conseguenza, in buona parte, della maggior diffusione di contratti a termine e stagionali e di part-time.

In Emilia-Romagna i **lavoratori dipendenti in somministrazione** con almeno una giornata retribuita nel 2017 sono 98.311²⁵, equivalenti a una quota del 12,6% sul totale dei lavoratori somministrati in Italia, che colloca la regione al secondo posto, dopo la Lombardia (26,5%). La retribuzione media per i lavoratori somministrati dell'Emilia-Romagna è pari nel 2017 a 8.810 euro, dato superiore a quello medio nazionale (8.313 euro) e delle regioni del Nord (la retribuzione media è pari a 8.408 euro nel Nord Est e a 8.347 euro nel Nord Ovest).

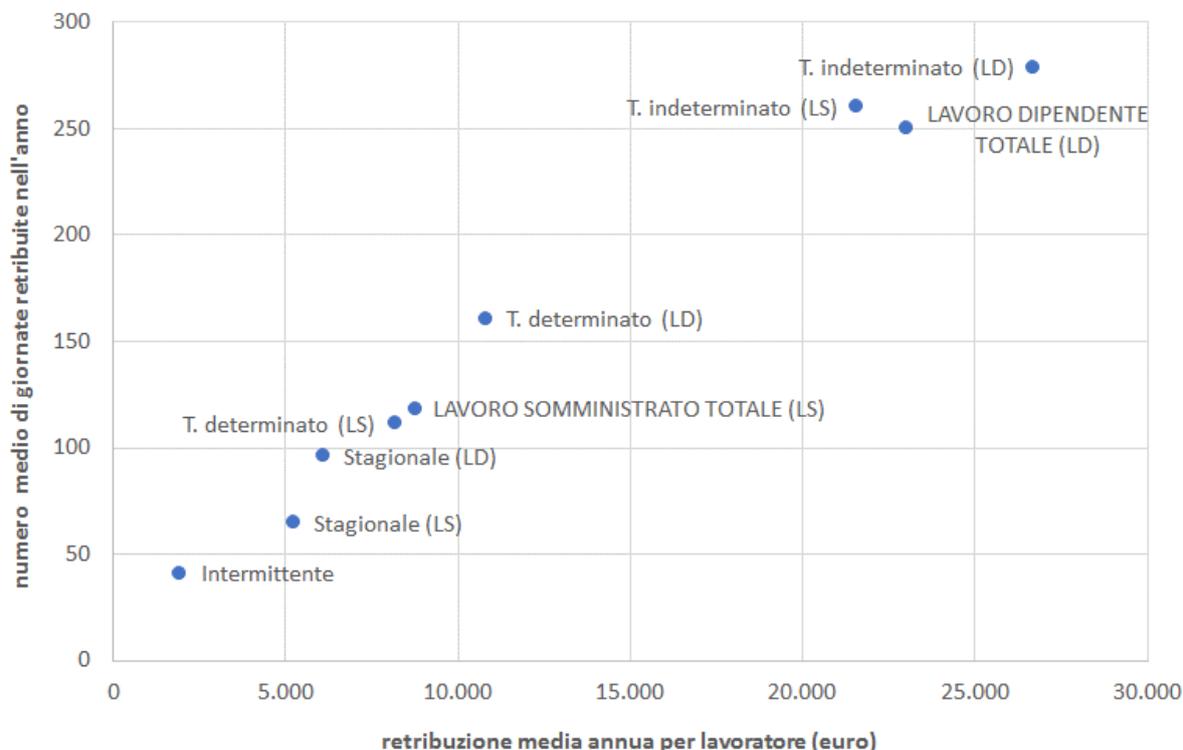
Nel 2017 in Emilia-Romagna il numero di **lavoratori dipendenti intermittenti** con almeno una giornata retribuita nell'anno è risultato pari a 78.132²⁶, il 14,6% del totale nazionale, quota inferiore solo a quella della Lombardia (19,4%). La retribuzione media nell'anno è pari a 1.939 euro, dato inferiore alla media nazionale. Tra le altre regioni, i lavoratori con una retribuzione media più alta lavorano nel Veneto (2.386 euro), nel Lazio (2.381 euro), nel Friuli-Venezia Giulia (2.349 euro) e in Lombardia (2.339 euro), regioni che si evidenziano anche per il numero medio di giornate retribuite più alto. Giornate retribuite, che sono

²⁵ Questo numero si riferisce ai lavoratori che hanno avuto una retribuzione nel corso dell'anno. Considerando i dati di stock per mese, si osserva che nella media dei 12 mesi i lavoratori con contratto di somministrazione in regione sono pari a 46.097 lavoratori (i mesi con il numero maggiore di lavoratori retribuiti nel mese sono risultati essere quelli di novembre e dicembre).

²⁶ Il numero medio dei lavoratori dipendenti intermittenti con una giornata retribuite nel mese è pari a 27.059 (+96% rispetto al 2016). I mesi con il maggior numero di lavoratori nel 2017 sono stati quelli di Aprile, Maggio e Giugno.

relativamente limitate - 44 nella media nazionale, leggermente inferiori (41) in Emilia-Romagna - e non superano le 51 in Lombardia.

FIGURA 56. RETRIBUZIONE MEDIA ANNUA E NUMERO MEDIO DI GIORNATE RETRIBUITE PER LAVORATORE DIPENDENTE, IN SOMMINISTRAZIONE E INTERMITTENTE IN EMILIA-ROMAGNA (2017)



Fonte: elaborazione ERVET su dati INPS, Osservatorio statistico Lavoratori dipendenti

Nel 2017 – secondo i dati provvisori dell’INPS - **il numero di lavoratori parasubordinati**²⁷ contribuenti alla Gestione Separata dell’INPS in Emilia-Romagna sono 115.749, il 9,2% del totale nazionale, quota inferiore a quella della Lombardia (23,1%), del Lazio (12,8%) e del Veneto (9,6%). Il **reddito medio per professionista**, nel 2017, è stato pari a 17.354 in Emilia-Romagna, dato superiore a quello medio italiano (14.950 euro), inferiore a quello del Trentino-Alto-Adige (17.705 euro) e della Lombardia (18.607 euro). Valori pro-capite più elevati si trovano tra i **collaboratori**, dove nel 2017 il reddito medio pro-capite è stato pari a 27.408 euro, rispetto a 23.083 euro a livello nazionale (i dati più alti tra le regioni si rilevano in Veneto, con 28.814 euro, e in Lombardia, con 29.189 euro)²⁸. Circa il 47,5% dei professionisti e il 34,9% dei collaboratori rientrano nella classe di reddito fino a 10 mila euro nell’anno; coloro che hanno ricevuto un reddito maggiore a 50 mila euro rappresentano invece il 7,2% tra i professionisti e il 17,5% tra i collaboratori.

L’analisi dei **differenziali retributivi nel settore privato**, elaborati da ISTAT per gli anni 2014-2016, considerando, in particolare, le statistiche sulle retribuzioni orarie (mediane e per decile) a carico del datore di lavoro per le posizioni lavorative dipendenti retribuite almeno un’ora nell’anno. In Emilia-Romagna nel

²⁷ L’Osservatorio INPS sul parasubordinato classifica i lavoratori parasubordinati in due tipologie: i *Professionisti*, se esercitano per professione abituale, anche se in modo non esclusivo, un’attività di lavoro autonomo, e il versamento dei contributi è effettuato dal lavoratore stesso; i *Collaboratori*, se l’attività è di collaborazione coordinata e continuativa o se comunque il versamento dei contributi è effettuato dal committente (persona fisica o soggetto giuridico), entro il mese successivo a quello di corresponsione del compenso.

²⁸ Tra i collaboratori esiste un’ampia variabilità dei redditi pro-capite a seconda della tipologia di collaborazione: il reddito medio pro-capite più alto si rileva tra gli amministratori, sindaci di società, revisori, ecc. (34.291 euro), il più basso tra gli autonomi occasionali (5,7 mila euro) e i collaboratori occasionali (6,5 mila euro); i collaboratori a progetto hanno, invece, un reddito medio pro-capite pari a 14,2 mila euro, mentre i collaboratori occasionali e continuativi fanno segnare un reddito medio pro-capite pari a 10,0 mila euro.

2016 la **retribuzione oraria media** delle posizioni di lavoro dipendente è stata di 14,40 euro circa, dato leggermente superiore al Nord Est (14,13 euro) e a quello medio nazionale (13,97 euro). La metà dei dipendenti in regione percepisce una retribuzione oraria (retribuzione oraria mediana) pari o inferiore a 11,73 euro nel 2016, che colloca l'Emilia-Romagna al quarto posto tra le regioni italiane, dietro Lombardia (12,02 euro), Trentino Alto Adige (11,93 euro) e Piemonte (11,80 euro). Le retribuzioni orarie meno elevate si rilevano nel Mezzogiorno, soprattutto in Calabria (10,01 euro), Puglia e Campania (entrambe con 10,10 euro).

La variabilità retributiva interna alle regioni - misurata dal rapporto fra il valore del nono e primo decile della distribuzione della retribuzione oraria delle posizioni lavorative appartenenti al gruppo – fa registrare nel 2016 valori più elevati nel Lazio (3,1), in Lombardia (3,0), in Liguria (2,7) e in Piemonte (2,6). In Emilia-Romagna, il rapporto tra il nono decile e il primo decile si colloca attorno al 2,5, leggermente al di sotto del dato nazionale (2,6). In regione il 10% delle posizioni lavorative con retribuzione oraria meno elevata (primo decile – D1) ha una retribuzione oraria uguale o inferiore a 8,42 euro, mentre il 10% con retribuzione oraria più alta (nono decile – D9) presenta un valore di almeno 21,39 euro.

A livello provinciale, sono quattro le province emiliano-romagnole – la provincia di Reggio Emilia, la città metropolitana di Bologna, la provincia di Modena e di Parma – a posizionarsi nel gruppo di testa a livello nazionale, con valori superiori o uguali a 12 euro. Queste stesse province fanno segnare, inoltre, una variabilità retributiva più alta, sopra il dato medio regionale. Nell'area metropolitana di Bologna, ad esempio, il rapporto tra il nono decile (con una retribuzione oraria pari a 23,23 euro) e il primo decile (con una retribuzione oraria pari a 8,48 euro) è pari a 2,7 (dato simile a quello rilevato nella provincia di Parma). La variabilità retributiva più bassa si rileva invece a Rimini (2,1), provincia dove la retribuzione oraria mediana assume il valore inferiore (10,75 euro) a livello regionale.

Nota metodologica

Il presente rapporto fa riferimento ad una pluralità di fonti informative, ciascuna con caratteristiche metodologiche peculiari, come evidenziato nel seguente quadro di sintesi:

	Rilevazione sulle forze di lavoro (ISTAT)	Comunicazioni Obbligatorie (SILER)	Cassa Integrazione dei Guadagni (INPS)	Utenza dei Centri per l'impiego (SILER)	Osservatorio sui Lavoratori dipendenti (a) Osservatorio sul Lavoratori parasubordinati (b)
Ente produttore del dato	ISTAT	Agenzia Regionale per il Lavoro dell'Emilia-Romagna	INPS	Agenzia Regionale per il Lavoro dell'Emilia-Romagna	INPS
Tipologia di fonte	Indagine campionaria CAPI-CATI riferita alla popolazione residente in famiglia, che permette di stimare il numero di persone occupate, disoccupate e inattive. Campione (a due stadi) annuale composto da oltre 250 mila famiglie residenti in Italia (per un totale di circa 600 mila individui) distribuite in circa 1.400 comuni.	Fonte di tipo amministrativo (trattata statisticamente) basata sulla trasmissione telematica di comunicazioni relative ad eventi di attivazione, cessazione, proroga e trasformazione di rapporti di lavoro dipendente da parte dei datori di lavoro: nel presente caso tali comunicazioni obbligatorie (CO) sono registrate negli archivi del Sistema Informativo Lavoro Emilia-Romagna (SILER).	Fonte di tipo amministrativo. Consiste nell'erogazione gestita dall'Inps di un'indennità sostitutiva della retribuzione in favore dei dipendenti sospesi dal lavoro o sottoposti a riduzione di orario	Fonte amministrativa basata sulle Dichiarazioni di Immediata Disponibilità (DID) al lavoro delle persone che si rivolgono ai servizi per il lavoro pubblici per acquisire lo stato di disoccupazione "amministrativa" ed usufruire delle misure di politica attiva del lavoro a seguito della stipula di un patto di servizio. Le DID sono registrate nel Sistema Informativo Lavoro Emilia-Romagna (SILER).	Fonti di tipo amministrativo che riportano informazioni: a) sui lavoratori dipendenti non agricoli assicurati presso l'INPS; b) sui lavoratori contribuenti alla Gestione separata di cui all'art.2, comma 26, della legge n.335/1995 (c.d. lavoratori parasubordinati), con l'esclusione dei prestatori di lavoro accessorio.
Unità di rilevazione	Famiglie residenti sul territorio nazionale. Sono escluse le comunità e le convivenze (istituti religiosi, caserme, ecc.).	Datori di lavoro: unità locali di imprese e istituzioni pubbliche residenti in Emilia-Romagna, escluse le famiglie e le convivenze (lavoro domestico) e le forze armate.	Aziende con dipendenti sospesi dal lavoro o a cui è stato ridotto l'orario in concomitanza di eventi espressamente previsti dalla legge.	Persone prive di lavoro che si rivolgono ai servizi per il lavoro	a) lavoratore che ha avuto almeno un versamento contributivo per lavoro dipendente nel corso del mese osservato; b) lavoratore che ha avuto almeno un versamento contributivo per prestazioni di lavoro parasubordinato nell'anno.
Copertura	Occupazione dipendente e indipendente, regolare o irregolare, nei settori di attività economica da A a U dell'Ateco 2007.	Occupazione dipendente regolare nelle sezioni di attività economica da A a U della codifica Ateco 2007, ad	Si distinguono tre forme di Cig: a) ordinaria (Cigo), che si applica alle imprese industriali ed edili in caso di sospensione	Persone prive di lavoro che rilasciano la DID	a) Lavoro dipendente extra-agricolo, con l'esclusione dei dipendenti pubblici per i quali non vige l'obbligo della

	Rilevazione sulle forze di lavoro (ISTAT)	Comunicazioni Obbligatorie (SILER)	Cassa Integrazione dei Guadagni (INPS)	Utenza dei Centri per l'impiego (SILER)	Osservatorio sui Lavoratori dipendenti (a) Osservatorio sui Lavoratori parasubordinati (b)
		esclusione della sezione T riguardante le attività svolte da famiglie e convivenze (lavoro domestico). Dal totale economia così definito resta escluso il lavoro intermittente che viene elaborato separatamente.	o contrazione dell'attività produttiva per situazioni aziendali dovute a eventi temporanei e non imputabili all'imprenditore o ai lavoratori o a situazioni temporanee di mercato; b) straordinaria (Cigs), che si applica alle imprese in difficoltà in caso di ristrutturazione, riorganizzazione, riconversione aziendale, crisi aziendale e nei casi di procedure concorsuali; c) in deroga (Cigd), che rappresenta un sostegno economico in vigore dal 2009 al 2017 per operai, impiegati e quadri sospesi dal lavoro che non hanno (o non hanno più) accesso alla cassa integrazione guadagni ordinaria e straordinaria, sostenendo economicamente anche apprendisti, lavoratori interinali e a domicilio di aziende in Cigo e Cigs.		contribuzione per le prestazioni temporanee; b) tutti i lavoratori iscritti alla Gestione separata dell'INPS, distinti per sezione: contribuenti collaboratori, contribuenti professionisti.
Unità di analisi	Individui di 15 anni e più residenti in famiglia	Rapporti di lavoro dipendente, intermittente, parasubordinato che interessano cittadini italiani e stranieri.	Numero di ore di integrazione salariale autorizzate nel mese all'azienda che ne fa richiesta	Dichiarazioni di Immediata Disponibilità rilasciate da persone prive di lavoro interessate da indennità di sostegno al lavoro oppure e/o ad usufruire di prestazioni di politica attiva del lavoro per aumentare la loro occupabilità ovvero per	a) numero di lavoratori dipendenti retribuiti in ciascun mese dell'anno, retribuzione lorda nell'anno e numero di giornate retribuite nell'anno; b) numero di contribuenti alla Gestione separata nell'anno e redditi di lavoro parasubordinato nell'anno.

	Rilevazione sulle forze di lavoro (ISTAT)	Comunicazioni Obbligatorie (SILER)	Cassa Integrazione dei Guadagni (INPS)	Utenza dei Centri per l'impiego (SILER)	Osservatorio sui Lavoratori dipendenti (a) Osservatorio sui Lavoratori parasubordinati (b)
				l'inserimento nel mercato del lavoro	
Periodicità di diffusione	A cadenza mensile e trimestrale: stime indicatori a livello nazionale. A cadenza trimestrale: stime indicatori nel dettaglio regionale. A cadenza annuale: stime degli indicatori nel dettaglio provinciale.	Indicatori: flussi trimestrali delle attivazioni, trasformazioni e cessazioni di rapporti di lavoro dipendente e le risultanti variazioni delle posizioni lavorative dipendenti. Riferimento temporale: il conteggio dei flussi va dal primo all'ultimo giorno del trimestre considerato.	Serie storica mensile	Serie storica annuale	Serie storica annuale

Dati di stock della Rilevazione sulle forze di lavoro (ISTAT)²⁹

Tutti i dati dell'offerta del mercato del lavoro provengono dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro*, indagine campionaria condotta da ISTAT mediante interviste alle famiglie, il cui obiettivo primario è la stima dei principali aggregati dell'offerta di lavoro: popolazione attiva, occupati, disoccupati, inattivi e relativi tassi.

Da gennaio 2004 la rilevazione è continua, cioè le informazioni sono rilevate con riferimento a tutte le settimane di ciascun trimestre, mediante una distribuzione uniforme del campione in tutte le settimane.

Per maggiori informazioni sulla rilevazione e il questionario utilizzato per la raccolta dei dati si rimanda al link: <https://www.istat.it/it/archivio/8263>

La precisione delle stime

Al fine di valutare l'accuratezza delle stime prodotte da un'indagine campionaria è necessario tenere conto dell'errore campionario che deriva dall'aver rilevato le informazioni di interesse solo su una parte (campione) della popolazione. Tale errore può essere espresso in termini di errore assoluto (*standard error*) o di errore relativo (cioè l'errore assoluto diviso per la stima, che prende il nome di coefficiente di variazione). Di seguito, per ciascuna delle principali variabili di interesse sull'offerta di lavoro, sono riportate la stima puntuale (media 2018), l'errore relativo ad essa associato e i limiti inferiore e superiore dell'intervallo di confidenza (con livello di fiducia al 95%).

²⁹ Le informazioni che seguono sono tratte dalla Nota metodologica contenuta nella Nota Flash curata da ISTAT sul mercato del lavoro (IV trimestre 2017).

ERRORI RELATIVI DELLE STIME DEI PRINCIPALI INDICATORI DELL'OFFERTA DI LAVORO IN EMILIA-ROMAGNA. Media Anno 2018, valori assoluti e percentuali

	Stima		Intervallo di confidenza	
	(media 2018)	Errore relativo (%)	Limite inferiore	Limite superiore
MASCHI				
	Migliaia di unità		Migliaia di unità	
Forze lavoro	1.161	0,81	1.143	1.179
Occupati	1.107	0,83	1.089	1.125
<i>Dipendenti</i>	810	0,99	794	826
<i>Indipendenti</i>	297	1,76	287	307
Disoccupati	54	4,65	49	59
FEMMINE				
Forze lavoro	968	0,90	951	985
Occupati	898	0,94	882	914
<i>Dipendenti</i>	753	1,03	738	768
<i>Indipendenti</i>	145	2,65	137	153
Disoccupati	71	3,98	65	77
TOTALE				
Forze lavoro	2.130	0,57	2.106	2.154
Occupati	2.005	0,59	1.982	2.028
<i>Dipendenti</i>	1.562	0,68	1.541	1.583
<i>Indipendenti</i>	443	1,40	431	455
Disoccupati	125	2,88	118	132
CARATTERE OCC. DIPENDENTE				
	Migliaia di unità		Migliaia di unità	
A tempo indeterminato	1.283	0,76	1.264	1.302
A tempo determinato	279	1,82	269	289
NEET				
	Migliaia di unità		Migliaia di unità	
15-24 anni	48	4,98	43	53
15-29 anni	93	3,41	87	99
15-34 anni	132	2,79	125	139
TOTALE				
Tasso di occupazione 15-64 anni	69,6%	-	69,5%	69,8%
Tasso di disoccupazione 15 anni e oltre	5,9%	-	5,6%	6,1%
TASSO OCCUPAZIONE				
CLASSE ETA'	Valori percentuali		Valori percentuali*	
15-24 anni	23,7%	-	22,7%	24,5%
25-34 anni	74,6%	-	74,1%	74,9%
35-44 anni	85,1%	-	84,8%	85,2%
45-54 anni	84,6%	-	84,4%	84,8%
55-64 anni	61,2%	-	60,6%	61,5%
TASSO DISOCCUPAZIONE				
CLASSE ETA'	Valori percentuali		Valori percentuali*	
15-24 anni	17,8%	-	15,9%	19,6%
25-34 anni	8,2%	-	7,4%	9,0%
35-44 anni	4,9%	-	4,3%	5,3%
45-54 anni	4,8%	-	4,3%	5,2%
55-64 anni	4,0%	-	3,3%	4,6%

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Dati di flusso sulle comunicazioni obbligatorie (SILER)

La risorsa informativa distintiva del presente rapporto, in quanto prodotta e messa in qualità dall’Agenzia Regionale per il lavoro dell’Emilia-Romagna, è rappresentata dai dati derivanti dal monitoraggio delle comunicazioni obbligatorie (CO) raccolte nella banca dati SILER (*Sistema Informativo sul Lavoro in Emilia Romagna*).

La Comunicazione Obbligatoria (CO), il cui primo riferimento normativo è l’art. 9-bis del DL n. 510/1996, convertito in legge n. 608/1996, comma 2, è un vincolo che ricade in capo al datore di lavoro che, al momento dell’instaurazione, proroga, trasformazione, cessazione di un rapporto di lavoro dipendente o parasubordinato, deve darne comunicazione al Servizio competente del Centro per l’Impiego nel cui ambito territoriale è ubicata la sede di lavoro. Nella banca dati non sono compresi i lavoratori indipendenti (autonomi e partite IVA), in quanto non soggetti ad obblighi in tal senso, che in Emilia-Romagna rappresentano circa il 25% della forza lavoro.

Nel tempo, grazie all’estensione della platea dei soggetti e delle tipologie contrattuali oggetto di CO e con l’introduzione, attraverso la legge n. 296/2006, della trasmissione telematica³⁰ si è progressivamente consolidata la copertura dei rapporti di lavoro censiti, così da poter disporre a partire dal 2008 di un quadro informativo completo e tempestivo sull’andamento del mercato del lavoro, quantomeno per la componente di lavoro dipendente e parasubordinato.

L’unità elementare monitorata dal SILER è rappresentata quindi dalle comunicazioni del datore di lavoro al Centro per l’impiego di competenza territoriale. Ciascuna CO ingloba una serie di informazioni relative all’azienda (sede operativa), al lavoratore (non necessariamente residente nella stessa sede del datore di lavoro³¹) ed alle caratteristiche del lavoro che viene attivato. Di conseguenza la banca dati del SILER può offrire una serie dettagliata e completa di informazioni quantitative e qualitative sull’evoluzione della domanda di lavoro dipendente e parasubordinato delle imprese con sede in Emilia Romagna.

Il modello di analisi congiunturale

Il modello di osservazione congiunturale è fondato, come risorsa statistica distintiva, sui flussi di lavoro dipendente, costituiti dalle attivazioni, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro e dalle risultanti variazioni delle posizioni lavorative dipendenti.

Al fine di procedere all’analisi congiunturale, le serie storiche delle attivazioni, delle trasformazioni e delle cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente devono essere sottoposte ad opportune tecniche statistiche volte a depurarle:

- dalle fluttuazioni stagionali, dovute a fattori meteorologici, consuetudinari, legislativi e simili;
- dagli effetti di calendario, qualora essi siano significativi, ossia dalle differenze nel numero dei giorni lavorativi fra mese e mese dovute al calendario, alle festività fisse e mobili (Pasqua) e all’anno bisestile.

La procedura di destagionalizzazione adottata è TRAMO-SEATS, basata su un approccio REGARIMA. Per la destagionalizzazione delle serie storiche si è fatto ricorso al software JDemetra+ (versione 2.2.2), sviluppato

³⁰ Le CO online sostituiscono tutte le altre comunicazioni previste in precedenza verso una serie di enti, quali INAIL, INPS, Prefettura, ENPALS. Con un’unica comunicazione, il datore di lavoro assolve a tutti gli obblighi, rimanendo in capo all’amministrazione il compito di diramare l’informazione a tutti gli altri enti. Il Dipartimento della Funzione Pubblica, con nota circolare n. 1 dell’8 gennaio 2008, ha fornito, alle pubbliche amministrazioni, le indicazioni utili per gli adempimenti inerenti le comunicazioni obbligatorie.

³¹ Nella banca dati regionale convergono tutte le CO di competenza, e cioè quelle provenienti dal centro per l’impiego (CPI) dell’azienda e del lavoratore. Le elaborazioni del rapporto leggono il dato dal lato impresa, includendo cioè tutte le CO delle imprese con sede in Emilia Romagna.

dalla Banque Nationale de Belgique in cooperazione con Deutsche Bundesbank ed Eurostat, in accordo con le linee guida del Sistema Statistico Europeo ed ufficialmente raccomandato (a partire dal 2 febbraio 2015) dalla Commissione Europea ai Paesi membri per la destagionalizzazione dei dati delle statistiche ufficiali.

Va poi rimarcato che le variabili vengono destagionalizzate e corrette per gli effetti di calendario utilizzando il metodo indiretto, ossia aggregando le sottostanti serie destagionalizzate delle attivazioni, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente, declinate per settore di attività economica e per tipologia contrattuale, in modo da garantire la coerenza tra le serie aggregate (totali per unità territoriale, settore di attività e tipologia contrattuale) e dette serie componenti. La natura di queste serie storiche può implicare talvolta un margine di errore elevato nell'identificazione della componente stagionale: la revisione dei dati destagionalizzati, conseguente alla ristima del modello in occasione dell'aggiornamento trimestrale dei dati grezzi, potrebbe in questi casi risultare più ampia del normale. L'analisi congiunturale di tali serie storiche sconta comunque l'effetto prodotto dalle revisioni dei dati grezzi contenuti negli archivi SILER delle CO.

Glossario

Attivazione di rapporto di lavoro (CO): inizio di una nuova fattispecie contrattuale, a carattere permanente o temporaneo, sottoposta a comunicazione obbligatoria da parte del datore di lavoro. I termini «assunzione» o «avviamento al lavoro» vengono spesso utilizzati in alternativa, come sinonimi.

CIG - Cassa integrazione guadagni (fonte INPS): la Cassa Integrazione Guadagni è una prestazione finalizzata a sostituire o integrare la retribuzione ed è destinata ai lavoratori sospesi dal lavoro o che operano con orario ridotto a causa di difficoltà produttive dell'azienda. Possono usufruire dell'integrazione salariale gli operai, gli impiegati e i quadri mentre sono esclusi i dirigenti, gli apprendisti e i lavoratori a domicilio. Si distinguono tre forme di Cig:

- ordinaria (CIGO-Cassa Integrazione Guadagni Ordinaria). È rivolta alle aziende industriali non edili e alle aziende industriali ed artigiane dell'edilizia e del settore lapideo che sospendono o riducono l'attività aziendale a causa di eventi temporanei e transitori quali ad es. la mancanza di commesse o le avversità atmosferiche. Può essere concessa per 13 settimane, più eventuali proroghe fino a 12 mesi; in determinate aree territoriali il limite è elevato a 24 mesi.
- straordinaria (CIGS – Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria). Può essere richiesta per ristrutturazione, riorganizzazione e riconversione aziendale, per crisi aziendale di particolare rilevanza sociale e in caso di procedure concorsuali, quali fallimento, liquidazione coatta amministrativa, ecc. La CIGS è destinata ad aziende con, in media, più di 15 dipendenti nel semestre precedente la richiesta di intervento; le aziende sono quelle dei settori industriali ed edili, dell'artigianato dell'indotto (cioè con un solo committente destinatario di CIGS), dei servizi di mensa e ristorazione dell'indotto, delle cooperative agricole; ed inoltre ad imprese commerciali con più di 200 dipendenti (in regime transitorio anche con numero di dipendenti da 51 a 200), ad imprese editrici di giornali per i quali si prescinde dal limite dei 15 dipendenti, imprese di spedizioni e trasporto del terziario e ad agenzie di viaggi e turismo, ciascuna con più di 50 dipendenti.
- in deroga (CIGD). Sono definiti "in deroga" i trattamenti di integrazione salariale (CIGD), destinati ai lavoratori (compresi apprendisti, interinali e lavoratori a domicilio) di imprese escluse dalla Cassa Integrazione Guadagni ordinaria e straordinaria. La CIG in deroga alla vigente normativa è concessa nei casi in cui alcuni settori (tessile, abbigliamento, calzaturiero, orafa, ecc) versino in grave crisi occupazionale. Essa può durare al massimo 12 mesi e il suo ammontare può arrivare fino all'80% della retribuzione. Lo strumento della cassa integrazione guadagni in deroga permette quindi, senza modificare la normativa che regola la CIG, di concedere i trattamenti di integrazione salariale anche a tipologie di aziende e lavoratori che ne sono esclusi.

Recentemente, il *Dlgs 148/2015* (uno dei decreti attuativi del *Jobs Act*), ha introdotto importanti novità in materia di integrazioni salariali. Di seguito le più importanti: la durata massima complessiva dei trattamenti Ordinari e Straordinari non può superare i 24 mesi nel quinquennio mobile. Nel caso del settore edile la durata massima è di 30 mesi. Nella platea dei beneficiari vengono inclusi anche gli apprendisti assunti con contratto di apprendistato professionalizzante. A partire dal 1° gennaio 2016 vengono abolite le commissioni provinciali per l'autorizzazione delle ore di CIGO; l'autorizzazione dei trattamenti ordinari viene disposta direttamente dalla Sede INPS territorialmente competente. Per quanto riguarda la CIGS a partire dal 1° gennaio 2016 viene esclusa come causale di autorizzazione la cessazione dell'attività produttiva dell'azienda o di un ramo di essa.

Cessazione di rapporto di lavoro (CO): conclusione di una fattispecie contrattuale, a carattere permanente o temporaneo. In particolare, si intende per «cessazione a termine» la conclusione di un rapporto di lavoro

temporaneo alla fine prevista dal contratto (ossia la «data preventivata»), per la quale la comunicazione obbligatoria di avvenuta conclusione da parte del datore di lavoro non è dovuta.

Classificazione dell'attività economica (ATECO 2007): è la classificazione delle attività economiche. Essa costituisce la versione nazionale della nomenclatura europea NACE Rev. 2, pubblicata sull'Official Journal il 20 dicembre 2006 (Regolamento CE n. 1893/2006 del PE e del Consiglio del 20/12/2006) e adottata dall'Istat il 1° gennaio 2008. Nel presente contesto è stata adottata una classificazione dei settori di attività economica ottenuta per aggregazione delle seguenti sezioni di attività economica (ATECO 2007).

Settore di attività economica	Sezione di attività economica (ATECO 2007)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	A – Agricoltura, silvicoltura e pesca
Industria in senso stretto	B – Estrazione di minerali da cave e miniere
	C – Attività manifatturiere
	D – Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata
	E – Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento
Costruzioni	F – Costruzioni
Commercio, alberghi e ristoranti	G – Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autoveicoli e motocicli
	I – Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione
Altre attività dei servizi (a)	H – Trasporto e magazzinaggio
	J – Servizi di informazione e comunicazione
	K – Attività finanziarie e assicurative
	L – Attività immobiliari
	M – Attività professionali, scientifiche e tecniche
	N – Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese
	O – Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria
	P – Istruzione
	Q – Sanità e assistenza sociale
	R – Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento
S – Altre attività di servizi	
U – Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	

(a) esclusa la sezione di attività economica T – Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze

È riportata inoltre un'analisi del comparto del turismo in cui rientrano le seguenti divisioni e classi di attività economica (ATECO 2007):

Turismo	55 – Alloggio
	56 – Servizi di ristorazione
	79 – Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività connesse
	82.30 – Organizzazione di convegni e fiere
	91.03 – Gestione di luoghi e monumenti storici e attrazioni simili
	91.04 – Attività degli orti botanici, dei giardini zoologici e delle riserve naturali
	93.21 – Parchi di divertimento e parchi tematici
	93.29 – Altre attività ricreative e di divertimento
	96.04 – Servizi dei centri per il benessere fisico

Classificazione della tipologia contrattuale: nel presente contesto vale la seguente classificazione.

Tipologia contrattuale	Contratti
Tempo indeterminato e apprendistato	Tempo indeterminato
	Apprendistato
Tempo determinato e lavoro somministrato (a)	Tempo determinato
	Lavoro somministrato
Lavoro intermittente	Lavoro intermittente
Lavoro parasubordinato	Lavoro parasubordinato
Lavoro domestico	Lavoro domestico

(a) il lavoro somministrato a tempo indeterminato è incluso nel tempo indeterminato

Classificazione delle professioni Cp2011: classificazione adottata dal 2011 dall'Istat per ricondurre tutte le professioni esistenti nel mercato del lavoro all'interno di un numero limitato di raggruppamenti professionali, da utilizzare per comunicare, diffondere e scambiare dati statistici e amministrativi sulle professioni, comparabili a livello internazionale. L'oggetto della classificazione, la professione, è definito come un insieme di attività lavorative concretamente svolte da un individuo, che richiamano conoscenze, competenze, identità e statuti propri.

Comunicazioni obbligatorie (CO): comunicazioni che tutti i datori di lavoro, pubblici e privati, devono obbligatoriamente trasmettere ai servizi competenti in caso di attivazione, proroga, trasformazione e cessazione di rapporti di lavoro subordinato, associato, di tirocini e di altre esperienze professionali previste dalla normativa vigente (art. 4-bis del D.Lgs. n. 181/2000, così come modificato dall'art. 1, comma 1184 della L. 296/2006, ovvero altre leggi speciali che disciplinano le comunicazioni di settori specifici quali la pubblica amministrazione, la scuola, il settore marittimo). La comunicazione obbligatoria è un evento (avviamento al lavoro, trasformazione, proroga, cessazione) osservato in un determinato momento temporale. L'evento è l'elemento base su cui si fonda l'intero sistema informativo e di norma è caratterizzato da una data di inizio, eventualmente da una data di fine, dal codice fiscale del lavoratore e del datore di lavoro. Tali eventi possono essere aggregati in rapporti di lavoro, considerando tutti gli eventi successivi e contigui che legano due soggetti e concorrono alla creazione di un unico rapporto di lavoro.

Contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti: è la nuova tipologia contrattuale a tempo indeterminato introdotta nell'ordinamento italiano nell'ambito del cosiddetto *Jobs Act* con il Dlgs 23/2015, entrato in vigore il 7 marzo 2015. Rispetto al contratto previgente a tempo indeterminato sono state modificate le disposizioni che si applicano nei licenziamenti dei lavoratori assunti dopo tale data.

Dati destagionalizzati: dati depurati, mediante apposite tecniche statistiche, dalle fluttuazioni attribuibili alla componente stagionale (dovute a fattori meteorologici, consuetudinari, legislativi, eccetera) e, se significativi, dagli effetti di calendario. Questa trasformazione dei dati è la più idonea a cogliere l'evoluzione congiunturale di un indicatore.

Dati grezzi: dati originari, non destagionalizzati.

Dichiarazione di Immediata Disponibilità (DID): attesta a fini amministrativi che un soggetto si trova in stato di disoccupazione e può usufruire dei servizi per favorirne l'inserimento nel mercato del lavoro, dopo aver stipulato con il Centro per l'impiego un patto di servizio personalizzato. La DID, sulla base del D.Lgs 150/15, in vigore dal 24 settembre 2015, è rilasciata presso i centri per l'impiego oppure *on line*. I dati di flusso sulle DID sono una misura della «disoccupazione amministrativa».

Dirigente: lavoratore dipendente preposto alla direzione dell'organizzazione aziendale o di una sua branca rilevante e autonoma.

Dis-coll: La legge 22 maggio 2017, n. 81, all'art. 7 ha previsto la stabilizzazione ed estensione dell'indennità di disoccupazione per i lavoratori con rapporto di collaborazione coordinata e continuativa, denominata DIS-COLL. A decorrere dal 1° luglio 2017, per i collaboratori, gli assegnisti e i dottorandi di ricerca con borsa di studio che hanno diritto di percepire la DIS-COLL, nonché per gli amministratori e i sindaci, è dovuta un'aliquota contributiva aggiuntiva pari allo 0,51 per cento.

Disoccupati (o persone in cerca di occupazione): comprendono le persone non occupate tra i 15 e i 74 anni che: a) hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive; b) oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Esperienza lavorativa: rientrano in questa categoria i tirocini e, in quota minima, i lavori socialmente utili.

Flussi: misurazione degli eventi intervenuti in un intervallo di tempo (ad esempio le attivazioni e le cessazioni dei rapporti di lavoro). Rappresenta un flusso anche la variazione dello stock di una certa grandezza nell'arco di un periodo temporale (ad esempio la variazione delle posizioni lavorative dipendenti determinata dal saldo fra attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro).

Forze di lavoro: comprendono le persone occupate e quelle disoccupate.

Gestione Separata: gestione per la tutela previdenziale dei soggetti che esercitano per professione abituale, ancorché non esclusiva, attività di lavoro autonomo ex art. 49, comma 1, del TUIR, approvato con D.P.R. n. 917/1986 e altre attività di cui all'art. 2, comma 26, della legge 8.8.1995, n. 335.

Impiegato: lavoratore dipendente adibito ad attività di concetto o di ordine inerenti il processo organizzativo e tecnico-amministrativo dell'azienda, tese a coadiuvare l'attività dell'imprenditore o del dirigente.

Inattivi (o non forze di lavoro): comprendono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, ovvero quelle non classificate come occupate o disoccupate.

Lavoro accessorio: prestazione lavorativa di "natura" accessoria, definita da un limite economico sul compenso del lavoratore, che nell'anno solare non può superare un determinato tetto, e dalla forma di corresponsione dello stesso, tramite voucher. Previsto dal decreto legislativo n. 276 del 2003, il sistema dei buoni lavoro diviene operativo nel 2008 con decreto del 12 marzo del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, e viene abolito a marzo 2017 con le disposizioni del decreto-legge n. 25.

NASpl: La *Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpl)* è una indennità mensile di disoccupazione, istituita dall'art. 1 del decreto legislativo 4 marzo 2015, n. 22, che sostituisce le precedenti prestazioni di disoccupazione *ASpl* e *MiniASpl* in relazione agli eventi di disoccupazione involontaria che si sono verificati a decorrere dal 1° maggio 2015. Si rivolge ai lavoratori con rapporto di lavoro subordinato che hanno perduto involontariamente l'occupazione.

NEET: Acronimo di *Neither in Employment, nor in Education or Training*, sono le persone di età compresa tra i 15 e i 34anni che non lavorano (sono, quindi, disoccupati o inattivi) e che non frequentano corsi regolari d'istruzione o di formazione professionale (*formal learning*) nelle quattro settimane che precedono l'intervista. Si fa riferimento esclusivamente all'istruzione scolastica/universitaria e ai corsi di formazione professionale regionali di durata uguale o maggiore a sei mesi che consentono di ottenere una qualifica e ai quali si accede solo se in possesso di un determinato titolo di studio.

Numero medio giornate retribuite dei lavoratori dipendenti: rapporto tra la somma del numero di giornate complessivamente retribuite ai lavoratori dipendenti nel periodo di tempo considerato e il numero dei lavoratori dipendenti nello stesso periodo.

Occupati: comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento: a) hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; b) hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; c) sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Occupati dipendenti a termine: occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale è espressamente indicato un termine di scadenza.

Occupati dipendenti permanenti o a tempo indeterminato: occupati con un rapporto di lavoro dipendente, regolato o meno da contratto, per il quale non è definito alcun termine.

Occupati indipendenti: coloro che svolgono la propria attività lavorativa senza vincoli formali di subordinazione. Sono compresi: imprenditori; liberi professionisti, lavoratori autonomi, coadiuvanti nell'azienda di un familiare (se prestano lavoro nell'impresa senza il corrispettivo di una retribuzione contrattuale come dipendenti), soci di cooperativa, collaboratori (con e senza progetto) e prestatori d'opera occasionali.

Operaio: lavoratore dipendente adibito a mansioni inerenti al processo strettamente produttivo dell'azienda.

Part time (contratto di lavoro): contratto di lavoro che prevede un orario di lavoro ridotto rispetto a quello "pieno" (full time) stabilito dal legislatore o previsto dai Contratti collettivi nazionali di lavoro (in genere 40 ore settimanali). Può essere orizzontale, quando la riduzione d'orario è riferita al normale orario giornaliero; verticale, quando la prestazione è svolta a tempo pieno ma per periodi predeterminati nella settimana, nel mese e nell'anno; misto, quando il rapporto di lavoro a tempo parziale è articolato combinando le modalità orizzontale e verticale.

Part time involontario: Occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno.

Posizione lavorativa a tempo determinato (CO): rapporto di lavoro di tipo subordinato in cui è prevista una data di fine del rapporto.

Posizione lavorativa a tempo indeterminato (CO): rapporto di lavoro di tipo subordinato con contratto di lavoro a tempo indeterminato, con cui un soggetto (il lavoratore) si impegna, senza vincolo di durata, dietro versamento di una retribuzione, a prestare la propria attività lavorativa sottoponendosi al potere direttivo, organizzativo e disciplinare del proprio datore di lavoro.

Posizione lavorativa dipendente (CO): è contraddistinta da un contratto di lavoro tra una persona fisica e un'unità produttiva (impresa o istituzione), che prevede lo svolgimento di una prestazione lavorativa a fronte di un compenso (retribuzione). Le posizioni lavorative rappresentano, quindi, il numero di posti di lavoro occupati da lavoratori dipendenti (a tempo pieno e a tempo parziale), indipendentemente dalle ore lavorate, ad una determinata data di riferimento, inclusi anche i lavoratori che, legati all'unità produttiva da regolare contratto di lavoro, sono temporaneamente assenti per cause quali ferie, permessi, maternità, cassa integrazione guadagni, ecc. Le posizioni lavorative, come gli occupati, rappresentano una variabile di stock

ad un certo istante nel tempo. Il sistema delle Comunicazioni obbligatorie (CO) produce dati sui flussi delle attivazioni, trasformazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente ma non produce dati sui livelli delle posizioni lavorative, che sono dati di stock; dalla relazione tra stock e flussi è però possibile derivare indicazioni sulle variazioni (implicite) delle posizioni: per ogni serie storica, partendo da un numero iniziale di posizioni pari a 0, assunto come base di una serie di «numeri indici» riferita ad un determinato giorno (il 31 dicembre 2007, ossia la fine dell'anno immediatamente anteriore allo sviluppo delle attuali serie storiche), è possibile ricostruire, tramite i saldi attivazioni-cessazioni cumulati, l'andamento indicativo delle serie storiche delle posizioni lavorative dipendenti, come numeri indici a base fissa di «pseudo-stock».

Posizione lavorativa in apprendistato (CO): l'apprendistato è uno speciale rapporto di lavoro in cui il datore di lavoro si obbliga, oltre che a corrispondere la retribuzione, ad impartire all'apprendista l'insegnamento necessario perché questi possa conseguire la capacità tecnica per diventare lavoratore qualificato.

Posizione lavorativa in somministrazione (CO): il lavoro somministrato, ex lavoro interinale, è un contratto in base al quale l'impresa (utilizzatrice) richiede manodopera ad agenzie autorizzate (somministratori) iscritte in un apposito Albo tenuto presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali. Le posizioni in somministrazione non includono il personale delle agenzie fornitrici di lavoro temporaneo assunto con contratto di lavoro dipendente diverso dalla somministrazione.

Posizione lavorativa intermittente (CO): il lavoro intermittente è caratterizzato dalla prestazione a carattere discontinuo resa dal lavoratore secondo le richieste dell'impresa.

Posizione lavorativa parasubordinata (CO): è una particolare forma di collaborazione che viene svolta in modo continuativo nel tempo e coordinato con la struttura organizzativa del datore di lavoro, ma senza alcun vincolo di subordinazione. Le tipologie contrattuali rilevate nel SILER, che rientrano in questa categoria, sono: lavoro a progetto/collaborazione coordinata e continuativa; lavoro occasionale; associazione in partecipazione a tempo indeterminato; associazione in partecipazione a tempo determinato; lavoro autonomo nello spettacolo; contratto di agenzia a tempo indeterminato; contratto di agenzia a tempo determinato. Queste tipologie contrattuali sono state in parte modificate con il *Dlgs 81/2015*.

Quadro: lavoratore dipendente che, pur non appartenendo alla categoria dei dirigenti, svolge con carattere continuativo funzioni di rilevante importanza al fine dello sviluppo e dell'attuazione degli obiettivi dell'azienda.

Qualifica: inquadramento della posizione nella professione dei lavoratori dipendenti classificabile nelle seguenti voci: operaio, impiegato, dirigente, apprendista, quadro, altro. Nella qualifica altro sono classificati gli inquadramenti diversi da operaio, impiegato, dirigente, apprendista, quadro.

Retribuzione lorda annua: salari, stipendi e competenze accessorie in denaro, al lordo delle trattenute fiscali e previdenziali, a carico del datore di lavoro. In questo contesto, nelle statistiche basate sul registro RACLI, coincide con le retribuzioni imponibili ai fini contributivi erogate secondo il principio di cassa. Include la retribuzione per ore di lavoro straordinarie ossia svolte oltre le ore ordinarie.

Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti: rapporto tra la somma dell'imponibile previdenziale dei lavoratori dipendenti nel periodo di tempo considerato e il numero di lavoratori dipendenti nello stesso periodo.

Retribuzione oraria: rapporto tra la retribuzione lorda annua e le ore retribuite a carico del datore di lavoro.

Retribuzione oraria mediana: retribuzione oraria che divide la popolazione dei lavoratori considerati in due gruppi numericamente uguali.

Saldo attivazioni-cessazioni: differenza tra attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro (a cui si sommano le trasformazioni a tempo indeterminato, nel caso dei rapporti a tempo indeterminato, o si sottraggono le medesime nel caso dei rapporti a tempo determinato; analoghe considerazioni valgono per i rapporti a tempo pieno e parziale). Il saldo calcolato sui dati grezzi non è significativo a livello infrannuale ma solo a livello annuale o di somme mobili di quattro trimestri e in questo caso esprime la variazione tendenziale assoluta delle posizioni lavorative dipendenti. Il saldo calcolato sui dati destagionalizzati esprime la variazione congiunturale assoluta delle posizioni lavorative dipendenti.

Scoraggiati: inattivi di 15-64 anni che 'sono convinti di non potere trovare lavoro perché pensano di essere troppo giovani o troppo vecchi, di non avere professionalità richieste o più semplicemente perché ritengono non esistano occasioni di impiego nel mercato del lavoro locale'. Per l'individuazione degli scoraggiati, ISTAT prende in considerazione le persone intervistate che alla domanda '*Qual è il motivo principale per cui non ha cercato un lavoro nelle 4 settimane dal...al...?*' rispondono '*Ritiene di non riuscire a trovare lavoro*'. A livello regionale, gli scoraggiati sono approssimabili alla categoria di persone che '*non cercano ma sono immediatamente disponibili a lavorare*'.

Somme mobili di quattro trimestri: vengono utilizzate per il calcolo della variazione tendenziale assoluta delle posizioni lavorative riferita ad un trimestre, sommando i dati grezzi dei saldi attivazioni-cessazioni degli ultimi quattro trimestri.

Stagionale (contratto): tipologia contrattuale propria delle attività produttive che, per loro natura, vengono svolte solo in alcuni periodi dell'anno e rispetto alle quali i datori di lavoro necessitano di costituire rapporti a tempo determinato ma periodici.

Stock: misurazione dell'ammontare di una variabile (ad esempio, il numero di occupati o di posizioni lavorative dipendenti) riferita a un momento specifico nel tempo.

Tasso di attività: rapporto tra le forze di lavoro e la corrispondente popolazione di riferimento.

Tasso di disoccupazione: rapporto tra i disoccupati e le corrispondenti forze di lavoro.

Tasso di occupazione: rapporto tra gli occupati e la corrispondente popolazione di riferimento.

Trasformazione di rapporti di lavoro (CO): la trasformazione di un rapporto di lavoro registra un evento modificativo del rapporto di lavoro. Si ha una trasformazione quando il prolungamento del rapporto iniziale di lavoro comporta una trasformazione legale dello stesso da contratto a termine a contratto a tempo indeterminato, da tempo parziale a tempo pieno e viceversa, da apprendistato a contratto a tempo indeterminato, da contratto di inserimento a contratto a tempo indeterminato. Queste trasformazioni sono soggette agli obblighi di comunicazione (entro cinque giorni dal verificarsi dell'evento) previsti dalla normativa vigente. La trasformazione da contratto di apprendistato a contratto a tempo indeterminato non è più prevista per i contratti di apprendistato instaurati dopo l'entrata in vigore del Testo unico sull'Apprendistato (D.Lgs. n. 167 del 25 ottobre 2011), dal momento che l'apprendistato viene attualmente considerato come una tipologia di lavoro a tempo indeterminato: tuttavia nel presente contesto, nel caso si intenda distinguere nelle elaborazioni fra contratti di apprendistato e altri contratti a tempo indeterminato, viene evidenziata una trasformazione da contratto di apprendistato a contratto a tempo indeterminato in corrispondenza di ogni prosecuzione del rapporto di lavoro dopo il superamento del periodo formativo.

Variabilità retributiva: è calcolato come il rapporto fra il valore del nono e quello del primo decile della distribuzione delle retribuzioni orarie per ora retribuita (D9/D1).

Variazione congiunturale: variazione assoluta o percentuale intervenuta nel trimestre di riferimento rispetto al trimestre immediatamente precedente. Viene calcolata sui dati destagionalizzati.

Variazione tendenziale: variazione assoluta o percentuale intervenuta nel trimestre di riferimento rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Viene calcolata sui dati grezzi.